SENATO DELLA REPUBBLICA

V LEGISLATURA

265ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

VENERDÌ 10 APRILE 1970

Presidenza del Presidente FANFANI

INDICE

COMUNICAZIONI DEL GOVERNO

Seguito della discussione e approvazione di mozione di fiducia:

DI PRISCO . . . . . *Pag.* 14029
FIORENTINO 14039
IANNELLI 14023
NENCIONI 14037
PARRI 14044
PIERACCINI 14032
PINTO 14025
RUMOR, *Presidente del Consiglio dei ministri* 14015
SPAGNOLLI 14057
TERRACINI 14052
VERONESI 14049
Votazione per appello nominale 14060

CONGEDI . . . . . *Pag.* 14015

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione 14015
Annunzio di ritiro 14015

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Annunzio 14062, 14064

PER LA NAVE AFFONDATA NEL PORTO DI GENOVA

PRESIDENTE 14037
RUMOR, *Presidente del Consiglio dei ministri* 14036

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1150)

Presidenza del Presidente FANFANI

P R E S I D E N T E . La seduta è aperta (*ore 11,30*).

Si dia lettura del processo verbale.

B O R S A R I , *Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del giorno precedente.*

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi

P R E S I D E N T E . Ha chiesto congedo il senatore Caron per giorni 1.

Non essendovi osservazioni, questo congedo è concesso.

Annunzio di presentazione di disegni di legge

P R E S I D E N T E . Comunico che sono stati presentati i seguenti disegni di legge di iniziativa dei senatori:

PERRINO e ORLANDO. — « Modifica dell'articolo 6 della legge 22 ottobre 1954, n. 1041, sulla disciplina della produzione, del commercio e dell'impiego degli stupefacenti » (1160);

TOMASUCCI, LEVI, RAIA, ROMAGNOLI CARETTONI Tullia, FARNETI Ariella, PIRASTU, ANDERLINI, DI PRISCO, POERIO, SALATI, BRAMBILLA, MANENTI, CIPOLLA, CORRAO, GUANTI, FABRETTI, STEFANELLI, ABENANTE, TROPEANO, GALANTE GARRONE, DI VITTORIO BERTI Baldina e CARUCCI. — « Provvedimenti per i viaggi a favore degli italiani emigrati all'estero e in Italia per le elezioni regionali e amministrative del 1970 » (1161).

Annunzio di ritiro di disegno di legge

P R E S I D E N T E . Comunico che il senatore Tomasucci, anche a nome degli altri firmatari, ha dichiarato di ritirare il seguente disegno di legge: « Provvedimenti per i viaggi a favore degli italiani emigrati all'estero e in Italia per le elezioni regionali e amministrative del 1970 » (1114).

Seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo e approvazione di mozione di fiducia

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Presidente del Consiglio dei ministri.

R U M O R , *Presidente del Consiglio dei ministri.* Onorevole Presidente, onorevoli senatori, vorrei subito sgomberare il campo da un equivoco che, del resto, lo stesso dibattito, tutto politico, si è incaricato di smentire. Si è parlato di programma « enciclopedico »; la verità è che, a ben guardare, le mie dichiarazioni hanno fatto, sì, riferimento a numerosi problemi, ma molti di essi sono già sul tappeto, variamente richiamati nel corso del dibattito ed in gran parte già delineati nelle loro soluzioni da provvedimenti da tempo presentati alle Camere ed alcuni già a buon punto del loro *iter* parlamentare. È vero, c'è anche il nuovo, e sono i temi appunto sui quali si è maggiormente concentrata l'attenzione degli oratori intervenuti nel dibattito e su cui avrò certo occasione di intrattenermi, sia pure rapidamente, più innanzi. Ma il dato caratterizzante mi pare sia un altro e cioè nella linea che lega i problemi già oggetto di proposte

legislative e quelli che dovranno essere definiti ad una ipotesi di sviluppo della società italiana e nell'accentuazione delle ragioni e delle scadenze che rendevano e rendono, a nostro avviso, necessario il rilancio della collaborazione organica tra la Democrazia cristiana, il Partito socialista italiano, il Partito socialista unitario ed il Partito repubblicano italiano.

L'attuazione dell'ordinamento regionale, l'approntamento del secondo piano quinquennale e quindi il rilancio politico, oltre che operativo, della politica di programmazione sono scadenze che non rappresentano solo termini di calendario, ma sono il modo proprio di dare una risposta convincente, chiara ed equilibrata alla domanda politica che viene dal Paese.

Il dibattito ha confortato questa impostazione proprio nel suo carattere prevalentemente e preminentemente politico. Di ciò devo un ringraziamento agli oratori di maggioranza, senatori Pecoraro, Cifarelli, Jannuzzi, Perrino, Di Benedetto, Formica, Dal Falco, Orlando, che hanno motivato politicamente le ragioni del loro sostegno. Debbo altresì un ringraziamento agli oratori dell'opposizione, senatori De Marsanich, Premoli, Corrao, Bufalini, Valori, Bergamasco, Galante Garrone, Bosso, Franza, D'Andrea, Filetti, Nencioni, Levi, Perri, per il contributo critico dato al dibattito.

Ho avuto presente, nell'assumere l'impegno di questo Governo, da una parte, il Paese che ha bisogno di certezze politiche, specialmente in un periodo di mutamenti e di tensioni, dall'altra, la necessità di fare ogni sforzo perchè il Governo sia, per la sua linea e la sua azione, punto essenziale di riferimento nel Parlamento e nel Paese. Non è stata contraddetta la mia persuasione che anche alla vitalità del Parlamento sia necessaria una maggioranza che proprio nell'impegno di rinnovamento trovi un campo di responsabilità precise che diano corpo e senso non astratto, ma politico, al suo ruolo, alla sua autonomia.

La coesione e la solidarietà della maggioranza per questo sono elementi necessari, in quanto sono una condizione essenziale per governare, la conferma della volontà di affrontare i problemi della realtà su una linea di sintesi che parte certo dal compromesso per esprimere però una capacità di mediazione in avanti, una reale ed efficace spinta verso le riforme nella stabilità politica. È un elemento necessario anche per le opposizioni nella misura in cui esse vogliono dare fisionomia e plausibilità alla loro battaglia.

La crisi è nata da questa esigenza e il significato positivo della soluzione raggiunta è nel responsabile tentativo di dare ad essa una risposta solidale. Aspetti oscuri esistono solo nella esasperazione polemica, ma non nella realtà di una crisi chiara nelle sue motivazioni e, ancorchè complessa e faticosa nel suo svolgimento, ineccepibile nel suo sbocco. Le difficoltà superate, le difficoltà realisticamente prevedibili non possono perciò nè annebbiare il risultato conseguito, nè far prevalere lo scetticismo pregiudiziale.

Non mi pare, del resto, che la convinzione da me sottolineata circa la mancanza di alternative politiche reali possa essere scossa, ma semmai convalidata dalle ragioni esposte dalle opposizioni. Non si tratta di contestare questo o quel rilievo; il vero problema è che non senza ragione sono oggi improponibili altri coaguli di forze diversi da quello che la coalizione rappresenta. Taluno nel dibattito ha voluto individuare maggioranze diverse su temi diversi e in sè isolati; ma esse, espressive volta a volta di forze spesso contraddittorie, non rappresentano una politica seria, comprensibile e credibile per il Paese.

Solo una maggioranza che voglia essere tale, quale è appunto quella cui il Governo intende richiamarsi, è in grado di assicurare in concreto l'equilibrato sviluppo di tutta intera la comunità italiana in termini di libertà, in direzione della giustizia e del progresso. E sono grato ai senatori Formica, Di Benedetto, Cifarelli e Dal Falco che hanno affermato la validità dell'attuale maggioranza.

Non posso non rilevare dunque come anche in questo dibattito nessuna ipotesi alternativa politicamente significativa sia emersa. Dall'opposizione di destra si mostra una tenace insofferenza per quanto di inquietudine e di mutamento c'è nel sistema,

che non può d'altronde rimanere senza risposta. Non si tratta, onorevoli senatori, di giustificare tutto e tutti; direi anzi che, in tempo di contestazione facile e indiscriminata, vincere la moda e la retorica deteriore, in cui anche la contestazione minaccia sempre di cadere, può essere una esigenza intellettuale prima che politica. Ma l'accettare consapevolmente di mutare con responsabilità e con coraggio quanto va mutato, non significa l'acritico travolgimento di valori che pure hanno dato respiro al cammino in avanti compiuto in questi anni dal Paese.

Le speranze deluse manifestate, d'altra parte, dal senatore Bufalini hanno confermato la ragione di fondo della mia affermazione, per cui è improponibile uno spostamento verso il Partito comunista. Come egli ha ammesso, l'obiettivo politico del Partito comunista è, nei fatti, la disgregazione delle forze democratiche di maggioranza lungo una linea divisoria manichea, l'annullamento di diversità ideali e l'annebbiamento di distinzioni fondamentali. La stessa strumentale semplificazione che il Partito comunista fa di ogni problema è la conferma della volontà di non avviare una reale revisione critica del proprio atteggiamento nei confronti dei problemi della società italiana e internazionale.

Del resto, regioni e programmazione, se seriamente realizzate ed attuate, non possono passare senza scalfire e scoprire, nelle sue contraddizioni, il discorso del Partito comunista, o comunque, costringerlo a fare i conti con se stesso e con gli altri; e questo è anche il nostro banco di prova. (*Commenti dall'estrema sinistra*).

Venendo, onorevoli senatori, ai principali temi emersi nel dibattito, desidero affrontare subito il tema così importante delle regioni. La volontà manifestata dal Governo di indire le elezioni regionali e quelle per i consigli provinciali e comunali per il 7 giugno ha dato luogo a vivaci interventi dei senatori Bergamasco, De Marsanich, Franza, Filetti e Nencioni, i quali hanno sostenuto l'illegittimità di un impegno che si afferma essere stato assunto in violazione della legge elettorale regionale. Ciò perchè, a loro avviso, il decreto di convocazione dei comizi elettorali verrebbe emanato prima della definitiva approvazione della legge finanziaria regionale.

Questa tesi non trova giustificazione nelle norme che disciplinano le modalità e i tempi delle elezioni regionali, e non ha fondamento in linea costituzionale e giuridica. Il Governo, indicando nel 7 giugno la data in cui, se avrà la vostra fiducia, si svolgeranno le elezioni regionali, ha infatti adempiuto ad un suo preciso dovere derivante dalla legge elettorale, la quale dispone testualmente che le elezioni comunali e provinciali avranno luogo nella primavera 1970 e che contemporaneamente si terranno le prime elezioni regionali.

Ora, è vero che l'articolo 22 della legge elettorale prevede che le norme relative all'ordinamento finanziario delle regioni saranno emanate entro la scadenza del termine fissato per le elezioni, ma da tale disposizione non deriva alcun impedimento di ordine giuridico ad indire le elezioni prima dell'approvazione della legge finanziaria regionale. E ciò perchè i due commi di cui si compone l'articolo 22, se pur politicamente collegati, sono giuridicamente autonomi, sicchè in nessun caso il Governo potrebbe derogare all'obbligo ad esso imposto.

Ribadisco però che il Governo considera di essenziale importanza, per la costituzione e l'ordinato funzionamento delle regioni, l'approvazione della legge finanziaria entro quella data. Il fermo impegno di adoperarsi in tal senso attraverso la maggioranza parlamentare esprime il rispetto per la volontà manifestata dal Parlamento all'atto dell'approvazione della legge elettorale. Non comprendo pertanto — me lo consenta, senatore Nencioni — come lei abbia potuto considerare irriguardoso nei confronti del Parlamento quella che lei stesso giustamente definisce espressione di una volontà politica, una volontà che si riassume nell'impegno, sulla base della fiducia del Parlamento, di dare rapido corso agli atti preparatori della consultazione elettorale. Ed è evidente che i comizi elettorali saranno convocati d'intesa con i presidenti delle corti d'appello.

Nè penso che l'intendimento così manifestato dal Governo di pervenire all'approvazione della legge finanziaria possa essere interpretato esso stesso in senso meno che riguardoso e deferente all'alta funzione di questa Assemblea di cui il vostro Presidente, anche nel corso di questo dibattito, ha dato ulteriore conferma di essere l'autorevole e sensibile garante.

In questo senso va dunque intesa la posizione che il Governo ha dichiarato di assumere, certo di poter contare sulla cordiale e fervida collaborazione di cui il Parlamento lo onorerà.

Circa le preoccupazioni del senatore Bosso per le spese relative alla attuazione delle regioni, confermo l'impegno di evitare spese che non siano effettivamente necessarie per il corretto funzionamento. Ricordo che nell'articolo 17 del disegno di legge sulla finanza regionale vengono specificati i criteri per la definizione dei compiti delle regioni e per il conseguente trasferimento delle funzioni e del personale dello Stato alle amministrazioni regionali, previa riduzione dei ruoli organici statali.

I mezzi finanziari verranno attribuiti alle regioni in stretta collaborazione con tali funzioni e verrà pertanto disposta la soppressione o riduzione degli stanziamenti iscritti nei singoli stati di previsione delle spese relative ai compiti trasferiti.

Per quanto poi attiene alla riforma della Amministrazione dello Stato, su cui si sono intrattenuti numerosi senatori, al riordinamento delle carriere ed al riassetto delle retribuzioni dei dipendenti civili e militari dello Stato, il Governo riafferma la precisa volontà di rispettare i termini delle decorrenze, a suo tempo concordate con le varie organizzazioni sindacali. Si confida che il Parlamento, nella sua ben nota sensibilità per i problemi della Pubblica amministrazione e dei suoi dipendenti, voglia approvare, con la maggiore possibile sollecitudine, gli emendamenti alla legge di delega n. 249 del 1968, a suo tempo presentati, nonchè quelli che saranno predisposti per il necessario coordinamento della riforma dell'Amministrazione dello Stato con quella connessa al nuovo ordinamento regionale.

Per quanto riguarda le osservazioni del senatore Galante Garrone in ordine alla generalità dei provvedimenti di amnistia e di indulto che accomunerebbero in un unico contesto i responsabili di reati comuni e di quelli commessi in occasione di manifestazioni sindacali, devo ribadire che il provvedimento da emanarsi trova la propria ragione giustificatrice in più ordini di motivi: la esigenza profonda di pacificazione sociale e l'opportunità di celebrare in uno spirito di liberalità l'anno 1970, nel quale ricorrono sia il venticinquennale della liberazione, sia il centenario di Roma capitale.

Al senatore Franza ricordo che il provvedimento di amnistia va considerato come una importante iniziativa per la distensione degli animi dopo talune recenti vicende e in rapporto alla revisione di alcune norme del codice penale che, nella loro formulazione e nella misura della pena, non rispondono alle concezioni ed ai bisogni della società democratica.

Una risposta debbo ad alcuni rilievi formulati alla mia esposizione in tema di politica economica.

A coloro che hanno lamentato che i problemi che sono al centro della politica economica (disoccupazione e Mezzogiorno) sarebbero stati trattati con scarso rilievo, rispondo (e mi rivolgo in particolare ai senatori Valori, Bufalini, Bergamasco e Bosso) che questi problemi non possono non essere preminenti nell'azione del Governo, perchè sono i problemi storici della società italiana. Se ci siamo limitati a richiamarli, senza dilungarci nella ripetizione di specifiche analisi, è stato perchè diamo per acquisito che non esiste, non può esistere, un problema del Mezzogiorno in sè o dell'occupazione in sè. Ci siamo insomma preoccupati di individuare e di impegnarci a realizzare gli strumenti operativi della politica di piano, senza i quali le enunciazioni e i propositi, anche su questi temi, rischiano di restare lettera morta.

Per quanto poi riguarda la situazione congiunturale, mi sembra opportuno ritornare su alcuni dei punti trattati. Non v'è dubbio che le astensioni dal lavoro dell'autunno hanno portato ad un vuoto di produzione

e di domanda che si è ripercosso sui risultati dell'anno. Tali riduzioni hanno abbassato il tasso annuo di incremento del reddito nazionale al 5 per cento. Nel periodo più recente, tuttavia, si è registrato un largo recupero, come mostra l'indice della produzione industriale: nel dicembre del 1969 si sono avute variazioni in aumento rispetto al mese precedente del 3,1 per cento; nel gennaio 1970 dell'11,9 per cento, e anche nel febbraio i dati fin qui disponibili confermano la tendenza positiva. Ciò sta a significare che non sono state intaccate le tendenze economiche di fondo, cioè quelle linee di sviluppo alle quali il senatore Valori si è riferito. Noi riteniamo che tali linee siano oggi ancora valide. Le intenzioni di investimento, stando ai dati attuali, risultano elevate, talchè è precisa volontà del Governo di approntare tutte le misure necessarie affinchè esse si tramutino in effettiva e pronta realizzazione.

Anche la domanda di beni di consumo appare suscettibile di incremento. Le spinte espansive interne, pertanto, sono oggi tali da far prevedere per il 1970 un aumento sensibile della produzione, anche scontando un certo affievolimento della domanda estera.

In materia di prezzi non abbiamo mai detto che il movimento ascensionale verificatosi sia da addebitare all'incremento registrato dalle retribuzioni alla fine del 1969. Il movimento è in atto da oltre un anno ed ha avuto origine da molteplici cause interne ed esterne. Sotto questo profilo il 1969 è stato indubbiamente un anno difficile in cui non sono mancati gli squilibri tra domanda e offerta, nel settore agricolo, nel settore dei materiali da costruzione, con riferimento infine a numerosi prodotti dell'industria nel corso dell'autunno; così come non sono mancate le spinte dal lato dei costi, a causa, in particolare, della dinamica dei prezzi delle materie prime e di altre componenti di origine esterna.

In un contesto che voglia tenere nel doveroso conto il diritto dei lavoratori e dei percettori di reddito fisso di non vedere eroso il potere di acquisto dei loro redditi, la esigenza di una sostanziale stabilità monetaria non può essere posta in discussione. A tale esigenza si può rispondere in più modi. Il peggiore sarebbe una politica di deflazione che addosserebbe il costo dell'operazione a specifici gruppi sociali. L'altro, da noi chiaramente scelto e da lei, senatore Formica, sottolineato, è quello rappresentato dall'assorbimento dei maggiori costi attraverso adeguati processi di produttività.

A questo fine, rilievo particolare assumono un adeguato ampliamento del volume di investimenti e l'introduzione diffusa di tecnologie avanzate. In altri termini occorre conseguire un aumento di produzione tale da attenuare, con l'aumentato ricavo complessivo, gli effetti sui prezzi dell'aumento dei costi monetari per unità di prodotto.

Ugualmente sembra a questi fini importante (e concordo con lei, senatore Di Benedetto) la rapida approvazione da parte del Parlamento dei provvedimenti indicati nelle dichiarazioni programmatiche.

Per quanto riguarda la bilancia dei pagamenti, ed in ispecie l'esodo dei capitali, i provvedimenti recentemente presi dovrebbero portare a risultati positivi. Questo aspetto sarà, in ogni modo, seguito con particolare e vigile cura dal Governo.

Per quanto riguarda poi il ricorso alla finanza pubblica, al mercato dei capitali, desidero rassicurare il senatore Cifarelli che i limiti indicati comprendono anche i fabbisogni degli enti territoriali.

In materia di occupazione, senatore Valori, desidero farle rilevare che il 1969 non può essere considerato un anno negativo. È sì vero che in tale anno si è avuta una contrazione nel tasso di attività dovuta a vari fattori. Si è assistito però ad un incremento (più 3,3 per cento, pari a circa 300 mila unità) dell'occupazione dipendente nel settore industriale, settore portante della nostra economia e bisogna risalire al 1963 per ritrovare un aumento superiore. In conclusione, per quanto riguarda una valutazione generale della politica economica, ricordo che in questo momento tutti i Paesi industrializzati si sono trovati o si trovano di fronte agli stessi nostri problemi: attutire le spinte inflazionistiche, senza che

ne abbia a soffrire il processo di sviluppo economico.

Per l'agricoltura, oggetto di particolari interventi, ribadiamo l'esigenza di inquadrare la trasformazione in atto nell'ambito della politica di programmazione, al fine di creare un tessuto urbano e rurale con un nuovo assetto territoriale.

Il senatore Bufalini ha detto che occorre bloccare l'esodo e l'abbandono delle campagne. Noi ben sappiamo quale dramma sia questo continuo disancoraggio di nuclei familiari dalle proprie terre e dai propri paesi, il loro trapianto, spesso caotico e squilibrato, negli *Hinterland* delle grandi città. Ma non saremo troppo semplicistici, come coloro che sembrano risolvere il problema con affermazioni di principio. C'è tutto il problema dei riequilibri territoriali e settoriali alla base dell'esodo. È questa appunto la funzione di una politica di programmazione che si ponga come tema fondamentale la politica del territorio.

Abbiamo posto, non a caso, un accento particolare sulla politica del territorio come linea fondamentale da realizzare con l'attuazione del programma. È una politica di cui ho dato i tratti essenzialissimi, quali appaiono evidenti per correggere davvero gli squilibri e le disarmonie del nostro Paese. È tema di così vasta portata che impegna tutti e tutta la politica del Governo, delle regioni, degli enti locali in una collaborazione vigorosa che è condizione indispensabile della sua riuscita.

Non a torto in questo contesto è giunto il rilievo, dato da molti oratori, sulla politica dell'abitazione ai connessi problemi di difesa dell'occupazione nel settore edilizio e delle opere pubbliche. Siamo consapevoli della necessità di evitare cadute di attività. A ciò indispensabile premessa è un assetto razionale delle strutture e dell'intervento pubblico, delle norme giuridiche concernenti il regime delle aree edificabili e delle locazioni, ma anche stimolare il progresso tecnico del settore e l'afflusso verso di esso di adeguate risorse finanziarie.

Tutto ciò naturalmente nel quadro di una moderna politica della città e del territorio.

A proposito della politica della scuola e della riforma universitaria devo dire innanzitutto che l'intero e positivo lavoro legislativo svolto proprio in sede di Commissione pubblica istruzione del Senato riflette il pressante interesse di tutte le forze politiche ad un tema di fondamentale importanza per l'avvenire del Paese.

Senatore Premoli, lei ha pieno diritto di dissentire dalle soluzioni da noi proposte, ma non può negare che i criteri e le linee di azione indicati dalle forze di centro-sinistra sono prova di coraggio e di coerenza: noi siamo convinti che occorreva dare alla scuola, in particolare all'università italiana, modernità, autonomia e larga partecipazione e procederemo facilitando ogni contributo positivo in tal senso.

Debbo in particolare una risposta al senatore Corrao su un tema come quello dei terremotati della Sicilia occidentale. Nella soluzione dei problemi connessi ci sono stati, certo, intralci e difficoltà. Ciò che è sicuro è di fare ogni sforzo per la maggiore sollecitudine degli interventi, per l'incisiva azione dei pubblici poteri, per il miglior coordinamento delle iniziative, e ciò sarà facilitato — credo — dall'avvenuta individuazione delle aree per l'insediamento degli abitati da trasferire in tutto o in parte, dall'approvazione dei piani per molti paesi, mentre per altri sono stati approvati anche i primi progetti esecutivi che riguardano le opere di urbanizzazione primaria.

La programmazione, senatore Perrino, è la sede propria per affrontare i problemi di fondo del settore sanitario che ella ha sollevato, ma non ignoriamo i problemi immediati, alcuni dei quali particolarmente gravi, sui quali mi sono intrattenuto. Le ricordo tra l'altro che siamo impegnati ad una soluzione dei problemi economico-finanziari del settore mutualistico, ben conoscendo le gravi difficoltà che ne derivano agli enti ospedalieri.

Rilievi sono stati mossi al Governo per non aver provveduto a dare comunicazione al Parlamento delle note pervenute dalla Santa Sede in merito al problema dell'introduzione del divorzio nella legislazione italiana. Quanto alla precedente legislatura, fu ritenuto che l'*iter* parlamentare delle

ben note proposte di legge non fosse ad un punto nel quale apparisse necessario rendere consapevole in modo formale il Parlamento dell'interpretazione fatta dalla Santa Sede in merito all'articolo 34 del Concordato. (*Commenti dall'estrema sinistra*). In questa legislatura nessuna nota è pervenuta prima di quella del gennaio scorso, della quale in questa sede ho reso noto il contenuto essenziale.

Le mie dichiarazioni riflettono fedelmente l'accordo tra i partiti di Governo e sono rispettose della sovranità dello Stato, dei diritti del Parlamento, della corretta prassi internazionale. Ed è intenzione del Governo, come ho annunciato, di comunicare al Parlamento i documenti in questione, in modo che esso possa valutarli unitamente ai dati di diritto e di interpretazione che il Governo ad esso sottoporrà dopo gli accertamenti di cui appunto si parla nell'accordo di maggioranza che ho avuto l'onore di enunciare.

Viene così garantita al Parlamento la possibilità di pronunciarsi in piena cognizione di causa e in piena autonomia sulla delicata materia.

Quanto alle preoccupazioni manifestate dai senatori Valori e Galante Garrone, assicuro che il Governo agirà con la necessaria sollecitudine per mettere il Parlamento in condizione di esprimere tempestivamente le sue valutazioni. La pace, il progresso, la collaborazione tra i popoli che ho ancora una volta indicato come essenziali per la nostra politica estera sono stati condivisi — sia pure da angoli visuali diversi — da quanti hanno onorato, con i loro interventi, questa discussione. Mi piace rilevare, in modo particolare, l'attenzione dedicata ai problemi della collaborazione pacifica in tema di ricerca e sviluppo tecnologico. Vorrei subito assicurare il senatore Pecoraro che il Governo, continuando sulla strada tracciata nel 1966 dal Presidente Fanfani e nello spirito del suo appello ad una maggiore cooperazione europea nel campo del potenziamento della ricerca scientifica, non mancherà di prendere tutte le iniziative possibili e di partecipare attivamente a quelle già in corso.

A tale riguardo, riferendomi agli accenni dei senatori Cifarelli e D'Andrea sull'accordo per la produzione dell'uranio arricchito, rilevo che i tre Paesi promotori dell'accordo stesso hanno recentemente avanzato concrete proposte per un inserimento del nostro Paese nelle strutture tecnologiche e industriali previste da detto accordo. Voglio sottolineare, in particolare, la tenace iniziativa di Governo che ha condotto, attraverso le deliberazioni del vertice dell'Aja e del Consiglio successivo, all'avvio dell'*iter* di rinnovamento delle strutture della comunità atomica e in particolare del centro di Ispra che costituisce l'indispensabile premessa per il rilancio dell'attività nucleare europea.

Ho già esposto il punto di vista del Governo in merito al Trattato contro la proliferazione nucleare ed ho sottolineato l'importanza che il Governo attribuisce ad esso quale strumento per l'arresto della diffusione delle armi nucleari nel mondo. Abbiamo perciò accolto con soddisfazione l'entrata in vigore del Trattato, avvenuta il 5 marzo, con il deposito degli strumenti di ratifica da parte degli Stati Uniti e dell'Unione Sovietica; da parte nostra, ancor prima che entrasse in vigore, abbiamo iniziato una vasta azione internazionale intesa a favorire il raggiungimento degli obiettivi che il Trattato si prefigge.

A proposito di una osservazione fatta dal senatore Valori, debbo ricordare che, nella dichiarazione resa al momento della firma del Trattato dal Ministero degli affari esteri del Governo che avevo allora l'onore di presiedere, fu precisato, allo scopo di assicurare la compatibilità del Trattato di non proliferazione con le disposizioni del Trattato istitutivo dell'EURATOM, che l'Italia, in accordo appunto con gli altri Paesi membri della Comunità europea, si riservava di procedere alla ratifica del Trattato di non proliferazione quando i negoziati tra EURATOM e AIEA, previsti dall'articolo 3 del Trattato, avessero dato luogo ad una intesa.

Il Governo italiano, in piena coerenza con l'azione fin qui svolta, ha già sollecitato e continua a sollecitare un pronto inizio dei previsti negoziati tra l'EURATOM e l'AIEA.

Ma sono i grandi temi del nostro posto nella convivenza mondiale, negli organismi che la caratterizzano, nei rapporti che tendono a realizzare un grande e pacifico dia-

logo tra i popoli e i continenti, che hanno avuto, come era giusto, spiccato rilievo in questa discussione.

Voglio nuovamente affermare che, nell'osservanza dei nostri impegni nell'alleanza atlantica, è ferma convinzione del Governo che si debbano proseguire ed intensificare gli sforzi intesi a favorire lo sviluppo del processo di distensione in Europa e a determinare un clima propizio alla equa soluzione, su basi negoziali, dei problemi continentali ancora aperti.

Ma siamo tutti convinti che non basta una generica disposizione di buona volontà per risolvere i problemi complessi e difficili dei quali la conferenza sarà investita. La nostra è una concezione costruttiva che si propone di garantire al continente europeo una sicurezza effettiva ed una pace duratura, basate sulla giustizia e sulla mutua fiducia. A tale proposito, desidero ringraziare il senatore Orlando per avere egli così chiaramente sottolineato lo spirito con il quale il Governo si accinge a cooperare con gli altri Paesi nella ricerca di vie nuove per il rafforzamento ed il consolidamento della pace. Infatti, se la caratteristica saliente dell'attuale situazione dei rapporti Est-Ovest è il passaggio da una fase di cristallizzazione ad un'altra di maggiore dinamismo, in cui ci siamo impegnati con chiarezza di intenti e con coerenza di realizzazioni, occorre tuttavia sottolineare che verremmo meno alla nostra responsabilità di salvaguardare la sicurezza nazionale, se rinunciassimo affrettatamente ed unilateralmente a quegli strumenti che hanno garantito negli ultimi venti anni la pace e la libertà dell'Europa occidentale.

Passando poi dal piano europeo a quello regionale, occorre riconoscere che, esaminando la situazione nel Mediterraneo, la presenza della flotta sovietica — della quale non si può disconoscere il significato — è facilitata dall'esistenza del conflitto arabo-israeliano. È nostro interesse che vengano eliminate le cause di tensione tra gli Stati gravitanti su questo mare, in modo che ad esso venga restituita la naturale funzione di grande arteria di traffici e punto di incontro tra continenti diversi. E per questo non tralasceremo occasione, come ho detto del resto nelle dichiarazioni programmatiche, per moltiplicare i contatti politici con i nostri alleati, con i Paesi del Levante e dell'Africa settentrionale, perchè prevalgano nel Mediterraneo condizioni di libertà e di pace per tutti i popoli.

Mentre confermo la preoccupazione del Governo italiano per i nuovi allarmanti sviluppi in corso nella penisola indocinese e il nostro intendimento di favorire ogni iniziativa per il ristabilimento della pace, riteniamo meritevole di attenta considerazione il suggerimento avanzato dalla Francia di un negoziato tra tutte le parti interessate allo scopo di riportare la pace in quella zona già così provata da tanti anni di conflitto.

Per quanto concerne i rilievi del senatore Levi, che ha fatto una così cortese e maliziosa analisi freudiana della mia scrittura, sulle presunte mancanze di iniziative da parte italiana a favore della nostra emigrazione in Svizzera... (*commenti e interruzioni dall'estrema sinistra*)... con qualche lato di notevole verità più nello scrupolo, direi, che nella cautela... desidero sottolineare che il nostro Ministero degli affari esteri ha disposto tutte le misure e i passi consentiti, nel quadro degli accordi, a tutela degli interessi dei lavoratori italiani in Svizzera di fronte alle misure di contingentamento adottate dal Governo elvetico. Siamo ora in attesa della risposta del Governo federale alla richiesta di convocazione della Commissione mista, in seno alla quale ci proponiamo di affrontare tutti i problemi e le conseguenze derivanti dalla nuova legislazione.

Onorevole Presidente, onorevoli senatori, il dibattito che si conclude è stato così articolato che sono ben lungi dal pensare, con la mia replica, di averne colto tutti i singoli spunti e di aver dato una risposta esauriente ad ognuno dei suggerimenti e dei rilievi che sono stati formulati. Ma di tutto quanto è stato detto in questa sede il Governo terrà conto, naturalmente in base a valutazioni coerenti con la sua impostazione politica e le effettive possibilità di intervento. A conclusione, vorrei ripetere che

sono stato il primo, nelle mie dichiarazioni, a non sfumare le difficoltà interne ed esterne alla coalizione; conoscerle, averle presenti, significa essere meglio in grado di fronteggiarle. In questo proposito mi confortano le responsabili adesioni che sono venute dagli oratori di maggioranza. Si intende bene che si tratta pur sempre di una coalizione. L'essenziale è la comune equilibrata visione delle cose, la comune consapevolezza dei veri interessi del Paese, la comune volontà di corrispondervi. Abbiamo dato, con la costituzione del Governo, una prima risposta alla crisi e, in senso più ampio, al malessere che era nel Paese. Il nostro impegno sarà ora proteso a riprendere il cammino interrotto.

Se da questo posto di responsabilità devo al Paese una parola di fiducia, non posso non richiamare anche le condizioni necessarie perchè essa trovi riscontro nella realtà. Non si tratta di mortificare alcuno degli aspetti di vitalità in cui si esprime la vita democratica. Non vogliamo, rifiutiamo ogni modello di società conformista e opaca, ma non possiamo far confusione fra diritti ed arbitrio, tra protesta e violenza; e nella legittima aspirazione a migliorare non possiamo rifiutare il confronto con la realtà dei mezzi disponibili e dei problemi da risolvere.

L'alternativa ad una condotta ragionevole, ad un minimo di autocontrollo, nel coraggio e nell'impegno, è la dispersione di possibilità e di opportunità che vi sono. Naturalmente, e proprio per questo, tanto più grave è il dovere del Governo.

Con gli intendimenti che abbiamo manifestato di intransigente difesa della libertà, di promozione della vita democratica, di salvaguardia e di sviluppo dei diritti dei cittadini ed in particolare dei lavoratori, il Governo conta di adempiere fino in fondo al suo dovere. È per questo, onorevoli senatori, che ho l'onore di chiedere la vostra fiducia. (*Vivissimi applausi dal centro, dal centro-sinistra e dalla sinistra. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . Avverto che è stata presentata, da parte dei senatori Spagnolli, Pieraccini, Iannelli e Pinto la seguente mozione di fiducia: « Il Senato, udite le dichiarazioni del Governo, le approva e passa all'ordine del giorno ».

Sospendo brevemente la seduta.

(*La seduta, sospesa alle ore 12,10, è ripresa alle ore 12,25*).

P R E S I D E N T E . Passiamo ora alle dichiarazioni di voto.

È iscritto a parlare il senatore Iannelli. Ne ha facoltà.

I A N N E L L I . Signor Presidente, onorevoli colleghi, i senatori del Partito socialista unitario si accingono ad esprimere il loro voto favorevole al Governo. Il consenso dei socialdemocratici è motivato da una serie di ragioni. Innanzi tutto perchè il terzo Governo Rumor è l'espressione di una coalizione organica di centro-sinistra, di una formula politica cioè per la cui realizzazione e continuazione i socialdemocratici hanno da gran tempo combattuto con convinzione e con fermezza, anche quando, per sollecitazioni esterne, una tale politica, intesa con coerenza e chiarezza, veniva contestata da gruppi e da esponenti della stessa maggioranza i quali avrebbero voluto imprimere a tale politica un carattere affatto diverso dalla sua originaria ispirazione, snaturandone, così, il contenuto e inficiandone il valore. E se la recente crisi è stata lunga e difficile e in alcuni momenti ha assunto toni addirittura drammatici, è proprio perchè si voleva da parte di alcuni che la coalizione di centro-sinistra non avesse più un suo proprio, originale e autonomo indirizzo politico ed assumesse nei confronti dell'opposizione comunista atteggiamenti obiettivamente sempre più arrendevoli e di cedimento.

Questi tentativi, per fortuna, si sono infranti dinanzi alla rigorosa presa di posizione del nostro partito in ordine ai rapporti tra maggioranza e opposizione. I socialdemocratici, infatti, sono fermamente convinti che la politica di centro-sinistra potrà, tra gli altri obiettivi, raggiungere anche quello del recupero dei comunisti alla democrazia a condizione che essa si

sviluppi in modo deciso e coerente, lanci una sfida al comunismo, lo costringa al quotidiano confronto, lo induca alla constatazione, nei fatti, del fallimento della sua teoria e della sua prassi. Le blandizie, gli ammiccamenti, i cedimenti sono, a tal fine, irrimediabilmente controproducenti.

L'altra ragione che motiva il nostro consenso è la considerazione che la formazione del Governo consentirà (e me lo permetta il senatore Carlo Levi che ha definito il nostro partito come un partito « biecamente reazionario ») di portare finalmente a compimento fondamentali riforme di struttura alcune delle quali, come la riforma tributaria, sono state tenute a battesimo da nostri qualificati esponenti, che in questo Governo hanno ripreso quel lavoro che fu interrotto da vicende politiche recenti e meno recenti.

Si è detto, in più occasioni durante la crisi ed anche nel corso di questo dibattito, che il partito socialista unitario fosse il partito delle elezioni anticipate ad ogni costo e che svolgesse in tal senso una azione ricattatoria. Il fatto che oggi in quest'Aula si stia svolgendo il dibattito sulla fiducia al Governo costituisce la smentita più convincente a tali affermazioni interessate e non obiettive e sta a dimostrare a sufficienza lo spirito di alto senso di responsabilità con cui la nostra delegazione ha condotto le trattative. La verità è che il Partito socialista unitario, anche in questa vicenda, ha mantenuto un atteggiamento coerente e lineare e ha sempre e comunque chiarito senza riserve e reticenze che alternative valide al quadripartito in questo Parlamento non esistevano e, qualora non si fosse potuto raggiungere tra i partiti di centro-sinistra un accordo, l'unica alternativa possibile sarebbe stata quella di far ricorso ad una anticipata consultazione elettorale: alternativa cioè ineccepibile e sotto il profilo politico e sotto il profilo giuridico-costituzionale.

Certo, il Partito socialista unitario non avrebbe temuto un'anticipata consultazione elettorale, in quanto, all'indomani delle elezioni, avrebbe potuto contare in Parlamento su di una rappresentanza numericamente adeguata alla consistenza delle forze popolari che esso rappresenta. Ma i socialdemocratici non hanno mai anteposti gli interessi egoistici di partito agli interessi generali della collettività e dei lavoratori italiani. Essi vogliono, con serietà e senza indulgere alla demagogia, contribuire, da posti di responsabilità, a mutare radicalmente il volto della nostra società. Perchè ciò sia possibile, è necessario che i partiti democratici coalizzati sviluppino un chiaro disegno politico. Gli interessi della collettività e dei lavoratori tutti saranno tutelati nella misura in cui questo Governo avrà non soltanto la capacità di dare una risposta valida alla domanda che, come ha ben detto il Presidente del Consiglio, sale dalle associazioni sindacali e culturali del Paese, ma anche se saprà difendere, con energia, senza cedimenti, i valori eterni della libertà e della democrazia.

Il Governo dunque deve sviluppare un chiaro disegno politico, dicevo. Ciò significa che esso deve avere obiettivi ben determinati da raggiungere in piena autonomia e con consapevole volontà solidale. Ciò non vuol dire, onorevoli colleghi, che la coalizione che ha dato vita al Governo debba essere chiusa in se stessa rifiutando ogni apporto dell'opposizione: un tale atteggiamento sarebbe antidemocratico e noi, che siamo convinti democratici, non possiamo certo condividere un tale comportamento. Ma, altro è che tra maggioranza e opposizione si sviluppi un dialogo critico e costruttivo, in cui si inserisca, in modo determinante e definitivo, la solidale valutazione della maggioranza sulla compatibilità o meno con i propri disegni generali delle istanze della opposizione, altro è la ricerca affannosa dell'accordo ad ogni costo all'insegna di un inspiegabile unanimismo.

A questo concetto si ispira l'accordo intervenuto tra i partiti di centro-sinistra, che è alla base della formazione di questo Governo, là dove esplicitamente afferma che i contributi positivi delle opposizioni saranno valutati in modo solidale dai partiti della maggioranza. E che questa solidarietà debba essere la caratteristica non soltanto della politica a livello nazionale, ma debba rispecchiarsi anche nella politica a livello di enti locali e soprattutto di enti regionali è stato riconosciuto, ancora una volta esplicitamen-

te, nell'accordo già richiamato. Si legge infatti nel documento — e le dichiarazioni del Presidente del Consiglio in proposito ne costituiscono autorevole conferma — che « i partiti della coalizione debbono ritenersi impegnati, ovunque sia possibile, a dar vita ad amministrazioni locali in assonanza con la politica nazionale ». Certo, l'espressione « ovunque sia possibile » può dar luogo, come in effetti purtroppo ha già dato, ad interpretazioni estensive, ma sarà proprio dai comportamenti delle diverse forze politiche, posti in essere all'indomani delle elezioni amministrative prossime, che si potranno trarre utili elementi di giudizio per verificare ed accertare la reale volontà politica di ciascun partito dell'attuale coalizione.

Il programma di Governo, onorevole Rumor, è ampio ed impegnato. In materia economica si tratta di riprendere in modo razionale la politica di piano e di armonizzare con essa le urgenti e necessarie misure anticongiunturali volte a contenere i costi e i prezzi e ad assicurare un alto livello occupazionale per le nuove leve di giovani lavoratori. Concordiamo con il Presidente del Consiglio quando egli afferma che sempre nel quadro della programmazione economica vanno visti i problemi dell'assetto territoriale, della casa, del controllo delle localizzazioni produttive, dei trasporti, dei servizi sociali, della tutela dell'ambiente, del riassetto urbanistico delle aree metropolitane. Ed ancora in questo ambito va inquadrata una realistica riforma delle società per azioni.

Ci piace sottolineare come il Presidente del Consiglio abbia ritenuto di porre l'accento sull'esigenza di individuare una politica organica e non disarticolata attinente alla previdenza, all'assistenza sociale e alla sanità e ancora come resti un impegno fondamentale del Governo di portare a termine la riforma universitaria e la necessaria riforma della scuola media di secondo grado, soprattutto in considerazione del principio, di recente legislativamente introdotto, della liberalizzazione degli accessi all'università. Inoltre, la riforma dei codici, unitamente a quella della legge di pubblica sicurezza, e il nuovo ordinamento penitenziario, se verranno attuati, costituiranno una grande svolta liberalizzatrice del centro-sinistra e forniranno un complesso efficace di norme a garanzia dei diritti dei cittadini.

In questo quadro, e in vista proprio della riforma del codice penale, il provvedimento di amnistia si giustifica ed acquista una sua validità.

In politica estera l'impegno del rispetto delle alleanze e dei patti internazionali liberamente sottoscritti dal nostro Paese ci fa certi che la nostra esistenza come Nazione libera e indipendente non corre nessun serio pericolo.

La soluzione infine adottata sulla *vexata quaestio* dello scioglimento del matrimonio ci soddisfa: essa trae la sua validità da una retta interpretazione dei rapporti tra la Chiesa cattolica e lo Stato italiano, che non può in nessun caso abdicare alla sua piena e indiscussa sovranità.

Queste dunque le considerazioni che motivano il nostro voto favorevole.

Signor Presidente del Consiglio, onorevoli Ministri, il lavoro che è davanti a voi è immenso ed arduo; potrebbe scoraggiare anche uomini animati dalla migliore buona volontà. Ma i veri democratici non si arrendono perchè sanno che la loro resa significherebbe la loro irreparabile sconfitta e la vittoria delle forze negatrici di ogni libertà. Noi vi sosterremo, vi conforteremo e vi pungoleremo. Impegnatevi con entusiasmo e con convinzione e noi, da questi banchi, faremo, come sempre, tutto intero il nostro dovere, senza riserve, fino al limite delle nostre umane possibilità. (*Applausi dal centro-sinistra e dal centro. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Pinto. Ne ha facoltà.

P I N T O . Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, onorevoli senatori, io ho l'onore di dichiarare la fiducia al Governo che ella, signor Presidente del Consiglio, ha presentato al Parlamento. Il nostro voto favorevole vuole essere innanzi tutto espressione di rinnovata fiducia nella

politica di centro-sinistra che ella, signor presidente Rumor, ci ripropone con un Governo integrato nella sua composizione dai rappresentanti dei quattro partiti che si ispirano ai princìpi di tale politica. Con questa espressione di volontà noi non intendiamo mitizzare la irriversibilità di una formula, noi che non ci lasciamo irretire da questioni di schieramento che sono tanto spesso vuote di contenuto, ma non possiamo non riconoscere che l'attuale realtà politica italiana non offre — e lo abbiamo ripetuto in varie occasioni — possibilità di altra soluzione alternativa; non consente la formazione di altro Governo sostenuto dall'appoggio di altre forze politiche.

Col nostro voto favorevole noi repubblicani, oltre che prendere atto di questa realtà, intendiamo ribadire che la linea politica di centro-sinistra costituisce ancora l'unica soluzione capace di garantire l'equilibrio e la stabilità nel rapporto delle forze politiche che la realtà sociale del nostro Paese esprime. È una realtà che deve essere accettata da chi ha propugnato l'incontro delle forze cattoliche e delle forze laiche per una politica di rinnovamento nel rispetto dei valori irrinunciabili della democrazia. È una realtà che non può essere disconosciuta neppure da quelle forze politiche che hanno avversato ed avversano la politica di centro-sinistra ritenendola inadeguata alle istanze sociali che provengono dal Paese.

La stabilità politica è elemento essenziale per un ordinato sviluppo del processo socio-economico del Paese, ma è anche elemento necessario per un normale svolgimento delle attività degli istituti parlamentari. In questa convinzione noi diamo la nostra fiducia al Governo Rumor anche per consentire la approvazione definitiva di importanti disegni di legge che sono stati già approvati da un ramo del Parlamento, e mi riferisco alla legge per l'istituzione delle regioni a statuto ordinario, allo statuto dei lavoratori e alla legge per il divorzio. Le forze della destra tradizionale hanno spinto, durante la lunga e tormentata crisi, per aggravare il deterioramento della situazione politica fino ad arrivare ad una consultazione elettorale anticipata con il disegno neppure dissimulato di far decadere queste leggi ed evitare l'attuazione di riforme che incideranno profondamente sull'ordinamento dello Stato e sulla dignità della personalità umana. Di fronte alle oscure prospettive che un richiamo anticipato alle urne avrebbe portato al Paese il senso di responsabilità ha avuto il sopravvento ed il peggio è stato evitato; e i partiti di centro-sinistra con un senso di alta responsabilità si sono nuovamente incontrati per la formazione di un nuovo Governo. Il Paese, dopo il lungo vuoto politico, aspetta molto da questo Governo. Nell'opinione pubblica vi è una larga attesa per un'azione governativa che interpretando le esigenze di tutti sia capace di incidere profondamente sulle vecchie strutture con una autentica politica di rinnovamento. Le ansie e le tensioni che sono il limite di tutte queste aspirazioni non possono lasciare insensibili i responsabili del Governo e le forze politiche che concorrendo alla formazione del Governo stesso lo sostengono. Noi repubblicani troviamo nel programma che ella, signor Presidente, ci ha presentato le risposte a tanti bisogni, a tante esigenze, a molte aspettative. Noi sappiamo bene che tutte le istanze hanno una loro validità; sappiamo che tante pressioni sono sostenute da legittime aspettative. È il progresso che spinge il soggetto inserito nella società verso mète di diversa dignità e verso l'obiettivo di una collocazione sociale più aderente all'apporto con il quale concorre al progresso stesso. Siamo pienamente convinti che tutte le istanze debbono avere una risposta, ma per il senso di responsabilità che deve ispirare ogni azione politica sappiamo anche che non è possibile esaudire adeguatamente e subito tutte le richieste; sappiamo anche che non è possibile, e sarebbe anche dannoso, provvedere alla soluzione di tanti problemi in una visione settoriale e particolaristica. Le istanze, le richieste, le pressioni debbono essere esaminate e vagliate in una prospettiva di intervento globale e programmato che tenga necessariamente conto di una graduazione delle priorità. Qualsiasi altro metodo porterebbe turbamento all'equilibrio economico che è essenziale per un ordinato sviluppo socio-economico del Paese.

Noi repubblicani riteniamo che le preoccupazioni economiche, che abbiamo ripetutamente espresso durante la lunga crisi e che discendono da queste esigenze, debbono essere tenute in evidenza se non vogliamo vanificare gli interventi ed eludere le aspettative dei cittadini. Noi vogliamo che i miglioramenti economici che i lavoratori hanno acquistato con una lotta lunga e tanto sofferta dell'autunno sindacale abbiano una effettiva consistenza e che non siano assorbiti e svalutati da un eccessivo aumento dei prezzi. E siamo convinti che una rigida politica economica costituisce certamente la migliore risposta che può essere data alle istanze dei lavoratori. Noi portiamo avanti le nostre istanze di politica economica nella convinzione che un sano disegno di politica economica deve essere alla base della costruzione di un nuovo equilibrio sociale e non vogliamo che si pensi che il nostro unico obiettivo sia quello del contenimento della spesa corrente. Noi ci battiamo anche perchè sia posto un freno alla fuga dei capitali, perchè si ottenga il riequilibrio della bilancia dei pagamenti e il rilancio degli investimenti. La politica economica deve essere il fulcro di una nuova concezione dei rapporti sociali all'interno di uno Stato modello. A questo scopo abbiamo proposto da tempo una partecipazione attiva, responsabile e concreta delle forze sindacali e degli operatori economici per un impegno di trasformazione globale sulla base delle disponibilità, onde conseguire l'obiettivo di una equa distribuzione del reddito e di una giusta remunerazione del lavoro e per consentire gli investimenti necessari per una piena occupazione. Abbiamo accolto perciò con soddisfazione la dichiarazione del presidente Rumor di chiamare le forze sindacali a concorrere alla elaborazione degli impegni programmatici che il nuovo Governo vuole tradurre in realtà. La nostra soddisfazione deriva dal fatto che noi riteniamo che non sia possibile una politica di programmazione che abbia requisiti di concretezza senza l'appoggio e la partecipazione dei sindacati, in sede di elaborazione dei piani prima e in sede di attuazione degli impegni successivamente. Abbiamo avvertito con uguale soddisfazione, per gli stessi motivi, il nuovo orientamento delle forze sindacali che oggi si dichiarano disponibili per l'assunzione di responsabilità a livello decisionale per gli obiettivi di elevazione sociale del Paese.

La presa di coscienza da parte dei lavoratori dell'importanza di una equa erogazione dei servizi primari, come la casa e l'assistenza sanitaria, costituisce certamente motivo di fiducia per un'attiva collaborazione dei sindacati. Sarà possibile in tal modo una politica di programmazione che, nel quadro di un elaborato sfruttamento delle risorse economiche, si orienti verso obiettivi di trasformazione delle strutture e di erogazione di servizi per un nuovo rapporto tra Stato e cittadini, concorrendo all'elevazione della dignità del soggetto ed al consolidamento dei redditi di lavoro. Siamo certi che con il concorso dei lavoratori, che del processo produttivo costituiscono la parte attiva, potremo realizzare, sia pure in fasi successive e differite, tutti gli obiettivi di promozione sociale che sono stati indicati nelle dichiarazioni programmatiche che ella, signor Presidente, ci ha letto.

Il nostro voto favorevole è anche assenso alla soluzione che ella ci ha prospettato, come accordo di Governo, per il difficile problema del divorzio, una questione questa che ha suscitato tante preoccupazioni durante la crisi per certe posizioni incomprensibili, per certi irrigidimenti anacronistici e per un innaturale spostamento della questione verso posizioni di lotta di religione non accettabili e non auspicabili in un Paese come il nostro, nel quale la quasi totalità della popolazione professa una sola religione, la religione cattolica.

Accettiamo la formula concordata perchè il Governo italiano non può andare e non andrà al di là di ciò che gli è imposto dalla natura non religiosa, ma laico-statuale del problema e delle determinazioni che hanno preso e che prenderanno i due rami del Parlamento.

Abbiamo preso atto con soddisfazione che ella, signor Presidente, ci ha dichiarato che le elezioni regionali si svolgeranno il 7 giugno e che oggi ci ha confermato tale decisione. È così messa in atto la riforma del

nuovo ordinamento delle regioni. Si tratta di una riforma istituzionale che incide profondamente sull'ordinamento del nostro Stato con un decentramento nuovo dei poteri decisionali. È una riforma che, nonostante tutte le critiche e le preoccupazioni, non sempre consistenti, delle forze politiche della destra tradizionale, soddisfa le grandi esigenze di partecipazione del cittadino nella società moderna; è una riforma che incide, oltre che sulle vecchie strutture amministrative, incapaci di elaborare le istanze di una società moderna, sulla mentalità stessa di un popolo, abituato ad attendere tutto dalla autorità dello Stato.

Nell'accettazione di questa riforma, che abbiamo sostenuto prima di altri, noi repubblicani dobbiamo però rinnovare le nostre riserve; riserve che abbiamo altre volte espresso e per le quali, in sede di approvazione della legge finanziaria alla Camera, ci siamo astenuti.

Rimaniamo nella convinzione che l'istituzione delle regioni renda inutile e potremmo dire dannosa la sopravvivenza dei consigli provinciali che rimarranno come un diaframma fra la regione ed il cittadino e che certamente finiranno per ostacolare la funzione dell'ente regionale.

In sede di discussione della legge per la finanza regionale al Senato ed anche in altre sedi, riproporremo il problema della ristrutturazione degli enti locali per l'abolizione dei consigli provinciali. Abbiamo fiducia che alla fine la nostra tesi troverà accoglimento da parte di tutte le forze politiche che si sono battute e che si battono per la istituzione delle regioni, per renderne più efficiente il funzionamento e per evitare — questo forse è il punto più importante — al cittadino la delusione di trovarsi di fronte a nuovi e più rigidi intoppi burocratici. È un problema sul quale si misurerà la volontà riformatrice di tutte le forze politiche che vogliono l'ordinamento regionale e la capacità di operare al di sopra di interessi particolaristici di parte.

Nella dichiarazione del presidente Rumor abbiamo apprezzato in modo particolare lo impegno per una riforma del procedimento amministrativo. Trattasi di un obiettivo di notevole rilievo, e lo voglio far rilevare, perchè riguarda un diritto primario del cittadino, quale è appunto quello della tutela della sua dignità che nel settore dei dipendenti delle pubbliche amministrazioni non sempre è sufficientemente garantita. E va dato atto alla sensibilità del presidente Rumor di aver avvertito questa esigenza. Troppo spesso le inchieste vengono condotte con scarso rispetto del dipendente e dei suoi diritti alla difesa.

È giusto che venga contestata al soggetto incriminato l'indicazione dei possibili mezzi di gravame. È una riforma che, se verrà attuata, qualificherà questo Governo in maniera notevole.

Con soddisfazione abbiamo altresì accettato la dichiarazione che la politica della previdenza e della sanità costituisce un impegno fondamentale del Governo, e concordiamo pienamente sulla necessità di un'accurata programmazione per una graduale trasformazione dell'attuale sistema; avremmo voluto però un impegno più ampio.

L'esigenza di una riforma sanitaria come avvio ad uno stato di sicurezza sociale è ormai profondamente sentita dai lavoratori e dall'opinione pubblica tutta e sappiamo che sono già previste pressioni sindacali per spingere in tal senso. Ma per avviarsi verso una riforma sanitaria di base non è sufficiente l'attuazione del piano ospedaliero, anche se ne costituisce la premessa necessaria ed indispensabile. È necessario indirizzarsi verso l'attuazione, sia pure graduale, delle unità sanitarie locali, se vogliamo veramente arrivare al superamento della mutualità.

Il Presidente del Consiglio ha ricordato la riforma della Rai-TV. Noi vogliamo aggiungere che il 15 dicembre 1972 scade il contratto tra lo Stato e l'ente e che prima di quella data la riforma dovrà essere varata: il che significa che fin d'ora bisogna cominciare a valutare e discutere i contenuti, i tempi e i modi di attuazione.

Nel riaffermare questa esigenza di fondo e l'altra rivolta a conservare il monopolio pubblico del servizio radiotelevisivo, ci sembra che non possano essere dimenticati i problemi posti dalla gestione attuale, problemi che vanno affrontati e risolti nella

direzione di quella che dovrà essere la riforma dell'ente, che dovrà in modo particolare essere indirizzata per soddisfare l'esigenza di rendere sempre più autonomi ed imparziali i servizi, aprendoli alle istanze molteplici che provengono dalla società civile. Signor Presidente del Consiglio, noi vogliamo sperare che le ansie e le preoccupazioni che hanno tormentato l'opinione pubblica in questa lunga quaresima di crisi rimangano all'attenzione ed alla meditazione del Governo e agiscano da sprone per una azione impegnativa e sollecita per la realizzazione degli impegni programmatici.

Si deve operare nel senso obbligato delle realizzazioni con immediatezza e con serietà perchè primo compito del nuovo Governo è quello di ristabilire un clima di credibilità.

Lungo l'arco della tormentata crisi il solco tra la classe politica e il Paese si è approfondito maggiormente; è affiorato un vago ma profondo senso di sfiducia per le capacità dei partiti a risolvere i problemi di Governo; è lievitato a tanti livelli un senso di qualunquismo sempre pericoloso; le istituzioni democratiche stesse sono state soggette a critica negativa.

Si deve dimostrare con l'azione del Governo che le istituzioni democratiche sono pienamente vitali, che la democrazia, proprio perchè è Governo di popolo, possiede le capacità per superare ogni crisi; si deve dimostrare che al di sopra di ogni dissenso vi sono valori che sovrastano le piccole cose. La stabilità del Governo e la sua capacità a segnare un corso politico dipendono in gran parte dalla capacità di incidere in questo senso nell'opinione pubblica ristabilendo un clima di fiducia e di credibilità. Il senso di responsabilità verso il Paese ed in modo particolare verso gli istituti democratici dei partiti che sono impegnati a sostenere questo Governo sarà valutato ed apprezzato proprio nella efficacia dell'opera che essi svolgeranno per aiutare il Governo a realizzare gli obiettivi del programma e dipenderà da questo impegno se il Governo durerà cento giorni o un periodo più lungo.

La durata e la validità di questa compagine governativa non dipendono da quelle forze politiche che sperano nella sua caduta e nel suo deterioramento a breve scadenza; dipendono da noi, dalle forze politiche che hanno concorso alla sua formazione, che oggi lo sostengono con il loro voto di fiducia.

Noi repubblicani sentiamo pienamente la responsabilità che in questo momento incombe sulle forze politiche impegnate per una continuità delle istituzioni democratiche ed opereremo con lealtà e con tenacia per il conseguimento di tale obiettivo. Daremo il nostro appoggio al Governo in ogni momento, non come acquiescenza passiva ma sempre come stimolo critico per una azione sempre più incisiva, in una visione globale dei tanti problemi che aspettano una risposta. Ci adopereremo attivamente perchè i segni del deterioramento politico siano arrestati, per ridare vigore e vitalità ad una rinnovata politica di centro-sinistra.

È in questa prospettiva che noi repubblicani ci sentiamo inseriti in questa maggioranza.

È in questa prospettiva che vogliamo operare per la realizzazione del programma che ella, presidente Rumor, ci ha illustrato.

Se questa volontà e questa stessa fiducia ispireranno l'azione politica della Democrazia cristiana e dei socialisti, e noi ne siamo certi, renderemo un grande servizio al Paese, perchè consentiremo al Governo di realizzare provvedimenti di grande valore sul piano strutturale e sociale. (*Vivi applausi dal centro, dal centro-sinistra e dalla sinistra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Di Prisco. Ne ha facoltà.

D I P R I S C O . Onorevoli colleghi, signor Presidente, il no che i senatori del PSIUP si accingono a pronunciare sulla fiducia al Governo ha già avuto le sue concrete motivazioni nel discorso che il compagno senatore Valori ha qui svolto l'altro ieri. Aggiungo soltanto alcune considerazioni in questa dichiarazione di voto.

Le larghe masse popolari del nostro Paese, la stragrande maggioranza dell'opinione pubblica hanno la netta convinzione, che

per noi è certezza, che questo Governo sarà il gestore della liquidazione di una politica, quella del centro-sinistra, che non è mai riuscita ad essere nemmeno una parvenza di quella speranza che aveva suscitato, al suo annunciarsi, nei cattolici ed i socialisti, e che ha perduto progressivamente ed in breve tempo credibilità tra le masse popolari. Ad essa già il giudizio degli elettori il 19 maggio 1968 e più incisivamente poi le lotte unitarie e lo scontro di classe hanno assestato ed assestano tuttora i colpi per il tramonto definitivo.

Su questo terreno si è sbriciolato col suo clamoroso fallimento il centro-sinistra, nè le valigie piene di cartelle di discorsi, di parole promettenti, con un periodare ben ordinato come del resto è suo costume — glielo riconosciamo, onorevole Rumor (ma son pur sempre solo parole) — possono più ingannare le classi lavoratrici e popolari del Paese.

Esse hanno ben individuato la mistificazione che si nasconde dietro i propositi della vostra politica e prima di tutto dietro quella che continuate a chiamare politica dell'occupazione e del pieno impiego.

Mistificazione dunque; infatti qual è la realtà di oggi? La percentuale degli occupati rispetto all'intera popolazione diminuisce. Lei nella replica, signor presidente Rumor, ha preso soltanto un dato e lo ha isolato dal contesto generale della questione occupazionale.

L'emorragia della presenza delle donne regolarmente occupate continua e di contro aumenta semmai il numero delle lavoratrici a domicilio, dove la razionalizzazione del loro sfruttamento, cui si accompagna in larga misura quello dei minori, raggiunge limiti intollerabili, favorita dall'inerzia od impotenza di istituti ed enti pubblici che dovrebbero essere addetti alla vigilanza ed alle ispezioni.

L'emigrazione all'estero non frena il suo flusso, soprattutto dalle regioni meridionali, con frequenti aspetti di disperazione e di sofferenza. I giovani in cerca di prima occupazione e che trovano lavoro testimoniano con la loro aperta denuncia le carenze di una scuola, di una istruzione e di un addestramento professionale che, così come si continua a svolgere, non serve a niente se non ad avvilire maggiormente. E a fianco di questa condizione, sempre per i giovani, si è venuta formando la piaga (tale è divenuta oggi) dell'apprendistato basato su elementi, nella stragrande maggioranza dei casi, tra i più gravi dello sfruttamento di fabbrica, dove si pretende dal giovane produzione come da un adulto e lo si paga con quattro soldi.

È in corso il tentativo padronale di attacco ai livelli occupazionali con le ricorrenti ricattatrici imposizioni di lavoro straordinario, a cocciuta rivalsa sugli operai per la conquistata diminuzione dell'orario contrattuale di lavoro; continua ancora, perchè è diventato metodo, l'intervento poliziesco per cacciare i lavoratori dalla fabbrica, quando, occupandola, vogliono difendere i posti di lavoro. È dell'altro ieri l'episodio della fabbrica Apice in provincia di Lucca mentre continua la lotta degli operai della Vegua-stampa di Pomezia. Si ricomincia, se mai ci si è fermati, con i metodi di spionaggio sui lavoratori al loro posto di lavoro, con apparecchiature varie di cui l'ultimo episodio è quello della fabbrica Acquarama di Verona con installazioni di microfoni spia.

Noi del PSIUP denunciamo questi atteggiamenti e metodi propri del sistema capitalistico e della sua gestione governativa di centro-sinistra e salutiamo le lotte che i lavoratori sostengono per spazzare via tutta questa robaccia. E di contro la situazione di fabbrica, quando scendiamo sul terreno del riconoscimento di diritti acquisiti per i lavoratori, allora sorgono ritardi, remore, rinvii e lungaggini. Le agitazioni di questi giorni dei braccianti agricoli della provincia di Trapani che chiedono il pagamento di assegni familiari per ben due annualità di arretrati, si accompagna alle pressanti proteste di coloro che, cessato il lavoro, attendono da svariati mesi la liquidazione della pensione o la riliquidazione di trattamento, e si unisce alla non più sopportabile condizione dei lavoratori milanesi che da quattro mesi sono privi dell'assistenza diretta dell'INAM e alla non sopita speranza dei combattenti della guerra 1915-18 di avere l'indennità prevista

dalla legge, così come alle attese delle vittime civili di guerra e ai pensionati di guerra.

A tutti questi lavoratori e a tutte queste lavoratrici i senatori del PSIUP inviano il loro fraterno saluto e l'impegno di una azione di presenza nella solidarietà che li accomuna oggi ai lavoratori tessili, degli enti locali, ai vigili urbani, e a quanti si apprestano a sostenere ovunque nel Paese le lotte per le riforme anticapitalistiche.

Fallito sulla questione dell'occupazione, il centro-sinistra con il suo odierno, cosiddetto rilancio organico di un Governo a quattro, non può non rappresentare una riconferma puntuale, anche su tutte le altre questioni, del divario crescente tra la sua presenza e la realtà del Paese. Non potete che essere, signori del Governo, e restare, gestori di una politica conservatrice e moderata. Questa affermazione non è solo nostra ma è di alcune parti dell'interno stesso della maggioranza governativa. D'altra parte l'andamento della crisi e la soluzione che vi siete data non può che significare questo.

Quando sul giudizio di fondo da attribuire alle lotte operaie degli ultimi mesi voi della maggioranza siete insanabilmente divisi in un fascio di posizioni che passano senza soluzione di continuità dalle affermazioni di assunzione in proprio della nuova domanda emergente (sinistra cattolica e PSI) sino ad ammiccamenti ricorrenti rispetto a malcelati intendimenti reazionari (PSU e destra della Democrazia cristiana), quando si è di fronte a questa eterogeneità delle diverse vostre componenti, si assiste ad un fatto politico in sè significativo che costringe lei, onorevole Rumor, a riproporre per il nuovo centro-sinistra formulazioni ambigue che diventano perciò inconcludenti e per le quali non può che essere esposto il cartello con su scritto: si liquida. E qui — ripeto un concetto che ebbe ad esprimere il collega Valori nel suo discorso — anche nel corso della prossima campagna elettorale come nella quotidiana attività di sostegno politico alla lotta ci impegniamo, noi socialisti di unità proletaria, a contribuire con la nostra presenza a valorizzare e potenziare la politica unitaria nel movimento e col movimento delle masse, non rinunciando certo a considerare arretrato e negativo l'avallo che il PSI e la sinistra della Democrazia cristiana hanno dato per la soluzione della crisi; ma nel contempo come motivo di fiducia e di slancio ci appelleremo alla sempre più necessaria unità tra il PSIUP, e i compagni comunisti e le forze popolari anticapitalistiche, con quelle altre forze che il centro sinistra tenta di dividere e che hanno trovato e trovano nel caldo della lotta il posto giusto nello schieramento unitario e nello scontro di classe, perchè così il movimento operaio e dei lavoratori uniti sappia creare in una comune lotta la politica alternativa reale per una società nuova, più umana, più giusta.

L'esperienza che la classe lavoratrice italiana ha vissuto in questi ultimi mesi e tuttora vive nelle strettoie disumanizzanti della struttura capitalistica fa acuire vieppiù la coscienza di dover diventare soggetti attivi della politica economica sia per evitare il riassorbimento delle proprie conquiste nell'attuale sviluppo capitalistico, sia nella considerazione della parzialità di ogni risultato, se non inquadrato in una prospettiva di precise riforme strutturali anticapitalistiche.

Le lotte unitarie che riprendono in questi giorni nelle diverse regioni per raggiungere presto una generalizzazione necessaria per il loro successo, hanno questo contenuto di rapporto diretto tra la condizione operaia e le riforme anticapitalistiche, perchè vedono la classe operaia e i lavoratori tutti avanzare sempre più la richiesta di essere soggetti di volontà politica, non proponenti astratti di proposte cui altri debbono dare risposta. L'iniziativa del PSIUP in questo quadro si innesta con quella di tutte le forze di sinistra, con quella di tutti i protagonisti dell'autunno caldo, in vista delle lotte che si riprendono.

Detto questo, onorevoli colleghi, alcune risposte alla replica del Presidente del Consiglio per quanto riguarda la politica estera. Le avevamo chiesto, onorevole Presidente del Consiglio, alla sua affermazione di essere favorevole alla conferenza sulla sicurezza europea, quali fatti e passi abbia compiuto o intenda compiere il Governo per fare

avanzare questa iniziativa. Lei non ha che ripetuto le frasi dei buoni propositi.

Le avevamo chiesto, sul Trattato di non proliferazione nucleare, se lo volevate ratificare o meno. Ci ha risposto anche qui con la formula ambigua: ci si riserva, quando ... senza precise indicazioni di impegno.

Avevamo chiesto: quali le iniziative concrete per il Medio Oriente, soprattutto in relazione al fatto dell'affermazione di essere favorevole alle decisioni dell'ONU? Ma intanto anche per i recenti episodi di barbarie, ultima quella perpetrata su una scuola, a distanza di poco tempo da quando si era prodotto un eccidio su una fabbrica, non avete fatto altro che ricorrere ad una generalità di appelli umanitari.

Un unico punto che non consideriamo del tutto negativo, sul quale il Presidente del Consiglio ha avanzato, sia pure timidamente, qualche novità è la considerazione, sotto un certo aspetto positiva, che ha fatto sull'iniziativa francese per il problema nell'Estremo Oriente. Ma, onorevoli colleghi, non possiamo dire, su questo punto, di esserci accontentati di questa sola affermazione: occorre fare una politica decisa che si distacchi pienamente dai calcoli dell'imperialismo americano, con la quale possiate portare il nostro Paese, attraverso il riconoscimento del Vietnam, della Corea del nord, ad una spinta in avanti per una soluzione sicuramente pacifica e consona alle aspettative delle masse popolari dei due Paesi.

Sul divorzio. Al nostro interrogativo se si ferma l'*iter* della legge con il compromesso che avete fatto — perchè questa è la deduzione che si ricava dopo aver riletto attentamente le dichiarazioni dell'onorevole Rumor — abbiamo avuto stamattina la risposta del Presidente del Consiglio che il Governo agirà con necessaria sollecitudine. Si richiama un concetto di relatività sulla quale il discorso potrebbe essere molto ampio e che ci fa ancora dubitare circa il fatto che il Parlamento sia libero — anche considerando i rapporti fra lo Stato italiano e la Santa Sede — di poter concludere al più presto in questo ramo del Parlamento l'*iter* del disegno di legge.

Vi avevamo chiesto notizie sulla situazione nella quale si trova la Rai-TV (soprattutto se è chiuso il caso De Feo) e altre indicazioni che scaturiscono da una situazione caotica dell'ente televisivo, ma su ciò non abbiamo avuto alcuna risposta.

Questi sono, signor Presidente, onorevoli colleghi, i motivi per i quali noi neghiamo la fiducia a questo Governo: riteniamo per certo che siano con noi nel negarvela larghe masse lavoratrici e popolari e questo ci convince di essere più che mai nel giusto. (*Vivi applausi dall'estrema sinistra. Molte congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Pieraccini. Ne ha facoltà.

P I E R A C C I N I . Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Gruppo dei senatori del PSI vota a favore del Governo dell'onorevole Rumor poichè esso risponde all'esigenza fondamentale di sviluppo democratico del Paese. La lunga crisi che abbiamo vissuta non è una qualunque crisi di una qualunque coalizione ministeriale. Essa si è sviluppata nell'interno della crisi più vasta della società. Viviamo in un'epoca critica e decisiva in cui dinanzi ai nuovi modi di produzione, alle nuove esigenze organizzative, ai nuovi problemi, bisogni, ideali, necessità, le vecchie strutture dello Stato, i vecchi schieramenti politici non possono più rispondere positivamente senza una profonda, radicale riforma. La crisi governativa si è inserita in questo contesto ed ha visto emergere due tendenze fondamentali. Da un lato c'è un tentativo di dare una risposta fondata sul richiamo all'ordine di tutti i ceti inquieti, all'efficienza tecnocratica, all'ammodernamento funzionale, alla disciplina produttivistica che dovrebbe porre fine alle diatribe dei partiti, alle agitazioni sindacali, alla contestazione della gioventù in uno Stato sostanzialmente autoritario e conservatore. Dall'altro c'è lo sforzo di uscire dalla crisi non con la rinuncia alla libertà, ma con la conquista di una più alta democrazia, fatta di una più diretta partecipazione dei cittadini alle scelte fondamentali della loro vita collettiva. Il partito delle elezioni anticipate apriva la strada all'involuzione autoritaria con l'esasperazio-

ne della lotta politica, con la frattura verticale fra tutte le forze politiche, con la prevedibile instabilità di tutte le soluzioni governative future. Il partito della continuità della legislatura puntava non già sull'immobilismo e sulla rassegnazione, ma sulla ricerca delle vie della riforma democratica. Questa era la scelta e non ha senso quindi l'accusa dell'estrema sinistra, fattaci anche oggi, di cedimento e di arretramento dinanzi ad altre ipotetiche ed inesistenti soluzioni. Il Governo dell'onorevole Rumor, con la decisione di attuare l'ordinamento regionale, con l'amnistia e la riforma del codice penale, con lo stesso accordo in materia di divorzio, con la decisione di una politica economica di difesa del livello di vita dei lavoratori, di lotta contro il rialzo dei prezzi, di rilancio della politica di programmazione ha chiaramente e decisamente scelto la via dello sviluppo democratico.

È troppo facile gioco per l'opposizione indicare la lunga serie dei problemi non risolti, le ingiustizie da sanare, gli squilibri da superare, le riforme da attuare ed i ritardi registrati. Ma in politica non si possono mai fare dei programmi e delle analisi sganciate dalla situazione reale. La scelta di oggi era nei termini detti prima: la posta in gioco era ed è altissima ed in questo momento ha prevalso la soluzione democratica. L'azione del Partito socialista è stata determinante perchè ciò sia potuto accadere.

Nè si dica che l'unica cosa valida di questo Governo è la sua decisione di fissare la data delle elezioni regionali, sostenendo inoltre che esso era uno scontato fatto amministrativo. Certamente il Governo aveva il dovere di farlo per la legge stessa di abbinamento delle elezioni regionali ed amministrative che il Parlamento aveva votato. Lungi dunque dal rappresentare, come affermano le destre, un'offesa al Senato la fissazione della data del 7 giugno per le elezioni regionali rappresenta proprio il rispetto sostanziale e formale della volontà del Parlamento ed anche per questo noi diamo la fiducia al Governo. (*Interruzione del senatore Nencioni*). Ma se la lotta per l'attuazione dell'ordinamento regionale previsto dalla Costituzione è durata 20 anni ciò significa che non si è mai trattato di una questione secondaria. La scelta fra elezioni politiche anticipate ed elezioni regionali era ed è una scelta di fondo fra la soluzione autoritaria e conservatrice e la soluzione democratica della crisi non solo del Governo, ma della società.

Aver scelto di fare le regioni significa aver scelto, al posto del vecchio Stato accentrato, un nuovo Stato ricco di più livelli di decisione, con una moltiplicata partecipazione dei cittadini. Scegliere di fare le regioni necessariamente, dobbiamo prenderne coscienza, significa aver dimostrato la volontà di respingere il partito delle elezioni anticipate non solo nella primavera del 1970, ma anche nell'autunno prossimo e oltre, poichè significa aver scelto una lunga strada di lavoro, intenso e duro, per affrontare i gravi problemi che la riforma regionale porta con sè: dal rapporto fra potere centrale e regionale in materia di statuti delle regioni a quelli in materia di programmazione, al ripensamento, che diventa inevitabile e necessario, di tutta l'organizzazione amministrativa e burocratica dello Stato, al problema finanziario e fiscale. La tesi delle destre che non si dovessero fare le regioni prima di aver fatto tutte le leggi-quadro è certamente infondata poichè il nuovo organismo delle regioni avrà necessariamente bisogno di un non breve periodo di organizzazione e di avvio, che è il più adatto per attuare anche sulla base dell'esperienza e del dibattito delle nuove assemblee regionali il nuovo ordinamento, ma sarebbe ugualmente grave l'errore di chi pensasse che la data delle elezioni segni la conclusione e non l'inizio della costruzione del nuovo Stato democratico.

La parte più valida della critica degli antiregionalisti è quella che descrive le regioni come un possibile ulteriore anello della vecchia catena burocratica, come un nuovo appesantimento della vecchia macchina statuale non già come un profondo rinnovamento. Scegliere di fare le regioni significa per tutte le forze politiche, anche quelle di opposizione, evitare questi pericoli con un impegno durissimo di lavoro per la rior-

ganizzazione generale dello Stato italiano. È un terreno su cui il contributo di tutte le forze politiche è chiamato a manifestarsi in un lavoro comune, nella dialettica parlamentare, poichè è dovere di tutti, come all'epoca della Costituente, assumersi tutte le responsabilità nel momento in cui la vecchia struttura burocratica ottocentesca deve cedere il passo alla nascita di uno Stato moderno, capace di rispondere ai bisogni di libertà e di giustizia dei cittadini e alle esigenze profondamente nuove della società dell'epoca della seconda rivoluzione industriale. Quelle forze che dopo le elezioni di giugno meditassero di riprendere il gioco dello scioglimento si porrebbero dunque ancor più chiaramente di oggi sul versante dell'avventura autoritaria, spezzando nel momento più delicato il lavoro di riforma della società e dello Stato.

Coerente con la scelta democratica di fondo che le forze della maggioranza hanno fatto in questa difficile primavera è l'accordo sul divorzio. Esso per lungo tratto della crisi è apparso come un ostacolo gravissimo e per alcuni come lo strumento principale che poteva portare allo scioglimento anticipato delle Camere, nell'impossibilità dell'incontro fra cattolici e laici. È già stato detto che una rottura su questo terreno avrebbe riportato la lotta politica in Italia ad oltre mezzo secolo indietro, ma il fatto ancor più grave è che avrebbe spezzato, proprio fra cattolici e laici, lo schieramento delle forze democratiche nel momento decisivo della scelta della soluzione da dare alla crisi della società italiana. Avrebbe cioè rappresentato un obiettivo, potente sostegno alle forze conservatrici ed autoritarie. Al di là dell'analisi che in questi giorni si fa, con una acutezza senza pari, delle singole parole contenute nel testo delle dichiarazioni del Presidente del Consiglio sta il fatto che due princìpi fondamentali si sono affermati: la difesa delle autonome decisioni del Parlamento e quindi dello Stato italiano di fronte alla Santa Sede come di fronte a chiunque e la libertà di tutte le forze politiche di esprimersi secondo coscienza in materia di divorzio senza che ciò rappresenti motivo di rottura e di crisi per la maggioranza e per il Governo. Ed anche questo non è un compromesso deteriore, non è una manovra diversiva o dilatoria, ma è una scelta che va tenuta ben presente ed illuminata nel suo valore.

La Democrazia cristiana, partito di cattolici, ha corso — diciamolo chiaramente — e corre tuttora, un gravissimo pericolo nella vicenda del divorzio: quello di perdere quella funzione autonoma nello Stato italiano che essa si è voluta conquistare fin dalla sua origine con la lotta di Luigi Sturzo. Se essa non avesse avuto o non avesse la forza di resistere alle tentazioni di sentirsi più forza cattolica che forza politica autonoma nella democrazia italiana, sia pure ispirantesi agli ideali cristiani, riaprirebbe la fatale divisione fra clericalismo ed anticlericalismo, fra guelfi e ghibellini così gravida di lutti e di sventure nella storia del nostro Paese. Gli uomini della mia generazione e delle generazioni successive sono venuti alla politica nelle formazioni della sinistra certo anche per difendere i valori della laicità dello Stato, ma non nel vecchio spirito dell'anticlericalismo, poichè il rogo della Resistenza nella comune lotta per la libertà aveva bruciato i vecchi steccati. Quando noi lottiamo per il divorzio non lo facciamo certo in odio alla fede cattolica o per disprezzo del principio che essa afferma della indissolubilità del matrimonio: lo facciamo partendo dall'angolo visuale della costruzione dello Stato democratico che deve tutelare la libertà di tutti nelle proprie scelte, nel rispetto della libertà di coscienza di ognuno. Lo facciamo, del resto, nella convinzione che non si venga a minare la saldezza della famiglia, poichè essa non è data, come l'attuale situazione dimostra, da imposizioni di legge, ma dalla coscienza collettiva, dal grado di solidità morale di una società. Orbene il doppio impegno di sostenere come vincolanti le decisioni del Parlamento in materia di divorzio e di ritenere liberi i partiti di esprimersi come meglio ritengono senza che ciò sia materia di crisi è per noi una scelta ovvia, direi elementare, ma dobbiamo riconoscere che così non è stato e non può essere per la coscienza di cattolici militanti e che ciò rappresenta una

riconferma di un ruolo autonomo da essi rivendicato nella politica italiana, che se venisse a mancare aprirebbe gravi prospettive di crisi.

Ci sono oggi molti laici che cercano di interpretare l'accordo raggiunto come una manovra tesa a guadagnar tempo, a ritardare il dibattito in Senato: in altre parole a nascondere un sostanziale rifiuto della libertà di scelta del Parlamento con una formale ed apparente accettazione. Così non è, perchè un Governo di coalizione di cui noi facciamo parte con altre forze laiche non potrebbe svolgere certo una tale politica, perchè l'impegno a svolgere « sollecitamente » gli incontri non è un impegno senza contenuto ma un impegno reale ad agire con la necessaria tempestività, perchè soprattutto non crediamo che non ci si sia resi conto della posta in gioco, che non è quella della legge del divorzio, ma di tenere aperta per i politici cattolici la loro stessa possibilità di assolvere ad un loro ruolo nella società italiana. Noi siamo certi che il Senato sarà chiamato ad esprimere, senza manovre dilatorie, la parola finale sul lungo *iter* della proposta parlamentare Fortuna-Baslini.

Un terzo ordine di scelte si inserisce in quella fondamentale di sviluppo e rinnovamento democratico. Sono quelle per l'amnistia e per la riforma stralcio del codice penale. Non solo si chiude così la vicenda dell'autunno caldo e la polemica sulla repressione, ma si indica concretamente che la coscienza collettiva ha maturato convinzioni democratiche ormai lontane dai tempi quando le lotte dei lavoratori erano viste come reato o comunque come perenne minaccia di turbamento dell'ordine pubblico. Ciò non significa affatto, ripetiamolo ancora una volta, indulgere ai reati comuni, cedere alla violenza, dimostrare l'impotenza dei pubblici poteri di fronte alle agitazioni di massa di qualunque contenuto o forma. Significa invece adeguare lo Stato democratico alle esigenze di una società moderna che vede nei sindacati, nelle stesse lotte dei lavoratori, un essenziale elemento di progresso, un momento della dialettica sociale che apre la via alla partecipazione sempre più viva e diretta delle classi lavoratrici alla guida dello Stato, secondo il concetto stesso affermato dalla Costituzione del nostro Paese come « Repubblica fondata sul lavoro ».

Infine un quarto ordine di scelte si collega alle precedenti sia per le misure immediate che per le prospettive a più lungo termine: quelle della politica economica. Le misure congiunturali si impongono per difendere le conquiste dei lavoratori e per tutelare il potere d'acquisto della moneta. Sono i problemi dei prezzi, del risparmio, della fuga dei capitali, dell'occupazione, come i problemi di settori particolarmente sensibili, per esempio l'edilizia e il settore tessile, e sono i problemi di rilancio della politica di piano. Anche qui i tempi ci hanno portato al momento di scelte decisive. La esperienza del 1963-64 ci ha insegnato il costo di una politica congiunturale fatta con strumenti quasi unicamente di politica monetaria e creditizia, costo di disoccupazione e di sofferenza per i lavoratori; l'esperienza del primo piano quinquennale ci ha insegnato come sia difficile attuare una programmazione senza che gli organi del piano siano solidi, dotati dei necessari poteri, senza che lo Stato stesso sia riorganizzato in modo che la sua azione sia effettivamente coerente con gli obiettivi del piano, senza quindi un reale coordinamento di tutte le sue decisioni al vertice non di una macchina burocratica, ma di un sistema democratico di scelte, nella libera dialettica delle forze politiche, economiche, sociali, sindacali. Ora, camminare su questa nuova strada ci riporta al discorso di fondo che abbiamo sviluppato in questa dichiarazione di voto: la scelta democratica che il Governo ha fatto e l'impegno a muoversi su queste nuove direzioni.

La politica economica ci impegnerà duramente nei prossimi mesi, perchè le prospettive di sviluppo sono legate alla capacità del Governo e del Parlamento di affrontare i problemi congiunturali evitando la doppia minaccia dell'inflazione e della deflazione e di rilanciare investimenti essenziali per la scuola, per gli ospedali, per il Mezzogiorno, per l'agricoltura, per la ricerca scientifica.

Questo indirizzo che, al di là di singoli punti e delle possibili discussioni su di essi si muove coerentemente sul terreno delle scelte democratiche, si inquadra in una politica estera che è ugualmente ispirata agli stessi valori. È una politica che riaffermando l'appartenenza dell'Italia all'alleanza atlantica, nel suo ruolo difensivo e geograficamente delimitato, vuol portare il contributo dell'Italia al consolidamento della pace, alla distensione, all'opera di superamento dei conflitti nel Medio Oriente e nel Vietnam, alla costruzione dell'unità europea.

Certamente non siamo degli ingenui e sappiamo che mille difficoltà ci sono ancora davanti. Lo stesso Presidente del Consiglio ne ha fatto cenno ed ha ben ragione. La lotta che si svolge nel nostro Paese ha una posta ben alta perchè si possa pensare che si sia chiusa con la formazione dell'attuale Governo. Non ci porremo quindi all'opera di sostegno del Governo nè con l'animo di chi crede che sia nato un debole ministero di transizione, nè con l'animo di chi crede che si abbia già vinto sul terreno dello sviluppo democratico una volta per tutte, ma con l'animo di chi sa che un passo in avanti si è fatto e che occorre andare avanti non per piccoli obiettivi o con prospettive di ordinaria amministrazione.

Sappiamo che tutti dobbiamo avere la forza, il coraggio, la capacità di elaborare soluzioni nuove per i bisogni della nostra società. Sappiamo che i nostri stessi partiti — nessuno escluso — hanno per primi bisogno di un profondo esame di coscienza per uscire dal gioco delle correnti, dei gruppi ed anche dall'invecchiamento ideologico per guardare ai temi nuovi di una società che ormai è quella della seconda rivoluzione industriale. Ma sappiamo che con le nostre forze, senza sopravvalutarle o sottovalutarle, noi abbiamo fatto oggi il nostro dovere. Non si può essere d'accordo, come dicono i comunisti, sul pericolo delle elezioni anticipate come minaccia di involuzione conservatrice e poi dichiarare che si deve far cadere il Governo che questa minaccia ha sventato, senza rendersi conto che ciò, senza aprire nuove alternative, precipiterebbe il Paese in una crisi ancora più profonda. Non si può, come fanno le destre, opporsi alla nascita delle regioni, senza rendersi conto che l'alternativa del mantenimento dello Stato attuale, accentrato e burocratico è impossibile senza camminare verso soluzioni autoritarie capaci soltanto di porre le basi di crisi drammatiche e tragiche.

Il Partito socialista ancora una volta con senso di profonda responsabilità ha tenuto aperta la via aspra e contesa del rinnovamento democratico. Chi ha tentato di dipingerci come un partito pronto ad essere risucchiato nella sterile contrapposizione fra frontismo ed antifrontismo ha visto ora cadere il suo castello di carte, poichè la politica socialista alla luce dei fatti si dimostra per quello che in realtà è: la posizione più avanzata per la riforma democratica della società. Essa richiama in permanenza tutte le forze della sinistra, con il suo dialogo non settario ma critico, alla necessità che ogni riforma sia fondata sulla libertà e sia anzi uno sviluppo della libertà, come richiama l'intero schieramento democratico all'impegno concreto di costruzione della nuova società. Sappiamo di non essere soli nelle scelte, di non aver da soli le forze per questa immensa opera, ma sappiamo di portare nella lotta il peso non indifferente di un partito che è elemento indispensabile per qualsiasi maggioranza democratica che voglia assolvere al suo compito storico di trasformazione della società italiana.

Al Governo che nasce daremo il leale sostegno perchè le scelte fatte si affermino vittoriosamente alla prova dei fatti. (*Vivi applausi dal centro e dalla sinistra. Molte congratulazioni*).

Per la nave affondata nel porto di Genova

R U M O R , *Presidente del Consiglio dei ministri.* Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

R U M O R , *Presidente del Consiglio dei ministri.* Signor Presidente, mi consenta di interrompere le dichiarazioni di voto per

esprimere a nome del Governo il sentimento di profondo cordoglio per la tragedia che si è svolta nel pomeriggio di ieri nelle acque di Genova (*tutta l'Assemblea si leva in piedi*) e per le vittime innocenti. Esprimo le condoglianze più profonde alle famiglie delle vittime stesse ed il sentimento di solidarietà e di amicizia alla Nazione amica alla quale la nave e le vittime appartenevano.

P R E S I D E N T E . Onorevoli colleghi, onorevole Presidente del Consiglio, il Senato non può non partecipare a questo sentimento di cordoglio che ella, a nome del Governo, ha espresso, e formula l'augurio che l'attività del Governo sia anche diretta a potenziare i nostri porti sicchè le cause stesse o i fattori che favoriscono disgrazie come quella che si è verificata a Genova vengano eliminati.

Ripresa della discussione

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Nencioni. Ne ha facoltà.

N E N C I O N I . Illustre Presidente, onorevole Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, vorrei iniziare con una battuta, anche per ravvivare l'atmosfera dopo questa commemorazione così sentita che ha aggravato l'atmosfera già resa grave, onorevole Rumor, dal suo discorso fiume. Vorrei dunque cominciare dalla vecchia battuta che mi è stata ricordata dalla sua replica in questa sede. Dopo ogni suo discorso fiume possiamo dire, come allora: tanto Rumor per nulla.

Ella infatti nella sua replica non ha risposto a nessuno, anche se ha toccato un problema giuridico, dei problemi che avevamo sentito il dovere di esprimere. Le avevamo parlato della carenza di una linea di politica economica perchè ella si era espressa attraverso delle affermazioni che avevamo anche definito una catena di Sant'Antonio poichè l'una presupponeva o seguiva l'altra.

Questa mattina, lei non è partito invece dalle critiche in profondità che avevamo mosso e che erano state l'espressione di rilevamenti critici non certo nostri ma della relazione sulla situazione economica del Paese presentata, sia pure in ritardo, al Parlamento, con tutti i dati e con una precisa indicazione di frana delle nostre riserve valutarie, attraverso la dilatazione patologica delle importazioni che sono salite ad una cifra *record* con un'aliquota superiore al 20 per cento. Ed anche quei provvedimenti di polizia di carattere finanziario relativi alla fuga dei capitali che continua sono dei provvedimenti che non incidono sul fenomeno perchè esso è un fenomeno di sfiducia nel Governo, negli uomini ed anche nelle istituzioni. Io avevo riportato la frase di un autorevole componente del suo Governo sull'attuale sfiducia anche nei confronti delle istituzioni. Le avevamo parlato della riforma dei codici, delle ragioni che militavano a favore della nostra posizione di critica su questo punto. Ella ha taciuto, si è limitato a rispondere ai nostri interventi dicendo che la sua interpretazione dell'articolo 22 della famosa legge elettorale per l'elezione dei consigli delle regioni a statuto ordinario (anche qui commettendo — mi permetta molto cautamente e con molta riverenza — un errore di carattere giuridico, perchè nelle norme giuridiche vi è unicità, altrimenti, se noi dovessimo scindere le norme giuridiche in concetti di carattere politico dicendo che sono politicamente interdipendenti ma che giuridicamente esprimono concetti diversi, noi andremmo contro le più elementari norme dei canoni interpretativi), con la fissazione di queste elezioni al 7 di giugno, è in armonia con una norma di legge ed è in armonia anche con quella norma successiva che impone l'intesa con i presidenti delle corti d'appello. Onorevole Presidente del Consiglio, ella ha dato una risposta meramente formale, di carattere politico, non di carattere giuridico, commettendo un errore di interpretazione giuridica e di metodo. Ma non ha importanza, il problema di fondo rimane. Quando ella stabilisce che le elezioni regionali e amministrative saranno celebrate il 7 di giugno, sostanzialmente dà anima e corpo ad un atto amministrativo, in quanto la fissazione della data di celebrazione di un esperimento elettorale è un atto ammini-

strativo. Pertanto questo contrasta contro tutto il sistema della legge, contro il sistema della legge comunale e provinciale, contro l'autonomia della magistratura, contro (lo avevo detto ma ella si è guardata bene dal rispondere) le prerogative del Presidente della Repubblica che ha il diritto, se lo ritiene opportuno, di rinviare alle Camere il disegno di legge approvato dai due rami del Parlamento, facendo uso del proprio diritto di messaggio.

Tutto questo non ha trovato luogo nella sua replica ed ella si è limitata a sottolineare delle generiche ragioni di rilancio del centro-sinistra, rilancio della coalizione governativa, delle ragioni che militano in questa società in espansione, rilancio di una formula di governo che a nostro modesto avviso ormai ha fatto il suo tempo. Tutto questo è stato detto genericamente, in superficie, senza entrare nei dettagli. Debbo riconoscere che ella ha ragione nel non entrare in dettagli perchè per la qualificazione — come dissi ieri — questo Governo è nato strumentalmente, esclusivamente per la celebrazione di questi esperimenti elettorali: quello regionale e quello amministrativo, secondo la legge elettorale comunale e provinciale e secondo la famosa e tanto discussa legge elettorale per le elezioni dei consigli delle regioni a statuto ordinario. Essendo questo l'obiettivo e, potrei aggiungere e prevedere, la fine della sua coalizione governativa, era naturale che incentrasse su questo punto, senza entrare in tutti i particolari, la sua replica e la sua posizione alle critiche che erano state mosse. Ed erano state mosse queste critiche altro che dal partito delle elezioni anticipate, come si è espresso il senatore Pieraccini! Il partito delle elezioni anticipate è veramente curioso, onorevole Presidente del Consiglio e onorevole Presidente di questa alta Assemblea. Ci si qualifica come « partito delle elezioni anticipate ». Noi abbiamo l'onore di essere stati la punta di diamante di questo partito, anche se altri Gruppi hanno seguito l'indicazione che noi demmo or sono otto mesi al Presidente della Repubblica. Ebbene, che cosa significa « partito delle elezioni anticipate »? Avete dimenticato la critica che avete fatto a questo Gruppo, senatore Pieraccini, la critica che dai banchi del Governo, dai banchi del Presidente del Consiglio, onorevole Moro, e per primo dai banchi del Presidente del Consiglio, onorevole Scelba, avete rivolto a questi banchi di essere, il nostro, un partito dedito a sogni dittatoriali; e una volta che chiediamo le elezioni anticipate, ovvero di dare al popolo la sua sovranità perchè la eserciti in un momento in cui sembra che il Parlamento sia incapace di esprimere un Esecutivo, ci si qualifica con disprezzo, da parte dei cosiddetti democratici, il partito delle elezioni.

Avevamo giudicato giusto, onorevole Presidente del Consiglio — e la sua perplessità nella replica è una riprova che il nostro parere fosse esatto — perchè questo Parlamento è incapace di esprimere un Esecutivo degno di tale nome, così che possa esaminare ed investire della sua esperienza, per la soluzione, tutti i grandi problemi che da otto anni bussano invano alla porta del Parlamento.

È inutile richiamarsi ai fondi comuni di investimento, alla necessità di una loro approvazione rapida: d'accordo, onorevole Presidente del Consiglio, ma quale sarà la posizione dei socialisti di fronte a questo problema? È stata diversificata questa posizione quando il disegno di legge è stato esaminato in Commissione. Il Governatore della Banca d'Italia ha ammonito più volte che senza competitività con gli altri fondi di investimento uno strumento italiano sarebbe uno strumento assolutamente inutile, anzi negativo, perchè aumenterebbe quello sviluppo che produce la fuga clandestina dei biglietti di banca e la fuga dei capitali alla luce del sole. Questa era la situazione.

È inutile dire: approviamo con sollecitudine. Che cosa approviamo? Quel disegno di legge? E le eccezioni fatte dai socialisti sono state superate? Le eccezioni fatte dai socialisti nei confronti di una accentuazione della nominatività dei titoli sono state superate? Sono state superate le questioni di carattere fiscale che hanno diversificato nella sostanza quel disegno di legge che, se non fosse stato tanto tormentato, l'attuale maggioranza avrebbe certo già approvato? Ormai sono passati mesi e mesi

e sono due anni che il Governatore della Banca d'Italia il 31 maggio insiste sui fondi comuni di investimento. L'Esecutivo è stato incapace di dare al Paese questo strumento, perchè i socialisti, fisicamente al Governo, si oppongono e si debbono opporre per una loro visione particolaristica dell'attuale sistema.

D'altra parte lo hanno confessato chiaramente anche attraverso le vellutate parole del senatore Pieraccini. La verità è però, onorevole Presidente del Consiglio, quella che ha nascosto al Parlamento, come le ho detto nell'intervento di ieri. Lei ha voluto nascondere al Parlamento l'essenziale. A che cosa tende l'ala sinistra della delegazione socialista al Governo? Non è un mistero! A che cosa tendono l'ala sinistra della Democrazia cristiana al Governo e il ministro Donat-Cattin? Non è affatto un mistero: tendono a scaricare i socialdemocratici come bagaglio ormai inutile per la logica della discriminazione che porta a questa delimitazione continua, a questo cerchio che si stringe (ed è una filosofia inesorabile) per presentarsi poi con il bicolore, dopo le elezioni amministrative regionali, ancora come stato di necessità. Sono passati otto anni da quando l'onorevole Moro bruciò i vascelli alle spalle senza possibilità di dialogo con altre componenti politiche.

Dicemmo allora e prevedemmo che la via non poteva che trasformarsi in un piano inclinato senza possibilità di soste o arresto; piano inclinato che porterà ufficialmente i comunisti e tutti i loro accoliti nell'area governativa.

Onorevole Presidente del Consiglio, anche questo tema noi avevamo trattato ieri, ma non abbiamo avuto una parola di risposta per la paura, da parte sua, di modificare in modo anche minimo quell'espressione generica che non dice niente « dell'autonomia della maggioranza che deve trovare l'apporto, per le riforme, delle opposizioni »; ella forse voleva dire « l'apporto degli opposti estremismi », ma ha detto « delle opposizioni »: per noi poteva parlare di opposti estremismi, ma lei non ha avuto il coraggio di dirlo nei confronti dei comunisti che le devono portare l'apporto determinante per le riforme che ella chiama di struttura e che noi chiamiamo di dissolvimento della società italiana.

Ecco perchè noi voteremo contro, con piena coscienza e responsabilità, questa coalizione che ha fatto il suo tempo e che è un relitto archeologico. (*Vivi applausi dalla estrema destra. Molte congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Fiorentino. Ne ha facoltà.

F I O R E N T I N O . Onorevole Presidente, onorevoli Ministri, onorevoli colleghi, parlo anche a nome del senatore Achille Lauro.

Al termine di una lunga e travagliata crisi aperta e chiusa al buio e che ha evidenziato in maniera impietosa la gravità della situazione politica italiana, ci sembra anzitutto coscienzioso porgere un augurio al Presidente del Consiglio che ha accettato di offrirsi in olocausto assumendo il compito di guidare l'attuale ibrida compagine governativa.

Non può sfuggire a nessuno che la soluzione data alla crisi non ha affatto risolto i problemi di fondo che travagliano l'Italia, ma li ha solamente rinviati a dopo le elezioni di giugno.

Infatti, il Governo, che forse che sì, forse che no durerà cento giorni, andrebbe piuttosto battezzato come quello « delle elezioni regionali ».

E se le sinistre hanno consentito alla formazione del Governo è stato solo per scrollarsi la responsabilità e l'incubo delle elezioni politiche anticipate, mentre esso ha dato loro modo di raggiungere al più presto la meta agognata e malefica dell'istituzione delle regioni.

Chi si è chiesto quali elementi nuovi sono emersi dopo 47 giorni di cosiddetto approfondimento della crisi e che cosa abbia consentito *in extremis* una sua soluzione favorevole, con uomini e partiti che continuano a dichiararsi agli opposti, è rimasto senza una chiara ed onesta risposta. Tutto si è risolto in una nuova invereconda spartizione del potere ed in un intricato e pericoloso compromesso politico.

Dopo i falliti incarichi all'onorevole Rumor ed all'onorevole Moro, si arrivò all'incarico all'onorevole Fanfani che avrebbe dovuto essere l'ultimo tentativo prima dello scioglimento delle Camere, ma questi, resosi conto di quale patata bollente rappresentasse il compito a lui riservato, abilmente se la è tolta di mano.

Si è tornati così all'onorevole Rumor, il quale pur di varare un governo ha fatto diventare il « preambolo Forlani » un vero e proprio responso della Sibilla Cumana, interpetrabile come meglio fa comodo alla parte interessata.

L'onorevole Forlani che, vivo e vegeto, avrebbe potuto fornire l'interpretazione chiara ed autentica delle sue parole ambigue, ha dovuto stare al giuoco, sicchè l'attuale Governo è basato sull'equivoco.

La domanda di fondo che a gran voce faceva e fa il Paese e cioè la chiarezza dei rapporti che il Governo e la maggioranza intendono stabilire con il Partito comunista, sia per le giunte amministrative che per quelle regionali e per lo stesso Parlamento, è rimasta senza una netta risposta e grava minacciosa sull'opinione pubblica e sull'avvenire del Paese.

Democrazia dovrebbe significare governare il popolo secondo una libera e chiara espressione della maggioranza, mentre da noi tale volontà non è più genuina, sia per le imposizioni di piccole, ma prepotenti minoranze e sia per la policromia, gli screzi e le lotte intestine che travagliano la stessa maggioranza.

L'attuale Governo soffre di tali disturbanti complessi e non può rassicurare il Paese che è profondamente stanco e demoralizzato per il progressivo disfacimento dello Stato di diritto ed il deterioramento dell'ordine morale, familiare ed economico.

Una prova dell'inefficienza di analoghi governi nati nel compromesso e sull'equivoco viene fornita dal consuntivo del famoso primo programma quinquennale secondo le cui previsioni il risparmio pubblico sarebbe dovuto ammontare a 4680 miliardi di lire. Si è avuto, invece, un saldo negativo di 740 miliardi, con uno slittamento rispetto alle previsioni di oltre 5 mila miliardi, nel settore proprio delle più strette competenze e della diretta responsabilità del Governo, senza che nessuno ci abbia ancora spiegato come tale enorme somma si sia volatilizzata e senza che ne sia stata addossata la responsabilità ad alcuno.

Basti ricordare ancora la famosa legge ponte che, elaborata per dare una sistemazione urbanistica al Paese, ha in effetti cementizzato l'Italia. Solo nel 1968 si sono concesse licenze per 8 milioni di vani, contro la media di 1 milione degli anni precedenti; si sono deturpate località turisticamente belle e famose provocando l'aumento dei costi della mano d'opera e dei materiali e mettendo in crisi tutto il vasto settore economico dell'edilizia.

La situazione italiana nel suo complesso dalle elezioni politiche del 1968 si è gravemente deteriorata in mancanza di una guida efficiente e si è determinato un vero e proprio vuoto di potere. Questo ha reso possibili i tragici avvenimenti di Piazza Fontana a Milano ed ha consentito ai sindacati — sempre più forti e più uniti di fronte a governi sempre più deboli e più divisi — di oltrepassare i loro compiti istituzionali per assumere finalità e mansioni chiaramente politiche, varcando così i limiti stessi della Costituzione.

Per ricondurre il Paese alla normalità ed alla legalità democratica e costituzionale occorrerebbe una guida ferma da parte di un governo stabile, unito ed efficiente.

Questo Governo si prefigge invece come compito primario l'istituzione delle regioni, approvate, pur di far presto, anche contro le norme giuridiche e costituzionali, prima che il Parlamento ne approvi il finanziamento; e su questo punto esprimo tutte le nostre riserve. Regioni che rappresentano l'ultimo cedimento, l'ultimo stadio di un continuo e costante processo di dissoluzione dato che ridurranno l'Italia di nuovo in staterelli; mineranno, col forte aumento di spese che comportano, la nostra traballante economia e consegneranno vaste zone del Paese in mano a gestioni social-comuniste. Si porranno così nei fatti le premesse per l'avvento della Repubblica conciliare che è ormai lo scopo palese a cui mirano tutte le sinistre laiche

e cattoliche. Essa renderà più facile il passaggio ad un regime di comunismo integrale che potrà essere instaurato perfino fingendo di applicare le regole democratiche, come previsto da Togliatti.

Questo è il dramma che stiamo vivendo da anni, determinato dall'atteggiamento compromissorio del partito di maggioranza relativa, dramma che i socialdemocratici sembrava avessero colto e coraggiosamente denunziato operando la scissione del PSI, basata appunto sulla preclusione dei rapporti politici ed amministrativi nei riguardi del Partito comunista.

La Democrazia cristiana pur continuando a proclamarsi, e formalmente a rappresentare, un pilastro della democrazia italiana, seguita ad eludere ogni scelta coraggiosa.

Ma un pilastro deve essere solido ed omogeneo, altrimenti se è minato da profonde crepe, se diviene eterogeneo e corroso internamente minaccia di crollare.

Dopo tante incertezze, compromessi ed equilibrismi siamo arrivati all'ora della verità ed è questo che gli italiani devono comprendere per essere essi ad esercitare quella scelta che la maggioranza non ha più il coraggio e la capacità di esprimere.

La situazione economica italiana, nonostante gli ottimismi dell'onorevole Giolitti e le ovattate riserve dell'onorevole Colombo, ha ormai ben pochi margini di sicurezza.

Gli aumenti salariali medi avutisi nell'autunno caldo, come è noto, hanno raggiunto il 16 per cento; e per conservare ai lavoratori i vantaggi conseguiti con le lotte sindacali, cioè per evitare l'inflazione, occorre che nei vari settori non si superino certi livelli di guardia.

Come ha confermato il presidente Rumor, ripetendo i dati di un rapporto segreto già filtrati in tutti gli organi di stampa:

i prezzi interni che non avrebbero dovuto superare il 6 per cento hanno già lievitato del 7 per cento;

il debito pubblico il cui limite era di 3.000 miliardi andrà oltre i 5 mila miliardi per far fronte agli impegni dello Stato e finanziare gli investimenti pubblici e privati;

il *deficit* della bilancia dei pagamenti non avrebbe dovuto superare nel 1970 i 300-400 miliardi di lire, mentre il solo disavanzo valutario dei mesi di gennaio e febbraio è stato già di 586 miliardi.

Inoltre bisognerebbe avere nel 1970 un aumento del reddito nazionale del 6-7 per cento in termini reali pari all'11-13 per cento in termini monetari, un aumento medio dei prezzi internazionali del 4-5 per cento, un aumento della produttività del 7 per cento ed un aumento degli investimenti del 15 per cento.

Tali obiettivi sono purtroppo irraggiungibili per molte ragioni, prima fra tutte la mancanza di fiducia che ha pervaso il mondo economico ed imprenditoriale non meno di quello dei privati risparmiatori, per la errata politica del Governo.

Si pensi che il disavanzo del bilancio statale è passato dai 600 miliardi del 1966, ai 2.000 miliardi del 1968, ai 3.000 del 1969 ed ai 3.467 del 1970, cui bisogna aggiungere gli 800 miliardi di disavanzo degli enti locali ed i 1.000 miliardi degli enti previdenziali, arrivando così ad un disavanzo pubblico globale di oltre 5.000 miliardi. Questa spinta inflazionistica minaccia la nostra economia, la quale presenta altresì una consistenza di residui passivi di circa 5.000 miliardi, cui bisogna aggiungere gli 8.500 miliardi circa di debiti degli enti locali, per non parlare della consistenza del debito fisso che ha raggiunto i 26.798 miliardi.

Questa è la vera situazione della finanza pubblica che presenta fra l'altro una notevole rigidità della spesa, per cui mi sembra puramente velleitario il richiamo del Presidente del Consiglio ad una sua politica di contenimento, quando contemporaneamente si istituiscono le regioni che, dopo le esperienze fatte in Sicilia, Iddio solo sa quanto costeranno alla nostra economia e mentre è in atto il riassetto retributivo degli statali, operazione che secondo i calcoli più aggiornati costerà, invece dei 480 miliardi previsti, non meno di 1.000 miliardi, tenendo presente anche il recente accordo concluso con i finanziari. Senza parlare poi della riforma sanitaria che importerà una spesa non indifferente e degli altri investimenti sociali richiesti dai sindacati nel settore della casa, della scuola e dei trasporti.

Indubbiamente ci troviamo di fronte ad un panorama tutt'altro che semplice e tranquillo che giustamente ha richiamato l'attenzione del Presidente del Consiglio il quale vi si è soffermato a lungo nella sua relazione programmatica, limitandosi però ad indicare solo gli obiettivi da raggiungere e non i mezzi da attuare per conseguirli e trascurando del tutto di evidenziare lo stretto rapporto di causa ed effetto esistente tra la nostra situazione politica e quella economica.

Bisogna infatti riconoscere che il nostro apparato produttivo è ancora sano e vitale, che dispone di uomini capaci che potrebbero consentirgli ulteriori balzi in avanti se queste possibilità non fossero paralizzate dalla politica di centro-sinistra.

Il discorso del Presidente del Consiglio non modifica le nostre osservazioni. Egli è stato volutamente confuso nei punti essenziali, come quello dei rapporti col comunismo, mentre ha spaziato velleitariamente nel campo delle buone intenzioni e delle affermazioni di carattere generale.

Ottimo ad esempio il proponimento di aiutare il Mezzogiorno e di non far mancare agli italiani case, scuole ed ospedali; ma dove piglierà i soldi, con un bilancio dissestato e lo Stato stracarico di debiti ed impegni ai quali già non può assolvere, con un'inflazione strisciante che sta per divenire prorompente?

Anche della droga si è lodevolmente occupato l'onorevole Rumor, evidentemente esterrefatto per quanto accade su certi barconi del Tevere e perfino nelle rimesse di Frosinone, ossia di quella provincia che in altri tempi era una preziosa ed inattaccabile riserva della moralità e della saggezza nazionale.

Ma è sicuro che nella lotta contro questa ignominia, che è un altro anello della catena costituita dall'ateismo, dall'immoralità dilagante, dal malcostume pubblico e privato, dalla fragilità familiare e dalla sessualità esasperata, troverà consenzienti... (*commenti dall'estema sinistra*)... per la severità dei necessari provvedimenti coloro che di questa tragica situazione di malintesa libertà sono gli ispiratori ed i complici? (*Interruzioni dall'estrema sinistra*).

D'ANGELOSANTE. Gioacchino!

FIORENTINO. Che cosa c'entra Gioacchino? Sta morendo di cancro, Gioacchino Lauro. Abbiate almeno l'umanità di tacere! (*Commenti dall'estrema sinistra. Richiami del Presidente*). Che c'entra Gioacchino in questo? Un uomo è in coma: come vi permettete di deriderlo?

Come portà mandare ad effetto i propositi delle necessarie limitazioni di spese pubbliche, di freno alle eccessive pretese dei sindacati, di incentivazione degli investimenti, di arresto alle fughe dei capitali, di collaborazione dell'iniziativa privata, con un cavallo bizzarro qual'è quello che deve guidare?

La politica economica è certo una delle basi importanti della politica generale e quest'ultima fallisce quando la prima è mal condotta.

La politica economica del centro-sinistra, ispirata agli errati concetti economici del marxismo — e che siano errati appare oggi anche agli occhi degli stessi russi — già portò l'Italia ad una prima crisi economica.

Da essa eravamo usciti, stentatamente ed in superficie, solo per la grande vitalità del nostro popolo e per il fortunato quasi-immobilismo che in pratica ha caratterizzato gran parte della vita dei governi di centro-sinistra.

Ciònonostante in profondità la crisi ha continuato ad incidere, come la realtà economica italiana dimostra, sicchè appena i sindacati asserviti al social-comunismo hanno cominciato ad oprare, con le note complicità e cecità governative, le più preoccupanti prospettive sono tornate ad emergere ed ad oscurare l'avvenire nazionale: dall'aumento del costo della vita all'inflazione; dalla riduzione dei profitti a quella dei necessari nuovi posti di lavoro; dall'insufficiente aumento della produttività alle difficoltà che si stanno sempre più aggravando per i nostri operatori di competere favorevolmente con quelle nazioni più saggiamente guidate.

A questo proposito consentitemi, ad esempio, di citarvi dei fatti concreti che ricadono sotto personale esperienza in un campo economico che per un paese come l'Italia potrebbe e dovrebbe essere di primaria importanza: quello della Marina mercantile.

In questo settore l'iniziativa privata si è resa veramente benemerita facendolo risorgere, rinnovandolo ed ampliandolo, pagando fra l'altro fior di miliardi di tasse allo Stato, apportando e facendo risparmiare centinaia di miliardi di valuta pregiata che altrimenti si sarebbero dovuti pagare alla bandiera estera, occupando decine di migliaia di marittimi.

Siamo al settimo posto nell'ordine di grandezza delle marine mondiali e potremmo far di molto meglio, mentre corriamo serio pericolo di spostarci verso la coda.

Questo perchè il Governo sembra incapace di formarsi una visione tecnica ed obiettiva dei problemi della marina mercantile, che non sono nè di destra, nè di sinistra, ma semplicemente nazionali, ed agire in conseguenza.

È noto che le compagnie classificate stranamente di PIN costano oltre 70 miliardi all'anno al contribuente italiano per sovvenzioni, ad esse solo riservate, che servono a mascherare gli errori ed i *deficit* delle gestioni.

Ebbene all'ultimo Ministro in carica, che ha certo studiato il problema con l'obbligato paraocchi di sinistra, è stata suggerita una brillante idea: poichè gli armatori privati mostrano di gestire con profitto delle navi che sono in maggioranza da carico, ordiniamo alle PIN di costruire e gestire tante navi da carico da far in modo di bilanciare così il loro passivo!

G U A N T I . *Navigare necesse est*! (*Ilarità*).

F I O R E N T I N O . Però bisogna navigare bene, non male.

Questo pare l'uovo di... Colombo; peccato che il Ministro non abbia avuto il tempo di fare i calcoli del numero delle navi occorrenti e della relativa spesa per tentare una cosa del genere, nè probabilmente gli è stato ricordato il risultato che ottenne nel passato un suo illustre collega che fece un esperimento simile, pur limitandolo al trasporto del carbone che occorreva allora alle Ferrovie dello Stato.

Ma mal ne incolse al bilancio delle Ferrovie dello Stato poichè si dovette constatare che tale trasporto effettuato dalle navi gestite dallo Stato costava molto di più del nolo di mercato, sicchè si dovette tornare in fretta al vecchio ed esperimentato sistema.

Oggi molti Stati esteri hanno riconosciuto l'importanza della marina mercantile privata nazionale ed hanno adottato varie grosse misure per proteggerla ed incentivarla.

Non solo il Giappone costruisce al più basso costo e dà sovvenzioni ai nazionali e crediti ottennali a saggi di interesse ridotti a tutti coloro che fanno lavorare i cantieri giapponesi, ma perfino l'Inghilterra concede il 20 per cento praticamente a fondo perduto sul costo della nave, credito pluriennale e facilitazioni fiscali.

Finanche le nazioni del Sud America si sono svegliate ed il Perù, ad esempio, ha recentemente emanato una legge con la quale si concede una completa esenzione fiscale, che comprende perfino la tassa di successione, ai cittadini o compagnie peruviane che acquistano nuove navi, riservando inoltre alla propria bandiera il 50 per cento del traffico *import-export* dei porti peruviani.

Da noi non esiste protezione di bandiera, pur praticata un po' dappertutto, ed una percentuale di circa l'80 per cento delle nostre importazioni ed esportazioni viene ancora effettuata da navi estere, con la conseguente fortissima spesa in valuta straniera. (*Commenti dall'estrema sinistra*). Capisco che voi di questo vi infischiate...

F R A N Z A . Fosse almeno la marina mercantile russa! (*Proteste dall'estrema sinistra*).

F I O R E N T I N O . Sì, prendete esempio da quello che si svolge su quelle navi! (*Vivaci commenti dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . Torniamo all'argomento. Senatore Fiorentino, cerchi di concludere. Mi rendo conto della stanchezza generale, ma siamo ormai alla fine di questa lunga discussione.

F I O R E N T I N O . Da noi esistono alcune facilitazioni, ma esse divengono ogni giorno più insufficienti ed inadeguate alla concorrenza estera, mentre il costo di ge-

stione delle navi italiane è divenuto il più oneroso e le tabelle di equipaggio le più scriteriate. Basti dire che praticamente in Italia conviene rinunziare a procedere all'automazione delle navi, dato che si pretende di non ridurre in conseguenza ed adeguatamente la tabella equipaggio, ciò che è poi il significato economico di tale progresso tecnologico. (*Commenti dall'estrema sinistra*). So che non siete abituati ad ascoltare cose concrete, ma una volta tanto cercate di farlo.

Oggi la gestione di una nave italiana costa molto di più di una estera, fino a circa un milione di più al giorno per una nave passeggieri, e questo mette a mal partito gli armatori italiani, mentre spiega gli enormi sviluppi che sono andati a vantaggio della marina greca, giapponese, scandinava, eccetera.

Ritengo, per concludere, che in questo settore dell'industria, come in tutti gli altri, un governo che si proponesse seriamente e senza demagogie il progresso del Paese e dei lavoratori dovrebbe abbandonare la pretesa di violare le leggi economiche naturali che si verificano inesorabilmente in qualsiasi regime, in Russia come negli Stati Uniti.

È assurdo poi ritenere o voler far credere che la socialità sia voluta solo dai marxisti, siano essi cattolici o comunisti, e negata dagli altri.

Non vi è nessuna mente aggiornata che non auspichi la più aperta socialità e noi, ad esempio, siamo stati i primi a proporre in Parlamento ed attuare nella nostra pratica economica una forma di partecipazione dei lavoratori agli utili ed alla proprietà dell'azienda (*commenti dall'estrema sinistra*), cosa questa che non vi piace perchè risolverebbe il problema in maniera diversa.

Ma la socialità deve essere concreta e non utopica, realizzabile e non solo promessa nei comizi o riunioni di fabbrica, ottenibile sul piano della tecnica, del raziocinio e della realtà economica e non imposta con l'arbitrio e la violenza, con risultati in definitiva degradanti e deludenti per tutti.

Noi vorremmo con tutta l'anima che il Governo che si presenta all'approvazione del Parlamento fosse capace di tanto, ma purtroppo, pur stimando come persona ogni singolo componente ed il pilota (*commenti dall'estrema sinistra*), dobbiamo renderci conto che esso è un pò come un aereo che mentre ha una destinazione ufficiale corre il grave rischio di essere dirottato in volo dalle sciabole dei samurai.

Già il primo porto ufficiale, quello delle « regioni », fa sobbalzare dalla preoccupazione.

Dopo di esso la rotta dell'aereo è assai malsicura ed esso dovrà porre probabilmente subito termine al viaggio, specie se il Partito socialista unitario manterrà fede all'azione chiarificatrice iniziata nei confronti del Partito comunista italiano. (*Vivaci commenti dall'estrema sinistra*).

Auguro che la buona stella d'Italia ed una rinnovata coscienza nazionale, espressa nelle pur così affrettate nuove elezioni, ponga fine alle angosciose incertezze di coloro che, come noi, e malgrado tutto, ancora credono in un luminoso avvenire della nostra patria. (*Applausi dall'estrema destra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Parri. Ne ha facoltà.

P A R R I . Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, signor Presidente del Consiglio, il Gruppo della sinistra indipendente è stato portato in quest'Aula da una spinta dell'elettorato popolare che si è realizzata il 19 maggio 1968; una spinta il cui senso generale, rappresentato dalla nostra stessa presenza, era in sostanza la domanda da parte delle classi lavoratrici di partecipazione alla direzione dello Stato, la volontà di una qualificazione politica nuova e diversa. E noi abbiamo ritenuto che potevamo esprimere in certo modo il senso unitario di questa spinta democratica e popolare, il suo valore unitario anche in relazione ai possibili sviluppi. Questo naturalmente ci pone in una posizione particolare nell'ascoltare e nel giudicare il programma del Governo e le prese di posizione che hanno determinato la soluzione di questa crisi.

Questa grande domanda, di fondo, era stata confermata dai due anni che ci dividono da quel 19 maggio, due anni di agitazioni,

di turbamento, talvolte drammatici, però sempre mossi da una richiesta popolare di avanzata. Sono intervenute le lotte operaie del così detto autunno caldo che hanno dato a tutti, anche a noi, la rivelazione del nuovo grado di coscienza sociale e di maturità politica delle grandi masse operaie in lotta, la pressione delle quali è stata ben sentita anche da larghe frazioni dei partiti di questa coalizione di Governo di centro-sinistra.

Di fronte ad una domanda storicamente così grande, signor Presidente del Consiglio, si attendeva una risposta franca, aperta e, se mi permette, più ardita nei riguardi delle volontà di avanzata. La risposta che ha dato la soluzione della crisi è prima di tutto una risposta insufficiente. Al termine di questa difficile, travagliata e stentata vicenda si è arrivati ad una soluzione che ha caratteri costitutivi di fragilità che io non desidero sottolineare se essa significa precarietà; non abbiamo nessun interesse ad auspicare nuove crisi come sbocco fatale, e poi difficilmente sanabile, della situazione determinata dalle difficoltà interne. E credo che per parte nostra non vorremmo neanche pensare di poter prendere l'iniziativa di accelerare, di provocare queste nuove crisi, consapevoli come siamo dei grossi guai per il nostro Paese che deriverebbero dal loro prolungarsi.

Ma il Gruppo della sinistra indipendente deve comunque giudicare la risposta data a questa domanda di carattere storico come non adeguata, profondamente non adeguata, e — portandola su un piano di valutazione storica — come una soluzione storicamente interlocutoria, obbligata forse; ma se è obbligata, se cioè non vi è altra strada per arrivare ad una soluzione di Governo, questa si riduce ad un accordo di potere.

Non voglio insistere sugli aspetti deteriori che hanno purtroppo accompagnato gli sviluppi di questa crisi e sui loro effetti nella valutazione dell'opinione pubblica e sulle spinte negative che si provocano. L'incidenza, non prevalente ma evidentemente grave, del personalismo, delle lotte di partito naturalmente nuoce enormemente al credito non tanto delle istituzioni in sè ma soprattutto della classe politica, facile bersaglio del qualunquismo così diffuso, fino a scendere alla definizione di classe consortile, e non di classe investita di un'alta responsabilità sociale e politica.

Certamente il carattere storico di questa crisi è stato presente anche ai partiti investiti dalla crisi stessa e concorre a spiegarne le difficoltà evidenti, come anche a spiegare perchè è così insufficiente la soluzione che lei ci propone, che ha una premessa tuttavia della quale credo si debba apprezzare la sincerità e il desiderio di vedute grandi, quali la situazione attuale della società italiana richiede. Se questo riconoscimento può essere doveroso da parte di oppositori leali, quale è poi il programma che ne discende e che lei ci presenta? È un programma modesto, del quale, dal momento che sono un oppositore mansueto, devo riconoscere l'accettabilità, la validità programmatica per alcune parti (ad esempio le regioni), l'interesse anche per certe posizioni della politica economica e per certe indicazioni nel panorama pur così generico della politica internazionale. Ma nelle difficoltà che già appaiono, nelle incertezze che il programma certamente nasconde, nel facile riprodursi delle divergenze che si sono riaffermate anche attraverso discorsi recenti, nel riprodursi troppo facile delle divergenze che erano all'origine stessa della composizione del Governo, quale visione si può ritrarre se non di conciliazioni verbali, di omissioni, di pratiche di rinvio? Se in tempi ordinari queste possono essere pratiche abituali di Governo, lasciano perplessi per tempi straordinari che richiederebbero di poter prevedere per il Governo un'efficienza che è possibile solo se c'è un'unitaria volontà di Governo — sono due termini correlati — che è mancata, come dimostra la lunga storia della crisi.

È presente addesso? Non mi pare, date le omissioni, le incertezze, i dubbi su parecchi dei punti caratteristici del suo programma, che sono stati anche rilevati durante questo dibattito. Ne ha parlato l'amico Galante Garrone riguardo ad alcuni punti che sono particolarmente importanti per noi, perchè implicano una posizione di principio, cioè il rifiuto di un atteggiamento di repressione, di fronte a questa nuova domanda, di queste nuove esigenze che muovono il Paese. Pun-

to estremamente delicato poichè involge la responsabilità di certi poteri dello Stato e soprattutto della magistratura. E vorrei dire che non vi è forse nulla di più rappresentativo della difficile situazione di spirito nella quale si trova ora la società italiana, del dissidio che travaglia questa classe che da una parte è, vorrei dire, istituzionalmente rappresentativa della conservazione del sistema sociale nel quale essa si è formata e che dall'altra è portata dallo stesso contatto quotidiano — per necessità del suo ufficio — con la vita del Paese a doverne sentire e valutare le esigenze nuove.

Questa crisi della magistratura è anche rappresentativa della delicatezza dei problemi che deve affrontare il Governo sin dalla sua prossima azione e che implicano fortemente la responsabilità delle due sinistre presenti nello schieramento di Governo, ma particolarmente dei socialisti. Ho sentito con piacere e con interesse le assicurazioni che ha dato il collega Pieraccini. Spero che esse siano realizzate. Devo dire, a nome del Gruppo, che noi abbiamo sentito dolorosamente lo scotto che questa specie di ingabbiamento della sinistra ha costato come soluzione della crisi, ma particolarmente per quello che riguarda i socialisti. È sempre presente nel nostro pensiero, nella ampia visione della politica di sinistra che è nostra, l'essenzialità di una componente socialista. E il giorno, il momento, le circostanze nelle quali questa forza rischia di disperdersi o di perdere quella che era la sua capacità di richiamo sulle classi popolari dalle quali deriva e che rappresenta, sorge per noi un grosso problema, un interrogativo per il domani. E si tratta dell'interrogativo che per noi pesa di più nella conclusione di questa crisi, augurandomi che le nostre paure siano fugate, augurandomi che la capacità di richiamo del socialismo, nel senso più ampio, sia salvaguardata.

È normale ed è naturale che la Democrazia cristiana in una condizione critica abbia cercato di ripartire su un quadripartito le sue responsabilità, ciò che significava al tempo stesso una certa garanzia di durata, se non di stabilità, del Governo. Ma questo quadricolore, onorevole Presidente, è ancora un monocolore allungato, come se fosse stemperato con gli stessi colori su una tavolozza più grande. Ma quella stessa varietà di colori che lei, onorevole Rumor, ha nelle varie frazioni del suo partito si ripete nello stesso modo anche nell'insieme del Governo nuovo. Le ironie sono facili e non ci divertono neppure; ma sono indicative di quello che per noi rappresenta questo Governo e delle difficoltà che incontrerà in un momento così grave per il Paese.

È vero — e lo dobbiamo riconoscere — che questa soluzione della crisi ha allontanato la possibilità della soluzione peggiore, della rottura, cioè delle elezioni anticipate: per noi, e non solo per noi, prospettiva funesta. Sono evidenti i guai che questo avrebbe procurato. Vi era implicita anche la prospettiva di una rottura politico-sociale, aperta alle pressioni non solo conservatrici ma anche reazionarie, con la possibilità della trasformazione in una rissa sociale di improvvisate elezioni, che ogni uomo responsabile doveva profondamente deprecare. Non voglio dire che sia un merito, ma da un punto di vista storico il beneficio che ha portato la soluzione di questa crisi è stato l'allontanamento di questa prospettiva.

Ci ha portato anche le elezioni regionali. L'onorevole Rumor, antico autonomista, credo forse dalle sue prime origini politiche, sente fortemente — si è visto dalle sue dichiarazioni — questo problema delle regioni, come lo sentono fortemente le sinistre forse con un'ottica un po' diversa. Ma è esatto che esse non devono essere delle semplici nuove circoscrizioni amministrative. È esatto che sono uno strumento valido di progresso se sono uno strumento di rinnovamento di tutte le strutture politiche ed organizzative del Paese, se sono uno strumento di smobilitazione di quello che c'è di antiquato, di parassitario — vorrei dire — nella costruzione dello Stato italiano, salvando l'unità ed il coordinamento, ma moltiplicando la possibilità soprattutto di partecipazione di energie nuove alla vita dello Stato. E questa dovrebbe essere, credo, l'angolazione caratteristica di tutta la sinistra, anche di quella che è inquadrata nell'attuale Governo.

Questo è un beneficio, in certo modo, portato dalla soluzione di questa crisi che ci permette di arrivare finalmente a questo traguardo. Ma se l'onorevole Rumor considera la storia che ha dietro le spalle, se vogliamo che questo 1970 sia un anno da anniversari potremmo dire che questo è anche l'anniversario di un venticinquennio di negligenza costituzionale, per le regioni e non solo per le regioni. Il Presidente del Consiglio ha respinto una certa svalutazione che era stata fatta del suo programma come un programma enciclopedico. Si, non è enciclopedico; ma è una silloge di tutti i provvedimenti che sono stati proposti e sono stati portati avanti in questa legislatura e anche assai prima. La « legge di Governo », che lo stesso onorevole Rumor ha posto alla testa dei provvedimenti per il riordinamento dello Stato, è stata per la prima volta proposta dal primo Ministero De Gasperi. E io devo come oppositore dire alla Democrazia cristiana che in questo programma esposto e presentato con buona fede dall'onorevole Rumor trovo la confessione di una lunga carenza, di una lunga omissione, di una lunga trascuratezza di cui la responsabilità principale ricade sulla Democrazia cristiana.

Del programma di Governo non parlerò partitamente, perchè abuserei davvero della pazienza degli ascoltatori, ma vorrei accennare ad alcuni punti particolari. Vorrei rallegrarmi per le assicurazioni date stamani dal Presidente del Consiglio per quanto riguarda la riforma universitaria e la scuola; le sue allusioni sbrigative ci avevano messo in sospetto che esse potessero significare un destino oscuro per la riforma universitaria, che è da considerare tra le riforme più urgenti. Guai se dessimo al Paese l'esempio di aver sciupato quel lavoro legislativo che il Senato ha condotto bene avanti, di lasciarlo cadere per opposizioni interne, per interessi di parte e di partiti. Ho avuto anche piacere di quanto si è detto, poco ma tuttavia opportuno, della condizione della Sicilia, dei paesi terremotati, che rappresentava, e rappresenta ancora, una vergogna per lo Stato italiano, e maggiore vergogna per la regione siciliana e la sua politica. Vorrei infine spendere una sola parola per ricordare al Governo le pensioni di guerra, anch'esse problema antico e ancora insoluto.

Vorrei aggiungere qualche parola per quanto riguarda la parte economica, che ha avuto giustamente notevole rilievo, notevole importanza nel programma di questo Governo, non privo di qualche parte interessante. Io devo dire che ciò che mi ha interessato di più sono le indicazioni, un po' troppo particolari forse ma interessanti, sulla prevista ristrutturazione degli organi di programmazione, per le quali si potrebbero forse fare delle altre raccomandazioni. Si potrebbe, ad esempio, domandare una diversa responsabilità del comitato tecnico scientifico; però mi pare di avvertire una volontà attuale nel programma, della quale mi rallegro, se arriverà a fare della pianificazione un insieme d'idee non formale, che abbia radici attuali, ma anche nella realtà futura. Non mi disturba cioè se la programmazione sugli sviluppi futuri della civiltà moderna, sul problema delle aree metropolitane, riprenderà dal cosiddetto piano 1980 alcune vedute, alcune indicazioni che erano parse interessanti.

Mi lasciano per contro incerto alcune indicazioni e previsioni inserite in questo piano, per le quali io sono un po' meno ottimista di quanto non sia stato e non si sia dichiarato il Presidente del Consiglio, un po' per quel che riguarda purtroppo l'andamento dei prezzi, un po' per quel che riguarda la possibilità di raggiungere quell'elevato incremento di reddito nazionale che permetta un parallelo elevato incremento di investimenti. Mi auguro che ci si arrivi. Nè capisco bene come si possa conciliare il contenimento che si vuole ottenere della spesa pubblica, come spesa corrente, con le riforme sociali che si vogliono promuovere, che ricadranno anch'esse nella spesa corrente, in quel *pool* di interventi che sono stati preventivati.

Avverto peraltro che il punto che ci ha lasciati più incerti è quello relativo alle possibilità di incremento dell'occupazione che veramente è urgente. Le zone depresse e soprattutto il Mezzogiorno hanno fame di salari, hanno bisogno di accrescere le forze di lavoro, hanno bisogno di accrescere la capacità delle forze di lavoro, di sostenere i cari-

chi familiari. E per ora non vi è altro modo che la dilatazione dei salari, che è anche nei programmi e nelle dichiarazioni del Governo, ma che non è soddisfatto, da uno sviluppo lineare dell'apparato industriale come è attualmente, come pare si proponga il Governo, che può dare solo modesta occupazione. Le stesse previsioni della Confindustria, sulle quali si basa la relazione programmatica, e si basano anche le dichiarazioni del Governo, per quel che riguarda l'aumento di occupazione per il 1970, per gli anni futuri, sono assai modeste. Non sufficienti a mio giudizio per una politica meridionalistica attiva, come non è sufficiente una politica industriale cosiddetta ad alto contenuto tecnologico. Non voglio dire che lo sviluppo tecnologico provochi disoccupazione, ma certamente non è occupazionale in termini di diffuso incremento di reddito delle classi lavoratrici. Noi abbiamo bisogno urgente di fare una politica occupazionale diffusiva per tre, cinque anni. Dopo si potrà fare politica di economia affluente: per ora no; fin quando non si sarà riassorbita gran parte dell'emigrazione forzata, finchè non si verificherà un forte aumento di unità lavorative, di unità salariate nel Mezzogiorno. Su questo problema credo che sarebbe bene che il Governo ponesse tutta la sua attenzione perchè le proposte ora avanzate, che sono state fatte già da tempo dal Ministro del tesoro, se in parte giustificate, sono a mio avviso insufficienti.

Sono materie sulle quali, spero, si potrà tornare in diverse occasioni. Per ora diciamo che rispecchiano in sostanza il giudizio negativo che diamo sulla soluzione del centro-sinistra poichè rivelano le difficoltà di una unità di indirizzi, l'assenza di una volontà unitaria. Questa incapacità di scelta è sempre stata — se i colleghi democristiani mi permettono di dirlo — una caratteristica della Democrazia cristiana. La Democrazia cristiana si è sempre bilanciata tra gli enti pubblici e quelli privati, ma una scelta determinata come era necessaria in determinati momenti, per certi settori, con unità di indirizzi non l'ha mai voluta fare, e questa incertezza di scelte si trasferisce ora nel quadripartito ed è visibile proprio nel campo della politica economica, al quale ho accennato così sommariamente.

Questa è naturalmente una condizione che porta ai compromessi. Ho molto rispetto, onorevole Rumor, per la mediazione e so bene che in regimi diversi, in tempi di lotta, le difficoltà si superano attraverso la mediazione, ma deve trattarsi di mediazione, non di compromessi obbligati; ella ha già fatto questa distinzione. Ma sa che in presenza di posizioni nettamente divergenti si scivola molto facilmente, anzi necessariamente, nel compromesso. Torno a dire che non auguro che queste possibili rotture avvengano troppo precipitosamente, e perciò mi auguro, concludendo, che gli elementi più responsabili del Governo si rendano ben conto della gravità della crisi sociale che stiamo attraversando, che è una crisi storica.

Stiamo vivendo infatti una fase sociale estremamente difficile, nella quale non si sa in quali direzioni potranno volgere gli eventi; fase ricca di fermenti positivi e produttivi, ma anche disgregativi, nella quale è perciò più difficile il richiamo alla partecipazione costruttiva, ed occorreva semmai un Governo che avesse soprattutto una prima capacità morale di richiamo. Assistiamo ad una specie di rivolta dei giovani contro gli anziani della quale non ci stupiamo perchè è, vorrei dire, normale nella vicenda delle generazioni; è, per così dire, ciclica, ma occorre vedere che cosa ci attende al di là di essa. Per ora rileviamo un pericoloso aggravarsi dei fattori di disgregazione mentre, proprio in questa fase, occorrerebbero propositi ed iniziative coerenti e costanti, capaci di una influenza aggregatrice sociale e quindi politica.

Onorevole Presidente, ella ha ragione quando dice che una alternativa in atto alla sua soluzione sul piano politico e parlamentare non le è stata presentata; infatti in termini numerici non esiste. Un'altra alternativa però esiste nel Paese: è quella che interessa il nostro Gruppo, l'alternativa storica di questa crisi della società italiana, complessa e pregna di fattori contraddittori, tuttavia sempre capace di fornire le forze rinnovatrici. Ci sorregge invero una certa sicurezza che deriva dallo stesso passato della società italiana, alle spalle degli urti delle generazioni. Abbiamo una lunga sto-

ria, che attraverso le alterne fasi di lotta segna una continuità di avanzata che ha il senso grande, unico della continuità di un ideale umano di ascensione delle masse lavoratrici. Sono solo i grandi ideali che possono richiamare i giovani, che possono fermare i processi di disgregazione.

Questo il principale avvertimento che stimiamo nostro dovere — secondo quanto ci indica la natura del nostro Gruppo — di dare nel modo più franco, sincero, direi amichevole a chi ha la responsabilità del Governo, che deve avere il coraggio di grandi impegni, costino quel che costino, e di scelte decise, idonee, adeguate alle necessità del momento, alle domande di fondo che ci presentano i sindacati, e in parte in forme forse transitorie le masse operaie, che ci presentano i giovani, che hanno anch'essi sete di certezza per operare nella loro società. È quello che noi, le nostre generazioni, abbiamo il dovere di dare; ed è una responsabilità che spetta anche al Governo, credendo e sperando che ne abbia piena coscienza.

Per ora il giudizio che noi possiamo dare — l'ho già detto — non è favorevole a questa soluzione di crisi, a questi ritorni a formule di centro-sinistra che sono veramente superate. (*Vivi applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Veronesi. Ne ha facoltà.

V E R O N E S I . Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Presidente del Consiglio, ella ha chiuso le sue comunicazioni al Parlamento rivolgendo appelli a quanti hanno a cuore le sorti della democrazia italiano di stimolare il suo Governo, con la critica e i suggerimenti, senza indulgere a posizioni pregiudizialmente negative per la corresponsabilità comune nel mantenimento degli istituti democratici.

Penso che ella si sia rivolta, in particolare, a noi liberali per rappresentare la forza politica che, un secolo fa, portò il Paese all'unità politica, nell'indipendenza da ogni soggezione straniera materiale e morale che fosse.

Questa è verità e, così, possiamo affermare che nel secolo di storia che ci divide dal 1870 noi liberali siamo stati parte determinante nella vita politica del Paese fino a Vittorio Veneto: poi è venuto il fascismo e con esso il Concordato, i terribili anni del 1943-1945, per ritrovarci in pochi ma fortificati nella riconfermata validità che le fortune del nostro Paese, come ieri, si accompagnano al progresso delle posizioni liberali.

Così dal 1945 teniamo fermamente le nostre posizioni, allargandole e rinsaldandole nell'apporto di crescenti consensi che ci vengono specie da quanti, con sacrifici e volontà, pervengono alla classe media, aperti, come lo siamo stati, ad ogni collaborazione con ogni altra forza democratica che abbia inteso agire nel solo interesse del Paese; e sempre solo per questo fine siamo ora fermi e decisi nell'opposizione costituzionale, che ha contraddistinto la nostra funzione politica di quest'ultimo periodo.

In tale funzione abbiamo avuto la triste esperienza di prendere atto dei mali oscuri che la politica del centro-sinistra ha riportato nel Paese, corrompendo classe politica e partiti, degradando gli istituti democratici, svuotando il Parlamento ed approfondendo il distacco del Paese civile dalla cosa pubblica.

Questo c'impone di rendere nota a lei ed a quanti altri la sorreggono la nostra sfiducia, nel modo più chiaro e reciso, e così a fare noto che la richiesta avanzata di critiche e suggerimenti ci risulta essere di solo contenuto formale per quanto è avvenuto in questi ultimi anni.

Noi liberali, infatti, dopo avere dimostrato che la formula di centro-sinistra era inadatta per gli scopi prefissi dell'allargamento dell'area democratica e dell'isolamento dei comunisti, per anni, nello svolgersi della politica di centro-sinistra, di degradazione in degradazione, abbiamo dato il nostro continuo, ampio e disinteressato apporto di critica e suggerimenti.

Con quali risultati? Con il solo risultato di vedere, costantemente e globalmente, rifiutato ogni nostro apporto, di vederci utilizzati strumentalmente, e questo fino a qualche anno fa, come alibi di comodo per potere avere il coraggio di affermare una certa qua-

le delimitazione nei confronti dei comunisti, per fornire un completo archivio di verità, di cose da fare e da non fare, archivio nel quale, ogni tanto, un furbo di turno del centro-sinistra può liberamente ripescare qualcosa per ritrovare considerazione e stima nell'opinione pubblica benpensante del Paese.

Tale amara constatazione, però, non ci rallenterà nell'impegno preso con gli elettori di svolgere nel Parlamento e nel Paese la nostra martellante funzione di oppositori costituzionali del Governo da lei presieduto, giorno per giorno, legge per legge. Ma, oggi, nella necessità di riassumere e di condensare in una breve dichiarazione di voto il pensiero di nostra parte liberale, dobbiamo, sinteticamente, farle noto che il suo Governo lo consideriamo quanto mai pericoloso non solo per la vitalità degli istituti democratici ma anche per il libero mantenimento degli stessi.

Questi burrascosi venti mesi della V legislatura, interrotti da quattro crisi di Governo, sono caratterizzati dal fatto che per ben tre volte si è ricorsi a lei come l'uomo più adatto per portare avanti quella politica di compromesso e di capitolazione nei confronti delle pretese avanzate dai comunisti e loro alleati, politica che caratterizza la legislatura in atto.

Per sua presenza dal tanto conclamato isolamento siamo arrivati al solo dissenso con i comunisti in ordine ai collegamenti internazionali e ai valori essenziali della concezione delle regole di vita democratica

Per suo mezzo arriveremo alla realizzazione, come se in 23 anni nulla fosse cambiato nel Paese, dell'ordinamento regionale che ella, fondatamente, ha qualificato come il punto più significativo del programma del suo Governo.

Ha ragione perchè tale realizzazione costituirà la prova dell'accettazione, per concordia di intenti, della volontà comunista di puntare oggi sull'istituto regionale come fatto disgregatore dello Stato risorgimentale unitario liberale.

Tale impostazione fu decisa nel febbraio 1960 al IX Congresso comunista e tale realizzazione è stata chiaramente pretesa dalla direzione del Partito comunista italiano il 14 marzo 1970 con la minaccia di rivolte in piazza ed oggi viene accettata dai quattro partiti che la sostengono.

Ma i comunisti non avevano bisogno di tali minacce perchè nella Democrazia cristiana 1970, venute meno le posizioni laiche di epoca degasperiana, hanno ripreso sopravvento le anime e le mentalità confessionali, dogmatiche, che oggi nel materialismo generale, da cui è pervaso anche il nostro Paese, bene si collegano con le similari di parte marxista.

Comunisti e cattolici per credere, in ogni modo, per accettare e portare reverenza a potenze esterne, automaticamente, consentono su fatti e posizioni che, altrettanto automaticamente, si pongono come incompatibili per uomini e partiti laici.

Così, se potrà risultare gradito a taluni di chiudere, a un secolo di distanza, quella breccia di Porta Pia che le forze liberali aprirono, sappiano costoro che, contemporaneamente, essi aprono un'assai più vasta breccia nel Paese, legalizzando quel frazionismo che costituì uno dei mali oscuri che, per secoli, impedirono a noi italiani di costituirci in libera ed unità Nazione per essere, invece, oggetto di conquista da parte di forze straniere.

Possono così i comunisti vantarsi di assumere ben presto il potere in tre civilissime regioni, possono così gli integralisti cattolici rallegrarsi di trovare in quelle regioni una piattaforma unitaria con i comunisti, ma, ed appunto per questo, noi liberali siamo profondamente rattristati al pensiero che tempi, modi e forme che contraddistinsero Governi di legazioni pontificie possono riproporsi nel Paese anche se per aspetti diversi.

Avremo così con il suo Governo, signor Presidente, le regioni oggi pretese dai comunisti e il *referendum* abrogativo voluto dalla Conferenza episcopale cattolica che ella, molto abilmente, ha voluto presentare come un democratico dono fatto agli italiani perchè, liberamente, possano esprimersi sulle decisioni che il Parlamento prenderà nella interpretazione delle clausole concordatarie in materia matrimoniale, laddove altro non è che la predisposizione di un mezzo per ten-

tare di poter annullare la volontà del Parlamento sul problema del divorzio.

Si viene così a compiere, in modo tacito ma sostanziale, un baratto, si viene così a rinnovare quel patto illiberale che già portò all'approvazione dell'articolo 7 per cui, ancora una volta, noi liberali cogliamo l'occasione per ricordare agli italiani che solo nella formula cavourriana di libera Chiesa in libero Stato il nostro Paese può civilmente progredire, nel mentre ogni altra soluzione, di tipo fascista o marxista che sia, risulterà sempre un compromesso in cui i cittadini italiani rischiano di perdere loro diritti inalienabili per ritrovarsi sudditi.

Così se le 14 componenti politiche che sostengono il suo Governo (dorotee, fanfaniane, centriste, tavianee, morotee, colombo-andreottiane, basiste, forzanoviste, demartiniane, giolittiane, autonomiste, manciniane, quali che siano) possono, per parte, ritenersi sodisfatte e, per parte, trovare giustificazioni per acquietarsi, noi sentiamo però di avere il diritto di chiedere come pensano di affrontare il giudizio di responsabilità a cui saranno inevitabilmente chiamate le componenti socialdemocratiche e repubblicane che oggi si pongono come elemento determinante a sostegno del suo Governo.

Ci viene detto che molti socialdemocratici e repubblicani, pur ripetendo nel loro interno che sono vere tutte le cose che il Paese lamenta, che noi liberali diciamo come tutte che anche loro pensano, ritengono che sia loro dovere non scoprirsi, per non rischiare di trovarsi fuori gioco, per non trovarsi nella nostra posizione liberale di oppositori costituzionali fuori da ogni partecipazione di potere.

Questa giustificazione se li può oggi accontentare non potrà certo salvarli dalle responsabilità che hanno assunto, specie se persisteranno nella posizione di compromesso in atto.

La verità è che, per carenza di fede o di forza d'animo, queste forze hanno rinunciato a contribuire a realizzare e proporre quella valida alternativa che dovrebbe vedere unite tutte le forze laiche democratiche amanti della libertà, alternativa che il Paese da tempo e tacitamente aspetta per potersi scaricare dall'ipoteca assunta nel 1945 delle forze confessionali cattoliche e marxiste per parte.

Ben presto socialdemocratici e repubblicani, se il processo in atto di spartizione a base mezzadrile del potere fra cattolici e marxisti procederà, dovranno rendersi conto di essere, nella realtà di fatto, da tempo, ormai, fuori da ogni valido gioco e di questo, purtroppo, se ne accorgeranno in ogni modo quando verranno scaricati come elementi non più utili.

Noi liberali non vogliamo però rinchiuderci nel pessimismo che ci viene da tutto ciò che si lega e si ricollega al suo Governo e per cui voteremo contro negandole ogni fiducia.

Sentiamo, infatti, che possibilità di salvezza per il Paese ancora ci sono. Sono però nelle mani della maggioranza silenziosa costituita dalla grande massa degli italiani che, in silenzio, al massimo mugugnando, lavorano, educano i figli, risparmiano, investono, producono; occorre però che questi italiani finalmente comprendano e sentano che è venuto il momento di arrestare nel Paese la disgregazione del sistema libero e democratico e di riconquistare per essi e per tutti gli italiani, in nuove condizioni, i valori di libertà, di sviluppo, di giustizia e di ordine.

Le possibilità di salvezza sono nei giovani nati e cresciuti in questi nostri anni di tormentata democrazia ma pur sempre in un Paese libero e democratico, che devono avere occhi per vedere e buona volontà per adoperarli; e così questi giovani, accantonate le utopie e i sogni, dovranno riconoscere la validità del metodo liberale e democratico come l'intuizione e la forma più valida per contrastare ogni tendenza verso la massificazione e l'oppressione.

A nostro avviso liberale, le possibilità di salvezza sono nella più rapida integrazione del nostro Paese nell'Europa non solo a livello economico ma anche e ancora di più a livello politico, civile e spirituale.

Solo come parte dell'Europa potremo superare tutte le nostre contraddizioni e arretratezze, tutti i nostri problemi e dissidi, antichi e moderni che siano, ridimensionando e se possibile annullando nella più vasta di-

mensione europea quei mali oscuri che hanno accompagnato per secoli la storia del nostro Paese, che gli uomini liberali un secolo fa sconfissero e che oggi, purtroppo, il suo Governo riporta in vita. (*Vivi applausi dal centro-destra. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Terracini. Ne ha facoltà.

T E R R A C I N I . Signor Presidente, il voto al quale fra poco lei inviterà il Senato dovrebbe avere, stando almeno all'impostazione data dal Presidente del Consiglio alla sua esposizione programmatica, un duplice valore, un duplice significato: dall'una parte di assoluzione *post mortem* del monocolore premeditatamente da lui soppresso dopo le festività di Capodanno e, dall'altra, di battesimo per questo quadricolore al quale egli ha dato vita con tante doglie durante e dopo il carnevale. Non so se il rito e i canoni acconsentono un tale cumulo sacramentale. So che esso è, secondo la mia ragione profana, democraticamente inaccettabile non potendosi fra di loro confondere e compensare cose fatte e cose da fare, rendiconti e preventivi, buone intenzioni deluse (non ci ha lo stesso onorevole Rumor parlato « dell'annebbiarsi delle finalità primarie essenziali del suo Governo monocolore »?) e migliori propositi di avvenire, già gravati comunque « da elementi suscettibili, nella loro validità, » — cito sempre l'onorevole Rumor — « di riserve ».

Ad ogni modo, sia che lo si voglia assumere come polivalente, sia che valga soltanto nei confronti del Governo di oggi, il voto del Gruppo comunista suonerà no. Essenzialmente no al quadripartito perchè appunto quadripartito, e cioè congerie disorganica di forze politiche che, secondo la presentazione che esse di sè fanno fuori del patto ministeriale e delle conversazioni dirette con i propri contraenti, dovrebbero reciprocamente repellere e respingersi. Basterebbe confrontare a questo proposito le dichiarazioni fatte dall'onorevole Presidente del Consiglio l'altro giorno e la sua replica di stamane con la dichiarazione di voto fatta poco fa dal senatore Pieraccini a nome del Gruppo senatoriale socialista.

Allo scopo di giustificare comunque il loro interessato, intricato e contraddittorio connubio, le forze del quadripartito hanno intessuto e offrono al Paese null'altro che una smisurata trama, sbiadita e rilassata, di fili programmatici fra i quali si perdono, e saranno d'altronde rapidamente superati, i pochi nodi saldi senza i quali la trama stessa non avrebbe tenuto assieme neanche per il breve tempo della sua pubblica esposizione nell'Aula del Senato. Trama smisurata, ho detto. Oltre alle elezioni regionali, all'amnistia e al divorzio — punti inevitabili del programma di questo Governo come di qualsiasi altro Governo fosse sortito dall'ultima crisi — nel discorso programmatico dell'onorevole Rumor ho infatti potuto espressamente contare ben 37 altri argomenti specifici sui quali il Governo si impegnerebbe a svolgere le sue sagge ed operose cure. Sì, adoperando il termine usato dall'onorevole Presidente del Consiglio, una vera enciclopedia, un caleidoscopio da dare le vertigini a chi, rimirandolo, non sapesse poi con sperimentata ponderazione volgersi alla realtà del Paese per ritrovarvi un *ubi consistam*, quella realtà agitata, febbrile, ansiosa, fremente, della quale anche l'onorevole Rumor ci ha sottolineato la gravità senza però trarne l'indicazione dei non più prorogabili rimedi a superamento.

Il senatore Bufalini per il Gruppo comunista ha già, nel corso del dibattito, particolareggiatamente sviscerato la materia, indicando l'inconcludenza, le magagne, i vizi, le lacune della linea governativa ai fini di una risposta conseguente alle attese della grande maggioranza dei cittadini, come riforme strutturali e nuove scelte politiche secondo le indicazioni costituzionali.

Nè, poi, gli interventi dei colleghi di maggioranza, perifrastici del discorso programmatico, hanno offerto materia aggiuntiva per un nostro ulteriore ripensamento. Quanto agli interventi venuti dalla destra, essi, a parte le scontate, ammuffite deprecazioni antiregionalistiche ...

D I N A R O . Erano soprattutto vostre!

T E R R A C I N I . Ammuffitissime, onorevole collega! (*Interruzione dall'estrema destra*). E a parte il sollazzevole sospetto di filocomunismo, che sarebbe atavico di certe componenti del quadricolore, gli interventi della destra hanno confermato la nostra convinzione circa il gradimento di fondo di questo Governo da parte delle forze conservatrici, sia economiche che sociali, le quali trovano nei settori di destra la loro più esasperata presentazione.

Dico questo non tanto perchè abbiamo sentito da parte missina parole di apprezzamento delle persone chiamate al Governo e in particolare giudizi lusinghieri sulla socialdemocrazia, come capace di andare incontro alle esigenze popolari, mentre poi la voce liberale più autorevole non ha mancato di sottolineare come i dissensi tra quella parte e la maggioranza non vertano sui princìpi ma soltanto sui modi di realizzarsi; ma perchè sui problemi economico-finanziari e produttivi, e cioè sui problemi decisivi, salvo generici rilievi di margine, particolarmente rivolti alla funzionalità dello Stato e al suo bilancio, il consenso della destra in definitiva è stato completo.

Noi attendevamo tuttavia con un certo interesse la replica del Presidente del Consiglio, la quale, secondo la logica parlamentare, avrebbe dovuto particolarmente dirigersi all'opposizione, e cioè a noi, per ribattere le nostre argomentazioni critiche o per criticare le nostre impostazioni sostitutive. Ancora una volta invece il Presidente del Consiglio, nonostante il suo richiamo all'utile ricerca del confronto fra maggioranza e opposizione, alla dialettica tra le funzioni di Governo e le proposte parlamentari, ai contributi positivi che possono venire dal dibattito, non ci ha riservato che alcune frasi generiche e senza sostanza, colloquiando piuttosto con se stesso. Il Presidente del Consiglio e la sua maggioranza non sono infatti in definitiva che una sola cosa e una sola voce, al massimo con diversità di toni ma non di musica, e quindi rispondere alla maggioranza o magari alla opposizione di destra è come ripetere se stesso, compiacendosi della propria ripetizione.

Nella mancanza dunque di un apporto nuovo alla costruzione del nostro pensiero e del nostro discorso, io mi limiterò ad aggiungere alle già fatte considerazioni del senatore Bufalini alcune altre poche sui punti che ho detto essere i soli concreti del programma del Governo, e ciò per chiarire maggiormente il nostro voto contrario. E incomincio dalle regioni per raccogliere e ribattere una sfida o una disfida che l'onorevole Presidente del Consiglio ha lanciato, indirettamente specie a noi, anche per imbonire, tranquillizzare ed ingraziarsi ancora di più le destre. Sì, ci saranno le regioni; sì, le regioni sorgeranno finalmente tra primavera ed estate! Ma state tranquilli, parlamentari antiregionalisti. Il Governo infatti si impegna, come compito principale, a garantire che le regioni si mantengano nell'ambito delle loro competenze e non si pongano in contrasto con gli interessi generali del Paese. (*Commenti dal centro*). Sì, ci saranno le regioni! Ma il Governo sarà particolarmente attento ad evitare che, nell'interno dei nuovi organismi, si ripetano fenomeni accentratori. Ascoltate! Fenomeni accentratori, ha detto il Governo, e fenomeni di dispendio finanziario, esso che dell'accentramento è campione e che del massimo dispendio del denaro pubblico al di fuori di ogni controllo parlamentare è esempio permanente.

Onorevole Presidente del Consiglio, se da parte sua si fosse voluto con ciò ricordarci quanto la Costituzione e la legge di applicazione dispongono circa il controllo sulle regioni, avrebbe anche potuto risparmiarsi le sue parole dato che la Costituzione e le sue leggi di attuazione le conosciamo anche noi. Ma l'onorevole Rumor ha posto queste parole nel suo discorso programmatico, e cioè nel programma del quadricolore per ben diverso motivo. Ancora infatti la nuova decisiva istanza politico-amministrativa dello Stato democratico repubblicano non è stata costituita che già l'occhiuto, geloso spirito accentratore, connaturato alla classe politica che ci governa, mette avanti le proprie pretese. Perchè essa non rinuncia al proposito di dominare e reprimere la legittima feconda spinta dirompente e creatrice che non potrà non insorgere, l'afflato democratico e rinnovatore di cui il nuovo organismo sarà comunque il portatore. Sappiamo che le regioni, per espressa volontà costituziona-

le, non sono nè possono essere avulse dal corpo unitario della Repubblica, non sono delle monadi vaganti dell'indeterminato giuridico e funzionale del nostro Stato e che un commissario del Governo sarà incaricato pertanto del coordinamento delle funzioni amministrative esercitate dallo Stato con quelle esercitate dalla regione, mentre un organo dello Stato eserciterà un controllo di legittimità, e in certi casi di merito, sugli atti amministrativi della regione. Sappiamo che un Consiglio regionale potrà essere sciolto quando compisse atti contrari alla Costituzione o gravi violazioni di legge, o non corrispondesse all'invito del Governo nazionale di sosituire il Presidente e la giunta che avessero compiuto analoghi atti o analoghe violazioni, ovvero fosse nella impossibilità di formare una maggioranza, ovvero ancora per ragioni di sicurezza nazionale. Ma sappiamo anche, onorevole Presidente del Consiglio, che sono la Corte costituzionale e il Parlamento ad avere precise, specifiche potestà in materia e che pertanto il Governo non potrà arrogarsi in questo campo un suo imperio comminatorio e decisivo. D'altra parte vi è una legge sulla costituzione e sul funzionamento degli organi regionali che risale al febbraio del 1953 (fatta dunque da un Parlamento a maggioranza assoluta democratico-cristiana), corredata da tali firme da assicurare sulla sua severità nei confronti dei limiti dell'autonomia spettante all'istituto regionale. Ma tutto ciò non basta a questo Governo, da alcune delle cui componenti nel corso della crisi governativa erano d'altronde sorte richieste di una modifica della legge del 1953, non già per renderla più corrispondente alla volontà costituzionale in materia, ma più restrittiva di quanto attualmente già non sia. No, tutto ciò non basta a questo Governo, il quale, obbligato dal corso combattuto della politica nazionale a venire finalmente all'ubbidienza del dettato costituzionale circa la struttura dello Stato repubblicano, già si appresta, occhiuto e sospettoso, a intralciarne l'avvio a piena funzionalità. Il che si ricollega alla concezione temeraria della omogeneità tra Governo centrale e giunte locali, e specialmente con quelle regionali, che non dovrebbero sfuggire alla pesante camicia di forza del quadripartito. D'altra parte, non per nulla nella formazione del Governo si è proceduto anche alla nomina di un Ministro senza portafoglio per le regioni. Tuttavia, se si ricorda cosa abbia rappresentato la successione di ben 17 Ministri per la riforma burocratica nei governi precedenti ai fini della ristrutturazione amministrativa e funzionale del nostro Stato — precisamente nulla di nulla — non è certo lo spuntare improvviso di un Ministro delle regioni che può sia darci affidamento per la loro costituzione pronta e costituzionalmente corretta, sia impedirne l'attività quando formate. Sarebbe bene comunque che il Governo meditasse a lungo sulla pericolosità di una sua eventuale intenzione di intromettersi eccessivamente, intralciandone la funzionalità democratica, nel nuovo istituto regionale. Se la nutrisse, io lo invito a tenere presente quale immensa potenzialità democratica sia certamente destinata a prorompere per l'azione dei partiti democratici di sinistra dalle sorgenti di volontà popolare che si dischiuderanno nelle strutture regionali, comunque qualificate politicamente. No! I commissari del Governo presso le regioni non diventeranno nuovi e più potenti prefetti per umiliarne l'autonomia perchè, proprio mentre i vecchi prefetti vedranno per la loro costituzione estinguersi progressivamente i loro poteri, i commissari del Governo non potranno diventare centri di una nuova affermazione autoritaria dei poteri centrali nei confronti degli organi eletti che stanno per nascere.

D'altra parte, di fronte al Governo — non dico contro — e in rapporto alle regioni, vi sarà, vi dovrà essere — l'ho già ricordato — il Parlamento sotto forma della Commissione di deputati e senatori prevista dal quarto comma dell'articolo 126 della Costituzione e che è designata appunto come Commissione per le questioni regionali. È sperabile che essa faccia buona guardia contro ogni minaccia prevaricatrice a danno dell'autonomia regionale. A questo proposito, onorevole Presidente, sono certo che da parte sua, come da parte del Presidente dell'altro ramo del Parlamento, si stia già avvistando

il problema della formazione di questa Commissione, così che al suo primo sorgere le regioni la possano trovare già insediata; il che certamente non è meno importante, ai fini dell'osservanza costituzionale, dell'approvazione della legge finanziaria regionale.

P R E S I D E N T E . Senatore Terracini, la Commissione è già stata formata e la sua composizione figura a pagina 62 dell'elenco dei senatori n. 5.

T E R R A C I N I . La ringrazio, signor Presidente. Credo che sia stato molto opportuno ricordare non soltanto a me, ma anche agli altri colleghi ed al Governo, l'esistenza di questo strumento costituzionale al quale il Governo non potrà certamente sovrapporsi. (*Vivaci commenti dal centro-destra*).

Passando a parlare dell'amnistia e confermando che il Gruppo comunista l'accetta e l'approverà, ma solo come un male necessario a rimedio del male maggiore posto in atto dalle migliaia di denunce temerariamente avanzate ed istruite in connessione alle lotte rivendicatrici dei lavoratori, e dichiarando di attendere comunque il Governo, come prova di sincerità in materia, al maggiore traguardo dell'abrogazione degli articoli del codice penale e della legge di pubblica sicurezza, pretestuosamente impiegati a sostegno di queste denunce, metto in rilievo il fatto che, nella stessa formulazione del progetto di legge di amnistia e condono, bisognerà considerare che, come è già stato qui ricordato, le lotte per il rinnovo dei contratti e le lotte per le riforme di struttura non sono ultimate ancora, ma che, ben al contrario, molte categorie, grandi e minori, ancora vi sono impegnate e magari ancora non le hanno ingaggiate ma le ingaggeranno e che pertanto è impossibile e sarà impossibile mettere nel provvedimento, che beffardamente si designerà di clemenza mentre non sarà che di doverosa restaurazione dei lesi diritti democratici, un termine *a quo* che escluda dal beneficio i partecipanti a queste ultime lotte contrattuali e di riforma.

Misconoscendo il carattere specialissimo dell'annunciato provvedimento si è parlato in proposito, ad esempio, del momento nel quale il Partito socialista ha primamente formulato la proposta dell'amnistia. Ma ciò sarebbe, per i motivi che ho esposto, assolutamente inaccettabile. Il vecchio criterio di un termine *a quo*, che si ricolleghi in qualche modo al momento nel quale si è cominciato a parlare della possibilità e della necessità di un atto di clemenza, potrà semmai valere per i reati comuni, ma non per questa categoria di fatti che reati non sono alla stregua democratica se non per l'aberrante perdurare di leggi fasciste e anche — lo dico apertamente — di una deprecabile mentalità in certe cerchie di vertice dell'apparato statale.

Infine, terzo punto concreto del programma del Governo, il divorzio, cui il Presidente del Consiglio, conscio della gravità del tema, ha dedicato nelle sue dichiarazioni programmatiche una parte notevole, destinata specialmente a placare con la sua studiatissima formulazione le preoccupazioni diverse levatesi da che con mossa repentina, sulle acque già burrascose della crisi, venne gettato, anzichè l'olio proverbiale, l'infiammato e infiammante argomento di disputa.

Dal testo stenografico delle dichiarazioni programmatiche si trae che, nel piano del Governo, si prevede un parallelismo fra l'esame da parte del Senato del progetto di legge già approvato dalla Camera dei deputati e le conversazioni a livello governativo con lo Stato del Vaticano. Non è colpa nostra se per motivi reconditi, ma non troppo, si volle a suo tempo mescolare il sacro con il profano, richiamandosi al diritto internazionale delle genti per regolare una materia attinente piuttosto allo spirito, come è la regolamentazione della vita religiosa della maggioranza di un popolo. Certo si è che, in conseguenza di ciò, per la prima volta noi ci troviamo a dover subire la pretesa intollerabile di una potenza straniera di intervenire nella determinazione dello *status* giuridico dei cittadini italiani.

Ma non è su questo punto che intendo richiamare l'attenzione del Senato prima del voto, bensì sull'ambiguità, quanto meno, dell'asserito parallelismo dei due provvedimenti. E qui non per piccineria o sottigliez-

za l'episodio calligrafico, ieri reso pubblico dal comunicato di una libera associazione, non può non suscitare preoccupazioni e anche diffidenze. Mi riferisco, onorevoli colleghi, a quella « e » che nel resoconto sommario ha sostituito la « o » già impiegata dal Presidente del Consiglio e diligentemente registrata nel resoconto stenografico datoci dai valenti collaboratori dell'apparato di lavoro del Senato al punto *c*) della procedura da seguirsi a proposito della informazione al Parlamento da parte del Governo su quanto finora e nei prossimi tempi sarà fatto e acquisito nelle conversazioni con lo Stato del Vaticano. Sorge il quesito: questa informazione ci sarà fornita prima della discussione e del voto ovvero prima della discussione o del voto?

In verità, prima ancora che si procedesse alla correzione, non certamente casuale, del testo ministeriale, già mi ero permesso di subodorare nella procedura proposta una escogitazione ritardatrice, e ciò nonostante l'asserzione che il Governo avrebbe sottoposto sollecitamente al Parlamento i dati pertinenti, assicurazione che l'onorevole Presidente del Consiglio ha ritenuto di doverci rinnovare ancora questa mattina nella sua replica. Ma è una sollecitudine che è rimessa alla discrezionalità di un Governo costituito da partiti che troppo spesso, dal primo momento del loro incontro ministeriale, hanno dimostrato di preferire e di saper praticare la tattica del ritardare, prorogare, rinviare, soprassedere. Ed uno di questi partiti non può neanche nascondere la sua particolare vischiosità nei confronti dell'altra parte contraente e disputante, la Città del Vaticano. Ora in simile situazione la discrezionalità del Governo non è certo un fattore che ci possa tranquillizzare, a parte la correzione grammaticale della « o » in « e » che non è stata dettata da motivi stilistici.

Ebbene, assicurando l'onorevole Rumor che il Parlamento, non per l'avallo che egli un po' presuntuosamente ha voluto offrire ai cittadini nei confronti del nostro operato ma per il nostro senso radicato del dovere, metterà ogni scrupolo prima di decidere, io credo che sia piuttosto diritto nostro mettere in mora il Governo per l'assolvimento del suo impegno.

Parallelismo delle discussioni in Senato e delle conversazioni sul piano diplomatico o paradiplomatico sì, ma non condizionamento, subordinazione dell'*iter* parlamentare all'andamento delle conversazioni tra la Repubblica italiana e lo Stato del Vaticano. Voglio anzi auspicare che la libertà di decisione che i Partiti della coalizione quadricolore si sono reciprocamente riservata in questo campo si possa far valere e si faccia valere anche quando diventasse necessario far naufragare le prevedibili manovre defatigatrici.

Signor Presidente, mi sono soffermato sui tre punti per dare una certa concretezza al mio dire, evitando la genericità e le astrattezze nelle quali Governo e maggioranza hanno ritenuto di dover mantenere il nostro dibattito. Voglio però subito aggiungere che, risolti che essi siano nell'immediato futuro (alcuni hanno delle scadenze molto vicine di settimane o mesi), il Governo dovrà aprirci la pagina successiva della sua agenda di lavoro. Che cosa vi iscriverà? Per rispondere basterebbe sfogliare nei sommari del Parlamento la rubrica nella quale settimanalmente vengono elencate le proposte di legge presentate, oltre che dal Governo, dai parlamentari. Vi si trova segnata, ad esempio, la proposta di riforma del testo unico di pubblica sicurezza, quella di riforma della legge comunale e provinciale, la proposta per la riforma previdenziale, quella sulle sanzioni contro i contrabbandieri dei capitali o contro gli impudenti evasori delle imposte.

Intende il Governo scrivere nella seconda pagina della sua agenda di lavoro alcune almeno di queste proposte di legge? A quel momento, onorevole Presidente del Consiglio, le frasi rotonde, i patetici appelli, le dichiarazioni di buona volontà non basteranno infatti più per reggere alla distanza, al tempo, alla premente e salente necessità delle masse laboriose questo suo Governo. La passerella illusoria, vera fata Morgana, dalla sua abilità gettata ora tra il Paese e le strutture di Governo, si troverà infatti pericolosamente pencolante sull'abisso, il cui superamento esigerà ben altri sforzi e contributi di quelli prodigati in questi ultimi mesi dai *leaders* dei partiti di maggio-

ranza. Altrimenti davvero siamo di fronte al Governo dei cento giorni, secondo la frase ripresa dal Presidente del Consiglio, non per respingerla con indignazione e risolutezza, ma solo per sfumarla e addolcirla. L'onorevole Rumor, esperto ormai di resurrezione, non esclude dunque l'eventualità, anche senza essersi presentato all'oracolo. Non ho dubbio però che almeno in questa sua terza reincarnazione egli non abbia dentro di sè rimeditato l'« *ibis redibis* », soffermandosi opportunamente sulla prosecuzione del classico detto « *non morietur* ». Se non lo ha fatto, lo faccio io a suo *memento*, onorevole Presidente del Consiglio. Se le cose continueranno infatti a muoversi come si stanno oggi muovendo nel Paese, il responso della Sibilla non suona incoraggiante per le sue venture politiche, per il quadripartito, per il quadricolore, tanto più che le regioni offriranno finalmente ai cittadini una pietra di paragone non solo della onestà degli uomini politici, non solo della loro capacità, ma anche della validità delle impostazioni e delle soluzioni che i partiti propongono per i problemi di fondo della nostra vita nazionale.

Le regioni dovranno fare leggi sull'agricoltura, sulla urbanistica, sull'assistenza ospedaliera, sull'assistenza scolastica, nè vi sarà legge-quadro che potrà ora impedire, in relazione ai princìpi costituzionali, di corrispondere alle attese e alle necessità delle masse popolari. Ma proprio per questo si vorrebbe calare anche sulle regioni, come da venti anni con tanta fortuna lo si è fatto sui comuni e sulle province, la cappa di un controllo iugulatorio che dovrebbe aggiungersi all'imposizione della omogeneità quadricolore, che è, questa, tanto più temeraria quanto più in ogni parte del Paese è tutto un rovinio delle amministrazioni di centro-sinistra nei comuni, nelle province e nelle regioni. Comunque, sulla pagina che dovrà aprirsi dopo l'immediato pagamento dei pedaggi imposti dal Paese al Governo per la sua esistenza, saranno i cittadini a scrivere non le loro doglianze ma le loro risolute richieste. E ciò faranno innanzitutto con il voto del 7 giugno e con le iniziative che dopo il 7 giugno daranno materia all'azione legislativa delle assemblee regionali a maggioranza orientata a sinistra. Là dimostreremo, onorevole Presidente del Consiglio e onorevoli colleghi, come non siano solo strumentali le proposte che noi da venti anni andiamo presentando su tanti problemi. Là si constaterà come noi siamo seriamente intesi a dare piena applicazione alla Carta costituzionale, avvalendoci di tutte le facoltà e di tutti i diritti che questa riconosce ai partiti come determinatori della politica nazionale.

Al confronto il Governo sarà obbligato o a cambiare qualche cosa come propositi e azione politica, oppure ad abbandonare l'arena. Parlo del Governo quadripartito — o, come oggi si dice, quadricolore — di questo Governo al quale per intanto già in questa sede di prima istanza il Gruppo comunista rifiuterà il suo voto, rispondendo no all'appello nominale che dovrà decidere della vostra sorte! (*Vivissimi applausi dalla estrema sinistra. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Spagnolli. Ne ha facoltà.

S P A G N O L L I . Onorevole Presidente dell'Assemblea, onorevole Presidente del Consiglio dei ministri, onorevoli colleghi, la costituzione del Governo di coalizione fra la Democrazia cristiana, il Partito socialista italiano, il Partito socialista unitario e il Partito repubblicano mediante un accordo che assicura all'Esecutivo un'ampia ed autonoma maggioranza nel Parlamento è di per se stessa un fatto positivo, politicamente rilevante, per il quale il Gruppo della Democrazia cristiana esprime vivo compiacimento. Al compiacimento si unisce la fiducia che questo Governo: primo, possa mettere in movimento e far crescere il rapporto tra politica e società civile mediante un dialogo aperto e costruttivo con le forze sindacali, culturali, produttive, cui spettano responsabilità crescenti in una moderna società pluralistica; secondo, possa ricostruire nella opinione pubblica la fiducia che le lunghe e complicate vicende della crisi hanno scosso e, infine, possa operativamente

dimostrare la sua validità nella convergenza di chiare idee e di fermi propositi su precisi obiettivi di azione governativa.

La posizione e l'azione della Democrazia cristiana sono state e sono di piena coerenza con la convinzione che la collaborazione tra i partiti del centro-sinistra, su un comune impegno politico e programmatico, sia utile al Paese. Lo stesso Governo monocolore dell'onorevole Rumor, sorretto dalla piena solidarietà del nostro partito, era diretto, anche nella sua azione, a ricostruire questa corresponsabilità democratica, ora finalmente realizzata con il concorso dell'onorevole Moro e del Presidente onorevole Fanfani, oltre che per la paziente e meditata opera dell'onorevole Rumor. Questo atteggiamento della Democrazia cristiana si ricollega alla sua genuina tradizione degasperiana che promosse e cercò sempre la collaborazione dei partiti democratici (anche quando numericamente avrebbe potuto farne a meno) nel rispetto prioritario della coscienza dello Stato democratico.

E noi a questa tradizione, amici e colleghi della maggioranza e delle opposizioni, ci siamo attenuti e intendiamo attenerci nella convinzione ferma di un servizio e di un'autonoma funzione politica da svolgere, servizio e funzione che hanno radici lontane nelle battaglie popolari di Don Sturzo e, più recenti, nelle esperienze non meno feconde e non meno difficili della Democrazia cristiana davanti ai grossi problemi della ricostruzione materiale e della costruzione democratica di un'Italia che usciva dal ventennio del fascismo e della guerra. È stato autorevolmente detto dall'onorevole Nenni che « la formazione del Ministero non è di per sè la risoluzione della crisi, anche se ne è condizione pregiudiziale »: saranno infatti l'azione del Governo e la forza politica che esso mutuerà dai partiti che potranno dissipare i timori che la lunga crisi aveva affacciato sull'autorità dello Stato e sulla sua capacità di garantire l'ordine e la tranquillità dei cittadini; sarà l'operante iniziativa del Governo che potrà riequilibrare le tensioni sociali che, rallentando la produzione di beni e servizi, minacciano quello sviluppo del reddito nazionale che condiziona le prospettive stesse di quel progresso civile e sociale la cui richiesta ansiosamente sale dal Paese. Perciò, all'azione del Governo il Gruppo della Democrazia cristiana responsabilmente assicura la sua solidarietà.

Il programma, che il Presidente del Consiglio ha esposto, raccoglie il contributo dei quattro partiti associati nel Governo, in un quadro di ragionevoli comuni propositi ed impegni, con la precisazione che il comune programma non sfuma nè tanto meno confonde le caratteristiche proprie di ciascun partito.

Questa precisazione — che è dello stesso Presidente del Consiglio — non affievolisce ma rende anzi più chiara e convinta la piena e leale adesione dei senatori democristiani poichè essi vedono rispettati nel programma del Governo i princìpi e gli ideali di quella larga parte della comunità nazionale che le Democrazia cristiana interpreta.

Il programma governativo è di grande ampiezza per l'evidente e lodevole proposito di non lasciare incertezze o dubbi sugli indirizzi politici. Vi è, però, consapevolezza dei tempi, delle condizioni e delle limitate disponibilità dei mezzi necessari per realizzarlo e ciò ne avvalora la serietà. Se gli aspetti politici hanno avuto preminenza nelle tormentate e lente vicende della crisi, sarà sul piano economico che l'azione del Governo troverà la prima verifica perchè la sensibilità popolare in questo momento si concentra sulla tensione del costo della vita, sui troppo frequenti turbamenti allo svolgersi delle attività di produzione e dei pubblici servizi e sulle incertezze dell'occupazione; perchè il Paese percepisce direttamente la pericolosità della situazione economica; perchè ogni accordo politico potrebbe restare vanificato quando non fosse accompagnato dalla visibile rianimazione del sistema economico nazionale.

Sia lecito quindi, anche in presenza delle chiare dichiarazioni del Presidente del Consiglio, che io mi intrattenga un momento su questo tema. Il Gruppo della Democrazia cristiana esorta il Governo a concentrare prioritariamente l'azione politica sugli obiettivi che rispondono alle più umane, diffuse e pressanti aspirazioni popolari: occupazio-

ne, casa, ospedali, salute, scuola, oltrechè sulla salvaguardia del valore reale dei salari, dei redditi fissi e del risparmio, cioè sulla stabilità monetaria che li condiziona tutti.

Se si accettano questi obiettivi riconoscendoli prioritari, la politica economica nel suo complesso ed ogni provvedimento in particolare dovrebbero essere valutati in funzione di essi, accogliendo e mettendo in atto tutto ciò che serve a raggiungerli ed escludendo o differendo ciò che li contrasta o li ritarda. Questo darebbe sostanza e contenuto ad una politica di piano adeguata alla congiuntura, aperta e collegata, come necessaria premessa, ad una programmazione di più ampio sviluppo.

Sulla politica economica del resto il Presidente del Consiglio ha chiaramente sottolienato nella sua replica questi obiettivi prioritari ed io lo ringrazio. A tali prioritari obiettivi si può e si deve collegare la prevista amnistia che — giustamente considerata dal Presidente del Consiglio quale atto di pacificazione sociale — deve essere diretta a ricostruire, tra l'altro, quella ordinata collaborazione tra imprese e lavoratori che è condizione essenziale ed imprescindibile per l'intensità e la continuità della ripresa produttiva che a sua volta condiziona tutti gli altri obiettivi sociali. Il Gruppo della Democrazia cristiana, quindi, fa proprio ed assicura il pieno appoggio al proposito del Governo di « favorire un clima di reciproca comprensione e fiducia tra cittadini, componenti sociali e politiche e poteri pubblici »; di contrastare « decisamente l'insorgenza di situazioni di violenza »; di far sempre valere « l'obiettiva supremazia della legge ». Ciò presuppone che l'esercizio dei diritti riconosciuti sia accompagnato dalla coscienza e dall'effettivo rispetto dei correlativi doveri, vale a dire che sia operante lo Stato di diritto perchè, come ha scritto La Pira, « se comanda l'uomo e non la legge, la libertà è alla mercè di chi comanda », e perchè, come ha detto Jemolo, « confondere la libertà col ribellismo, con la possibilità per ciascuno di non obbedire ad alcuno, con il non accettare regole è avere una visione puerile della libertà ».

Il Gruppo della Democrazia cristiana considera poi l'istituzione delle regioni come un mezzo importante per sviluppare la partecipazione dei cittadini all'amministrazione della cosa pubblica e come una concreta applicazione del principio della sussidiarietà dell'intervento statale, fondamentale per la Democrazia cristiana. D'altra parte, l'indispensabile decentramento delle funzioni legislative e amministrative e la non meno indispensabile semplificazione degli apparati burocratici dovrebbero escludere il pericolo dell'aggravamento della spesa pubblica globale. Del resto su questo argomento ampie assicurazioni ci sono state date anche questa mattina dal Presidente del Consiglio.

Perciò il Gruppo della Democrazia cristiana, nel prendere atto con compiacimento delle rinnovate dichiarazioni e del rinnovato impegno del Governo di far celebrare le elezioni il 7 giugno prossimo venturo, dando così avvio a questa importante riforma delle strutture dello Stato, conferma anche per questa materia la sua più completa disponibilità a collaborare perchè ogni utile adempimento possa compiersi nel rispetto dei tempi e delle leggi.

Per le numerose riforme che il programma propone (universitaria e scolastistica, tributaria, società commerciali, previdenziale, eccetera) il Gruppo della Democrazia cristiana non dubita che il Governo vorrà armonizzarle con i sistemi vigenti nella Comunità europea, in modo da evitare al nostro Paese condizioni operative sfavorevoli e, per quanto riguarda la scuola e l'università, condizioni che possono impedire l'auspicata mobilità di studenti, docenti e ricercatori.

Circa la questione del Concordato e del divorzio, gli oratori di parte democristiana, Pecoraro, Perrino, Dal Falco e Orlando, hanno già espresso il nostro pensiero ed io li ringrazio; desidero però intervenire anch'io in argomento per dichiarare che il Gruppo della Democrazia cristiana ha ascoltato con viva attenzione le dichiarazioni del Presidente del Consiglio: e, mentre gli dà atto della accettabilità della soluzione adottata in tema di rapporti con la Santa Sede, attende responsabilmente l'esito delle conversazioni che avranno luogo sull'argomento. La Democrazia cristiana, comunque, non cesserà mai di affermare con forza che l'eventuale intro-

duzione del divorzio in Italia sarebbe non solo in contrasto con la coscienza religiosa della grande maggioranza del popolo italiano, ma comprometterebbe, con la stabilità della famiglia, le basi stesse della nostra convivenza civile. Di tali convinzioni, maturate peraltro alla luce di una seria tradizione culturale, sociologica e giuridica, il Gruppo della Democrazia cristiana è ed intende restare fermissimo difensore, pur nel rispetto del Parlamento, « con senso dello Stato » — come ha detto l'onorevole Rumor — « con preoccupazione di non turbare la pace religiosa, con consapevolezza dei problemi che agitano la società ».

Siamo perciò grati al Presidente del Consiglio per l'impegno assunto di far conoscere al Senato, che deve ancora decidere, tutti gli elementi della questione in modo che la nostra Assemblea possa deliberare in piena autonomia e con piena consapevolezza.

E siamo parimenti soddisfatti del rinnovato impegno dei partiti della coalizione di fare approvare sollecitamente anche dalla Camera il disegno di legge sul *referendum* allo scopo di consentire a tutti gli elettori italiani, nel quadro dei loro diritti costituzionali, di dire in prima persona — attraverso il ricorso al *referendum* abrogativo, qualora fosse necessario — la parola decisiva su un argomento che li investe così direttamente.

Aspetto politico di grande impegno nelle trattative per la formazione del Governo è stato quello dell'autonomia della maggioranza rispetto all'opposizione e, in particolare, rispetto al Partito comunista. Il Gruppo della Democrazia cristiana considera soddisfacentemente chiari e precisi gli accordi raggiunti, così come sono stati esposti dal Presidente del Consiglio; e ad essi intende attenersi con grande rispetto delle altre posizioni ma esigendone parimenti, con altrettanta fermezza, il rispetto altrui.

Anche nella politica internazionale l'impegno del Gruppo della Democrazia cristiana sul programma del Governo è di piena adesione e solidarietà, come del resto hanno ricordato i colleghi senatori Pecoraro ed Orlando, poichè esso si basa su due pilastri che la Democrazia cristiana ha, essa stessa, in larga misura concorso a costruire: l'alleanza atlantica e l'unità europea. In particolare la validità dell'alleanza atlantica è comprovata dal fatto che ci ha assicurato quella pace, indipendenza e libertà democratica che altri Paesi europei fuori di questa alleanza hanno irrimediabilmente perduta. La validità dell'alleanza atlantica, come pure dell'unità europea, è resa più viva e visibile dalla pericolosa tensione mediterranea, dalla nuova crescente presenza militare sovietica nonchè dalle incertezze che turbano i Paesi che si affacciano al Mediterraneo.

La nostra adesione alla politica internazionale del Governo è tanto più aperta in quanto essa, valendosi anche dell'alleanza atlantica e dell'unità europea, è essenzialmente e soprattutto diretta all'ideale di pace, di intesa e di collaborazione fra i popoli, che trova fecondo alimento nei principi cristiani ai quali la Democrazia cristiana si ispira.

Con questi pensieri e con questi propositi il Gruppo della Democrazia cristiana darà il suo voto favorevole — meditato e convinto — al Governo presieduto dall'onorevole Rumor, assicurandogli la sua piena collaborazione per la realizzazione del programma che il Presidente del Consiglio ci ha esposto.

Siamo convinti di adempiere così ancora una volta e in piena aderenza ai nostri ideali il nostro dovere nei confronti del popolo italiano. (*Vivissimi applausi dal centro. Molte congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . Non essendovi altri iscritti a parlare per dichiarazione di voto, passiamo ora alla votazione della mozione di fiducia.

Votazione per appello nominale

P R E S I D E N T E . Indìco la votazione per appello nominale sulla mozione di fiducia presentata dai senatori Spagnolli, Pieraccini, Iannelli e Pinto.

Coloro i quali sono favorevoli alla mozione risponderanno *sì*; coloro che sono contrari risponderanno *no*.

Estraggo a sorte il nome del senatore dal quale avrà inizio l'appello nominale.

(*È estratto il nome del senatore Pieraccini*).

Invito il senatore Segretario a procedere all'appello, iniziandolo dal senatore Pieraccini.

B O R S A R I , *Segretario*, fa l'appello.

Rispondono sì *i senatori*:

Accili, Albanese, Albertini, Alessandrini, Andò, Angelini, Arcudi, Arnone, Attaguile, Avezzano Comes,

Baldini, Ballesi, Bargellini, Bartolomei, Belotti, Benaglia, Berlanda, Bermani, Bernardinetti, Berthet, Bertola, Bisantis, Bisori, Bloise, Bo, Bonadies, Bosco, Brusasca, Burtulo, Buzio,

Cagnasso, Caleffi, Caroli, Carraro, Cassano, Cassiani, Castellaccio, Catellani, Cavezzali, Celidonio, Cengarle, Cerami, Cifarelli, Cipellini, Codignola, Colella, Colleoni, Coppo, Coppola, Corrias Alfredo, Corrias Efisio, Cuzari,

Dal Canton Maria Pia, Dal Falco, Dalvit, Darè, De Dominicis, De Leoni, Del Nero, De Luca, De Marzi, De Matteis, Deriu, De Vito, De Zan, Di Benedetto, Dindo, Dosi,

Fada, Falcucci Franca, Fenoaltea, Ferrari Francesco, Ferri, Ferroni, Florena, Follieri, Forma, Formica, Fossa,

Garavelli, Gatti Caporaso Elena, Gatto Eugenio, Gava, Genco, Giardina, Giraudo,

Iannelli, Indelli,

Jannuzzi,

La Penna, La Rosa, Leone, Limoni, Lisi, Lo Giudice, Lombardi, Lucchi,

Mancini, Mannironi, Marcora, Martinelli, Mazzarolli, Mazzoli, Medici, Merloni, Minnocci, Montale, Montini, Morandi, Murmura,

Oliva, Orlando,

Pala, Pauselli, Pecoraro, Pelizzo, Pennacchio, Perrino, Picardi, Piccioni, Piccolo, Pieraccini, Pinto, Pozzar,

Ricci, Righetti, Ripamonti, Rosa, Rossi Doria, Russo,

Salari, Sammartino, Scardaccione, Schiavone, Schietroma, Scipioni, Segnana, Segreto, Senese, Smurra, Spagnolli, Spasari, Spataro, Spigaroli,

Tanga, Tansini, Tedeschi, Tesauro, Tiberi, Togni, Torelli, Tortora, Trabucchi, Treu,

Valsecchi Athos, Varaldo, Venturi Giovanni, Verrastro, Viglianesi, Vignola,

Zaccari, Zannier, Zannini, Zelioli Lanzini, Zonca, Zuccalà, Zugno.

Rispondono no *i senatori*:

Abbiati Greco Casotti Dolores, Abenante, Adamoli, Aimoni, Albani, Albarello, Anderlini, Antonini, Arena, Argiroffi,

Balbo, Benedetti, Bera, Bergamasco, Bertone, Bonaldi, Bonatti, Bonazzi, Bonazzola Rhul Valeria, Borsari, Brambilla, Bufalini,

Calamandrei, Carucci, Catalano, Cavalli, Chiariello, Chiaromonte, Cinciari Rodano Maria Lisa, Cipolla, Colombi, Compagnoni, Crollalanza, Cuccu,

D'Andrea, D'Angelosante, De Falco, Del Pace, De Marsanich, Dinaro, Di Prisco, Di Vittorio Berti Baldina,

Fabbrini, Fabiani, Fabbretti, Farneti Ariella, Fermariello, Filetti, Fortunati, Franza, Fusi,

Galante Garrone, Gatto Simone, Germanò, Gianquinto, Guanti,

Illuminati,

Latanza, Levi, Li Causi, Li Vigni, Lugnano, Lusoli,

Maccarrone Antonino, Maccarrone Pietro, Maderchi, Magno, Mammucari, Manenti, Maris, Masciale, Massobrio, Minella Molinari Angiola, Moranino,

Naldini, Nencioni,

Orlandi, Ossicini,

Palazzeschi, Palumbo, Papa, Parri, Pegoraro, Pellicanò, Perna, Petrone, Picardo, Piovano, Pirastu, Piva, Poerio, Premoli, Preziosi,

Raia, Renda, Robba, Romagnoli Carettoni Tullia, Romano, Rossi,

Salati, Scoccimarro, Secchia, Sema, Soliano, Sotgiu, Stefanelli,

Tanucci Nannini, Tedesco Giglia, Terracini, Tomassini, Tomasucci, Tropeano, Turchi,

Valori, Venanzi, Venturi Lino, Veronesi, Vignolo.

Sono in congedo i senatori:

Bardi, Caron, Donati, Ferrari Giacomo, Lombari, Merzagora, Santero, Tessitori, Tolloy, Valsecchi Pasquale.

P R E S I D E N T E . Invito i senatori Segretari a procedere alla numerazione dei voti.

(*I senatori Segretari procedono alla numerazione dei voti*).

Risultato di votazione

P R E S I D E N T E . Proclamo il risultato della votazione per appello nominale sulla mozione di fiducia al Governo presentata dai senatori Spagnolli, Pieraccini, Iannelli e Pinto:

Senatori votanti	284
Maggioranza	143
Favorevoli	167
Contrari	117

Il Senato approva.

(*Applausi dal centro, dal centro-sinistra e dalla sinistra*).

Annunzio di interpellanze

P R E S I D E N T E . Si dia lettura delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

B O R S A R I , *Segretario*:

FORMICA, CALEFFI, CODIGNOLA. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del Centro-Nord.* — Per conoscere i motivi che lo hanno indotto a deliberare la non prosecuzione delle attività del Centro di servizi culturali di Matera, istituito nel 1967 in base alla legge n. 717.

Risulta agli interpellanti che le attività svolte dal Centro di servizi culturali di Matera non hanno mai dato luogo a rilievi da parte del competente servizio della Cassa per il Mezzogiorno in merito alla loro efficienza ed al rispetto delle norme dell'apposita convenzione, mentre si ha ragione di ritenere che, se riserve sono state espresse in altre sedi, esse sarebbero state ispirate da interessi di parte.

Si chiede pertanto di sapere se il Ministro ritenga compatibile con i princìpi di uno Stato democratico che interessi particolari possano determinare la sospensione di attività culturali e di promozione civile, altamente apprezzate dalla comunità locale, come certamente risulta al Ministro, e comprovate dalle numerose attestazioni di solidarietà e di protesta inviate da organismi, associazioni e personalità di diversi orientamenti politici. (interp. - 305)

ABBIATI GRECO CASOTTI Dolores. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere come abbiano potuto verificarsi a Brescia i gravi fatti dell'8 marzo 1970 — quando le sedi di alcuni partiti ed associazioni democratici sono state assaltate in pieno giorno da parte di una squadraccia fascista — e della notte tra il 10 e l'11 marzo — quando una bomba è stata fatta esplodere in un negozio i cui proprietari sono tra i dirigenti di una delle sezioni prese di mira la domenica precedente — dal momento che delle delittuose intenzioni dei partecipanti al raduno interprovinciale missino erano stati informati il prefetto e il questore di Brescia, i quali avevano garantito alle forze politiche provinciali che nessuna manifestazione esterna sarebbe stata consentita e che all'uopo erano state adottate le opportune misure.

L'interpellante chiede per quale ragione — nonostante le ripetute garanzie fornite dall'autorità — la polizia è intervenuta con grande ritardo e solo dopo che lo sparuto corteo formatosi all'uscita del cimitero Vantiniano aveva percorso circa un chilometro, dopo che il premeditato assalto alle sedi elencate si era verificato e dopo che i picchiatori, solitamente assoldati dal MSI per tali circostanze, armati di mazze ferrate, bastoni e rivoltelle (poi sequestrati), avevano aggredito i cittadini e gli stessi agenti in borghese che si trovavano sul posto.

L'interpellante chiede, infine, quali provvedimenti il Ministro intenda adottare per

porre fine agli atti di teppismo fascista che nell'ultimo anno si sono ripetutamente verificati a Brescia, in città e provincia, ad opera di aderenti al MSI. (interp. - 306)

PIVA, LI VIGNI, RIGHETTI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro del bilancio e della programmazione economica.* — Gli interpellanti, preoccupati del costante decadimento economico e sociale della provincia di Ferrara, che si manifesta con:

— una rilevante riduzione della popolazione residente;

— un accentuarsi del flusso migratorio;

— una diminuzione in assoluto delle forze di lavoro;

— un alto tasso di disoccupazione, di gran lunga il più alto tra le provincie emiliane;

— una riduzione complessiva del reddito, a base della quale stanno la crisi dell'agricoltura, in particolare della frutticoltura e della zootecnia, un debole e disorganico sviluppo industriale, il trasferimento di diverse piccole e medie imprese industriali richiamate dalle agevolazioni della legge speciale per il Polesine, una politica di investimenti pubblici e privati non idonea allo sviluppo equilibrato della provincia;

rilevato che nella realtà economica provinciale gli operai, i braccianti, i contadini, la grande maggioranza dei lavoratori hanno visto ridursi i loro redditi ed indebolirsi il loro potere di acquisto, con gravi ripercussioni sul mercato locale e su tutte le attività artigianali e piccolo-commerciali collaterali;

convinti che una tale situazione si possa mutare soltanto con una serie di precisi interventi del potere pubblico, a modifica delle strutture agricole ed industriali, a sostegno dell'agricoltura, a sviluppo delle attività industriali e turistiche, che portino ad una completa utilizzazione delle naturali risorse di cui dispone la provincia costeggiata dal mare, toccata da grandi fiumi, ricca di risorse energetiche, con terre fertili, con vaste zone adatte agli insediamenti industriali, con un suggestivo paesaggio litoraneo, con una mano d'opera operosa e di facile qualificazione;

in armonia con le indicazioni del « primo schema regionale di sviluppo » elaborato dal Comitato regionale per la programmazione economica dell'Emilia-Romagna;

interpreti dello stato di viva preoccupazione esistente nella popolazione, dell'esasperazione in cui si trovano i braccianti disoccupati, gli operai sottoposti a dure forme di supersfruttamento, i contadini ed i piccoli operatori economici in gravi difficoltà finanziarie, nello spirito delle richieste concordemente avanzate al Governo dalle Segreterie provinciali del PCI, del PSI, del PSIUP, della DC, del PSU, del PRI, dalle organizzazioni provinciali della CGIL, CISL e UIL, dall'Amministrazione provinciale e dai rappresentanti di tutti gli Enti locali,

chiedono se il Governo non ritenga urgente e necessario:

che l'Ente Delta padano — Ente di sviluppo — sia impegnato ad elaborare sollecitamente i « piani zonali di valorizzazione » per affrontare in modo unitario e programmato i problemi delle strutture fondiarie e delle trasformazioni agrarie, delle riconversioni colturali e della industrializzazione dell'agricoltura e che ad esso siano forniti i mezzi finanziari ed i poteri necessari, primo tra tutti quello dell'esproprio delle società fondiarie e delle grandi aziende capitalistiche, per l'attuazione concreta di tali piani che, tra l'altro, devono prevedere: un organico piano di « bonifica pescherecia » per l'organizzazione della pesca intensiva nelle rimanenti Valli di Comacchio; la trasformazione dell'Azienda Valli in una moderna industria per la lavorazione del pesce di valle, di mare e loro sottoprodotti; la creazione di un moderno impianto per la lavorazione del riso; la trasformazione degli attuali stabilimenti « Colombani-Pomposa » in una grande industria per la lavorazione e trasformazione dei prodotti ortofrutticoli; l'assegnazione in forma cooperativa ed anche individuale delle terre di recente bonifica; il superamento delle società di bonifica con l'azienda a conduzione associata ed anche individuale; il completamen-

to dell'irrigazione; l'incremento della zootecnia e la difesa della frutticoltura;

che i Ministeri delle partecipazioni statali e del bilancio e della programmazione economica predispongano precisi ed adeguati programmi di investimenti industriali per il territorio ferrarese e che, in tale quadro, siano esaminati i piani di ristrutturazione della società « Montedison » onde garantire il potenziamento produttivo ed occupazionale degli stabilimenti di Ferrara e, collateralmente, la creazione di nuove attività produttive a carattere manifatturiero;

che il Ministero dei lavori pubblici stanzi i fondi richiesti dal comune di Ferrara e da altri comuni ferraresi per l'urbanizzazione delle aree industriali programmate; per i necessari collegamenti stradali, autostradali e ferroviari, in particolare per completare il raccordo autostradale Ferrara-Mare; per collegare, attraverso nuovi tracciati stradali, da un lato, Ferrara con Mantova e, dall'altro, con la realizzazione di un primo tronco funzionale della superstrada « Cispadana » da Guastalla a Ferrara, l'autostrada del Brennero con l'autostrada Padova-Bologna; per ricalibrare l'idrovia ferrarese, completare il terminale fluvio-marittimo di Porto Garibaldi, costruire il porto fluviale di Ferrara; per finanziare, nel quadro della sistemazione idrogeologica, le opere necessarie al rafforzamento degli argini del Po, del Panaro e della difesa a mare tra il Po di Volano ed il Reno;

che i Ministeri competenti dispongano nuovi ed adeguati finanziamenti per realizzare i programmi di edilizia scolastica, di opere igienico-sanitarie, di viabilità provinciale e comunale predisposti dagli Enti locali e per costruire entro il 1971 almeno 2.000 nuovi appartamenti economici per i lavoratori;

che il Ministero del turismo e dello spettacolo, nel quadro delle iniziative atte a valorizzare le zone turistiche dell'Adriatico, predisponga un piano di finanziamenti per incentivare le zone balneari della provincia, come indicato nel piano regionale di sviluppo, e solleciti il completamento di tutte le infrastrutture necessarie a consentire alla zona più adeguati e rapidi collegamenti, a tutelare il paesaggio, a favorire itinerari turistici, a facilitare il sorgere di moderne attrezzature necessarie ad ospitare un economico turismo di massa;

che il Ministero della pubblica istruzione e quello del lavoro e della previdenza sociale favoriscano un'ampia azione di qualificazione professionale.

Gli interpellanti sollecitano, infine, la convocazione presso il Ministero del bilancio e della programmazione economica della riunione interministeriale decisa durante l'incontro che si è svolto presso la Presidenza del Consiglio dei ministri il 13 febbraio 1970 per discutere i problemi dell'occupazione e dello sviluppo economico della provincia di Ferrara, la convocazione della « Conferenza nazionale » per una ristrutturazione democratica del settore bieticolo-saccarifero e, intanto, la revisione dei decreti relativi all'assegnazione dei contingenti 1970, in modo da consentire il potenziamento e lo sviluppo degli zuccherifici cooperativi, oggi gravemente danneggiati, e da salvaguardare il complesso per estensione della coltura di barbabietole, fattore importante dell'economia ferrarese ed emiliana. (interp. - 307)

Annunzio di interrogazioni

P R E S I D E N T E . Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

B O R S A R I , *Segretario*:

SEMA, BERA, CARUCCI, DI VITTORIO BERTI Baldina, BORSARI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere:

se è a conoscenza del Convegno nazionale delle Associazioni d'Arma tenutosi a Roma il 4-5 aprile 1970;

se ne era stato informato e, nel caso, quali disposizioni aveva dato per la « presenza d'onore » di altissimi ufficiali in servizio attivo all'apertura del Convegno, e, in rappresentanza dello stesso Capo di stato maggiore della difesa, del generale di Corpo d'armata A. Bongiovanni, e se essi sapevano

dell'intenzione di inviare una mozione al Parlamento dal contenuto preoccupante;

quale valutazione dà dell'atteggiamento di certi rappresentanti delle Associazioni di Arma, che hanno ben precisi compiti previsti dagli statuti, ma non possono in nessun caso esprimere posizioni nettamente reazionarie e di attacco alle libertà sancite dalla Costituzione ed alla conquista della Lotta di liberazione, di cui quest'anno si celebra il 25° anniversario;

quali provvedimenti intende prendere per garantire e sviluppare il carattere democratico, ossequiente alla Resistenza ed agli istituti da essa derivanti, di quanti fanno parte, a tutti i livelli, delle Forze armate e delle Associazioni d'Arma (int. or. - 1557)

BENAGLIA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere:

i motivi per i quali il presidente del Banco di Sicilia non ha tuttora provveduto agli adempimenti richiesti per dare esecuzione alla sentenza del Consiglio di Stato del 14 novembre 1969, con la quale sono stati dichiarati ineleggibili alla carica di amministratori del Banco il sindaco di Messina ed il capo dell'Amministrazione provinciale di Catania;

se ritiene legittimo che il Banco continui ad essere amministrato da organi (consiglio d'amministrazione e comitato esecutivo) incompleti e carenti di potere per effetto dei vuoti determinati nella loro composizione dalla citata sentenza;

se gli risulta che da siffatti organi di amministrazione — peraltro alla vigilia della scadenza del loro mandato — sono state recentemente effettuate oltre 500 promozioni tra impiegati e funzionari non direttivi. (int. or. - 1558)

CAVALLI, ADAMOLI, ABENANTE, BERTONE, SEMA, PIRASTU, GIANQUINTO, RENDA, POERIO, MADERCHI, FABRETTI, AIMONI, MINELLA MOLINARI Angiola. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Sul grave sinistro, verificatosi il 9 aprile 1970 nel porto di Genova, che ha colpito il mercantile inglese « London Valour » di 15.875 tonnellate, noleggiato dalla « Sidemar » per il trasporto di minerale, provocando la morte di venti persone e decine di feriti.

Per sapere se è a conoscenza che questa ennesima tragedia del mare ha potuto assumere dimensioni così impressionanti per il carente servizio di allarme di sicurezza, per la palese inadeguatezza dei mezzi di soccorso e per la notevole disorganizzazione nel predisporre con tempestività i necessari aiuti, deficienze tali che — nonostante la nave si trovasse a soli 50 metri dalla diga foranea e a non più di un chilometro da terra — sono dovuti trascorrere 40 minuti prima che i sistemi di allarme si rendessero conto del reale pericolo, quando ormai la nave poteva considerarsi perduta.

Soltanto un'ora dopo l'inizio della mareggiata è stato lanciato, da terra, il cavo d'acciaio, mentre la nave stava affondando, mentre gli ultimi uomini dell'equipaggio — molti dei quali poi scomparsi tra i flutti — sono rimasti per sei ore nella plancia in attesa di un soccorso che non c'è stato, nonostante l'abnegazione dimostrata dagli equipaggi dei rimorchiatori, dai portuali e dai vigili del fuoco, grazie ai quali alcune vite sono state salvate.

Gli interroganti chiedono quali misure e decisioni immediate il Ministro intende adottare per assicurare in tutti i porti italiani servizi di allarme, di sicurezza e di salvataggio efficienti e pronti per qualunque evenienza, al fine di evitare il ripetersi di tali tristi eventi per ridurne le luttuose conseguenze, ricordando che il naufragio della « Fusina », avvenuto non molti mesi or sono a Sud della Sardegna, presenta non poche analogie con la tragedia di Genova. (int. or. - 1559)

RAIA, VENTURI Lino, PREZIOSI, NALDINI. — *Ai Ministri della marina mercantile, dell'interno e dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali immediate iniziative abbiano posto in essere per individuare le cause e le eventuali responsabilità della grave sciagura accaduta all'imboccatura del porto di Genova, dove la motonave inglese « London Valour », di 15.000 tonnellate, è naufragata sugli scogli che proteggono la linea foranea senza che le autorità provvedessero, con la

dovuta tempestività ed organizzazione, ad evitare che 18 persone perdessero la vita ed altre decine rimanessero gravemente ferite. (int. or. - 1560)

FUSI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se è a conoscenza del gravissimo infortunio avvenuto il giorno 3 aprile 1970 nello stabilimento « Montedison » di Orbetello-Scalo in cui è rimasto vittima l'operaio Renzo Prandini. Lo stabilimento suddetto è lo stesso nel quale quattro anni fa, esattamente il 12 aprile 1966, persero la vita in analoghe circostanze ben sei operai.

In tale dolorosa occasione, insieme alla indignata protesta delle organizzazioni sindacali, delle forze politiche democratiche e della pubblica opinione, si manifestò anche — come sempre avviene — il cordoglio del Governo, del Presidente della Repubblica e delle più alte autorità civili e religiose. Inoltre, gli organismi interni rappresentativi degli operai, i sindacati tutti e le forze politiche di sinistra rivendicarono una severa inchiesta che, con la partecipazione dei legittimi rappresentanti dei lavoratori, accertasse le cause dell'incidente, colpendo i responsabili dell'azienda per l'incuria con cui veniva gestito lo stabilimento.

Insieme alla richiesta della commissione di indagine, venne prodotta, dalle organizzazioni sindacali, una copiosa documentazione sulle condizioni di insicurezza dell'ambiente di lavoro che già nel passato avevano dato luogo ad una lunga serie di infortuni. La commissione di inchiesta, che venne formata esclusivamente dai rappresentanti della burocrazia, senza la diretta partecipazione dei rappresentanti dei lavoratori, dopo un lungo periodo di tempo concluse le indagini e — come al solito — attribuì la responsabilità dell'incidente alla « fatalità » ed alla disattenzione degli operai addetti.

L'interrogante, di fronte al nuovo gravissimo infortunio, che denota come nulla sia cambiato nello stabilimento « Montedison » di Orbetello-Scalo in tema di sicurezza per la salute e la vita dei lavoratori — come, fra l'altro, dimostra ampiamente il documento pubblico emesso dalle organizzazioni sindacali in data 8 aprile 1970 — chiede al Ministro se non ritenga opportuno nominare una commissione d'inchiesta che, con la partecipazione diretta degli organismi rappresentativi dei lavoratori, accerti la responsabilità dell'incidente e le condizioni generali in cui si svolge il lavoro delle maestranze e, sulla base dei risultati, imponga alla società « Montedison » l'adozione di sistemi di prevenzione atti ad impedire il ripetersi di nuovi e più tragici avvenimenti. (int. or. - 1561)

FUSI. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere quali azioni abbia svolto od intenda svolgere in ordine alla composizione degli organi dirigenti della società « Montedison ». Sono infatti note le polemiche e le notizie di stampa circa la lotta in atto tra i vari raggruppamenti capitalistici per l'accaparramento delle più alte cariche negli organi di direzione di tale società.

Non risulta, inoltre — almeno pubblicamente — che il Ministero delle partecipazioni statali sia intervenuto nella polemica in atto per affermare il diritto dello Stato ad avere un'adeguata rappresentanza nel consiglio di amministrazione e nei vari organi direttivi della « Montedison ».

Di fronte a tale situazione, si chiede se il Ministro non ritenga urgente intervenire per garantire la presenza pubblica a tutela degli interessi della collettività, unitamente a quelli particolari dei piccoli azionisti, i quali vengono utilizzati come massa di manovra per azioni strumentali contro la presenza dello Stato nella società, e se, altresì, non ritenga doveroso informare il Parlamento su tale vicenda e, più in generale, sulla politica che il suo Ministero intende seguire per determinare un'inversione di tendenza nell'attuale politica della « Montedison », tuttora dominata dalle forze monopolistiche. (int. or. - 1562)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

SPIGAROLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere se intende intervenire affinchè il Commissariato della

gioventù provveda ad eseguire i lavori di ripristino necessari per rendere effettivamente agibile il fabbricato della colonia marina « Piacenza », sita nel comune di Misano Adriatica (Forlì), già di proprietà della disciolta GIL di Piacenza e costruito con i mezzi finanziari forniti dai cittadini piacentini.

Le condizioni di agibilità in cui versa l'edificio della predetta colonia si sono a tal punto deteriorate da rendere quanto mai dubbio che nella prossima estate esso possa ospitare i mille bambini del Patronato scolastico di Piacenza (che versa ogni anno un affitto di 3 milioni di lire alla GI), come avviene da oltre quarant'anni, con le gravi conseguenze sul piano sanitario e sociale che è molto facile prevedere.

L'interrogante chiede, inoltre, quali provvedimenti si ritiene opportuno adottare affinchè altri due edifici, già di proprietà della GIL ed ora amministrati dalla GI, situati nella provincia di Piacenza, e precisamente l'ex colonia montana « Carenzi » di Bobbio ed il caseggiato di Borgotrebbia, da anni assolutamente inutilizzati, vengano sottratti al progressivo e già molto avanzato processo di disfacimento. (int. scr. - 3444)

POERIO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se sia a conoscenza delle misure punitive messe in atto dal Compartimento meridionale Enel nei confronti di Renzo Zannino — dirigente sindacale della FIDAE-CGIL — della zona di Castrovillari, in provincia di Cosenza.

Per conoscere, altresì, se ritenga giustificabile il comportamento dei dirigenti di quel Compartimento nei confronti di un giovane dirigente sindacale, reo soltanto di fare il proprio dovere come dipendente dell'azienda e di svolgere il mandato sindacale con impegno e passione, nell'interesse dei lavoratori che rappresenta.

Per sapere, infine, come intenda intervenire per far sì che si abbia rispetto di chi, nello svolgimento della propria mansione, si rifiuta di sottostare a metodi che certamente nulla hanno a che fare con i princìpi di democrazia e di libertà che debbono vigere in ogni luogo di lavoro e particolarmente nelle aziende pubbliche. (int. scr. - 3445)

DINARO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere i motivi per i quali — pur risultando da tempo approntate le relative attrezzature tecniche — non sono stati tuttora collegati in teleselezione con Roma e con altri centri i distretti telefonici di Palmi e di Locri, i soli della Calabria che fino ad oggi non beneficiano del rapido sistema di telecomunicazione, e per sapere se e quando sarà istituito il predetto collegamento.

Per conoscere, altresì, se e quando intenda disporre nello stesso distretto di Palmi il servizio telefonico dettatura telegrammi già istituito nei distretti viciniori. (int. scr. - 3446)

LUCCHI. — *Ai Ministri delle finanze e dei lavori pubblici.* — Premesso che in sede comunitaria il rappresentante della Germania federale al Parlamento europeo di Strasburgo, deputato Apel, con un'interrogazione rivolta al Consiglio dei ministri della CEE, aveva duramente denunciato e lamentato gravi carenze nei servizi doganali al valico del Brennero, sia per gli scambi internazionali di merci, in modo particolare per l'esasperante lentezza delle formalità doganali, sia per il movimento turistico, l'interrogante chiede di conoscere quali urgenti ed efficaci misure verranno adottate al fine di eliminare gli inconvenienti lamentati, anche sul piano della viabilità e delle aree di sosta, onde porre termine ad una situazione che si trascina da anni senza soluzioni valide e che certamente gioca a nostro sfavore all'estero, con grave pregiudizio dell'economia nazionale. (int. scr. - 3447)

CELIDONIO. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per essere informato se sia stata giudicata la grave inopportunità dell'ingente spesa (pare un miliardo di lire) per la sostituzione delle insegne luminose dell'« Alitalia », prestigioso organi-

smo economico sovvenzionato dal pubblico danaro, nonostante la loro attuale efficienza e validità, anche sotto il profilo del pregio pubblicitario, rappresentato da un tipo di insegna che, adottato fin dalla costituzione della compagnia aerea di bandiera, si ha tutto l'interesse, come è d'uso nel settore commerciale, a conservare nella sua forma iniziale.

L'interrogante si domanda se, nello spirito di una politica dei costi conforme all'inderogabile necessità di un contenimento della spesa pubblica, anche sotto l'aspetto sociale, non sia più opportuno stornare la suddetta somma per l'integrazione del trattamento economico del personale militarizzato che assicura una prestazione professionale presso gli scali aeroportuali, personale tuttora non adeguatamente compensato. (int. scr. - 3448)

CELIDONIO, BLOISE, AVEZZANO COMES, MINNOCCI, DE MATTEIS, CATELLANI, CIPELLINI, DARE', FERRI, RIGHETTI, SEGRETO. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Premesso che, sia pure in termini palesemente ovattati, continua l'infiltrazione di notizie sempre più allarmanti circa un temuto preordinato genocidio nel territorio meridionale del Sudan, si chiede di informare l'opinione pubblica sulla consistenza o meno di tali notizie e, se dolorosamente risultino confermate, quali iniziative il nostro Governo abbia adottato od intenda adottare allo scopo di dare concreto atto di solidarietà a popolazioni inermi, che reclamano protezione da parte degli Stati democraticamente liberi, interpretando in tal modo la coscienza civile del nostro popolo, che si rifiuta di accettare tatticismi e strategie capaci di profanare sentimenti esaltanti la dignità umana, per cui la violenza può e deve essere condannata con la fierezza di chi sa combattere una causa giusta in difesa di collettività colpevoli soltanto di non ammainare il vessillo, spesso grondante sangue, che simboleggia la volontà di umana coesistenza tra i popoli, nel reciproco rispetto dei propri ideali. (int. scr. - 3449)

RUSSO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se, mentre meritoriamente si dilata il settore dell'istruzione artistica nell'Italia meridionale, non ritenga d'istituire in Bari, capoluogo di regione ed importante centro universitario, a complemento dell'Istituto statale d'arte e del liceo artistico, un'Accademia di belle arti che corrisponda alle attese dei giovani più dotati che intendano compiere un qualificante corso di studi che metta in piena evidenza e ne avvalori le migliori energie intellettuali. (int. scr. - 3450)

CUCCU. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere quale giudizio esprima sul fatto che alla « tavola rotonda » sui problemi dell'agricoltura sarda connessi alla denominazione d'origine dei vini, tenutasi presso la Fiera campionaria internazionale di Cagliari, con la collaborazione dell'Ispettorato provinciale dell'agricoltura di Cagliari, il 14 marzo 1970, era stato invitato, senza che poi vi abbia partecipato, il senatore Desana, presidente del Comitato nazionale per la tutela delle denominazioni d'origine dei vini, mentre ha partecipato il dottor Renato Gianvittorio Dettori, funzionario della Federazione nazionale vini, facente capo a noti interessi privatistici del settore, il quale, nel suo intervento, ha tenuto praticamente la relazione di merito, sostenendo, da una tribuna così autorevole, messagli a disposizione da organi pubblici, la difesa del tipo di « vernaccia di Oristano », detta « liquorosa », che invece non esiste nella realtà produttiva e di consumo del vino « vernaccia » sardo .

A tale stessa tavola rotonda risulterebbe, inoltre, che siano stati invitati ufficialmente operatori vinicoli molto in vista delle zone dell'Isola non interessate alla produzione della vernaccia, mentre non è stato invitato nessun produttore nè operatore vinicolo della zona di produzione del vino in questione, realizzandosi così l'impossibilità pratica per costoro di difendere in quella sede i loro legittimi interessi.

Per sapere quale parte abbiano avuto, nello svolgimento di tale episodio, gli or-

gani dipendenti dal suo Ministero in Sardegna, e quale influenza l'episodio stesso possa avere avuto sul contenuto delle controdeduzioni dell'Ispettorato provinciale dell'agricoltura di Cagliari, che sarebbe contrario, per quanto si sa, ad un ricorso inoltrato da oltre 500 produttori ed operatori della zona autentica del vino in questione al Ministero dell'agricoltura e delle foreste in data 21 aprile 1969 contro la proposta di disciplinare la denominazione d'origine controllata per il vino « vernaccia di Oristano », pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale* del 27 febbraio 1969, n. 53.

Tale ricorso tendeva appunto ad ottenere la modificazione degli articoli 3, 4, 6, 8 e 9 e dell'ultimo comma dell'articolo 10 del suddetto disciplinare, onde portarvi i dati della realtà produttiva del vino « vernaccia di Oristano », in particolare attraverso la cancellazione del tipo di « vernaccia liquorosa », mai conosciuta nè da produttori nè da consumatori, e l'esclusione dalle zone tipiche di tale produzione di alcune località ove la « vernaccia » non è mai stata coltivata nè prodotta, modifiche che aprirebbero, tuttavia, la strada, qualora venissero ammesse e riconosciute nel disciplinare, alla produzione di massa ed indiscriminata di vino non tipico ed alla sua alterazione ed immissione nel mercato con denominazione non propria, che declasserebbe tutta la vera vernaccia sarda rispetto alla sua alta estimazione presso i consumatori dell'Isola, della Penisola e dell'estero, con conseguenti gravissimi danni all'economia oristanese e sarda in generale.

Per sapere, pertanto, se non ritenga opportuno promuovere con urgenza un supplemento d'indagine diretta sugli elementi della situazione sopra illustrata, onde fondare la emissione del relativo decreto sulla obiettiva rispondenza di esso alla realtà produttiva ed economica che si intende disciplinare. (int. scr. - 3451)

PINTO. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere quali provvedimenti ritiene di adottare per evitare che si verifichino altri incidenti analoghi a quello avvenuto a Salerno, la sera di mercoledì 8 aprile 1970, in seguito al quale sono morti due cittadini ed altri sono rimasti gravemente feriti.

Si sta procedendo, da oltre tre anni, ai lavori per la costruzione di una galleria ferroviaria fra Salerno e Nocera Inferiore, senza che siano state messe in atto misure di sicurezza tali da garantire l'incolumità dei cittadini, ed il disastro è avvenuto proprio per la mancanza di tali misure di garanzia.

La popolazione della città di Salerno è rimasta, oltre che addolorata per i lutti, molto preoccupata per il pericolo che incombe su tutti i cittadini. (int. scr. - 3452)

Ordine del giorno per la seduta di martedì 21 aprile 1970

P R E S I D E N T E . Avverto che, compatibilmente con la durata e l'esito della discussione sulla fiducia al Governo che avrà luogo alla Camera dei deputati, il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica martedì 21 aprile, alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

I. Interrogazioni.

II. Interpellanze.

III. Discussione delle domande di autorizzazione a procedere in giudizio:

1. contro il senatore CIPOLLA, per il reato di radunata sediziosa (articolo 655 del Codice penale).

2. contro il senatore POFRIO, per i reati continuati di manifestazione sediziosa e di radunata sediziosa (articoli 654, 655 e 81 del Codice penale).

3. contro il senatore BLOISE, per il reato di oltraggio a pubblico ufficiale (articolo 341 del Codice penale).

4. contro il senatore ZUCCALÀ, per i reati di truffa (articolo 640 del Codice penale) e tentata truffa (articoli 56 e 640 del Codice penale).

INTERROGAZIONI ALL'ORDINE DEL GIORNO:

LI VIGNI, NALDINI, FILIPPA. — *Ai Ministri del bilancio e della programmazione economica e dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere quale valutazione diano dell'annunciata integrazione fra il gruppo « Pirelli » e la « Dunlop ». È infatti fuori discussione che si tratti di un fatto di grossa portata economica e sociale, le cui conseguenze non possono essere sottovalutate.

In particolare, nella risposta, gli interroganti chiedono di sapere:

a) se il Governo sia stato informato in precedenza e se abbia posto condizioni all'operazione o chiesto garanzie;

b) quali conseguenze l'integrazione potrà avere agli effetti dell'occupazione. (int or. - 1505)

MAMMUCARI, ADAMOLI. — *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e del bilancio e della programmazione economica.* — Per conoscere quali misure si intendano adottare, nel quadro della politica programmata degli investimenti, al fine di non far pagare alla nazione italiana, ai lavoratori, alle zone economicamente arretrate dell'Italia meridionale, centrale e settentrionale, le conseguenze dell'accordo « Pirelli-Dunlop » relativo alla concentrazione dell'attività delle due società. (int. or. - 1530)

FORMICA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere se i competenti uffici del suo Dicastero e della Banca d'Italia abbiano fra i loro compiti quello di analizzare i dati relativi alla distribuzione geografica dei finanziamenti concessi dagli istituti speciali di credito a medio e lungo termine.

In caso di risposta affermativa, l'interrogante chiede di sapere se i risultati di tali analisi vengano regolarmente comunicati al Ministro del tesoro perchè lo stesso sia posto in condizione di giudicare se la politica dei finanziamenti seguita dagli istituti speciali di credito risulti o meno coerente con le finalità della programmazione economica.

L'interrogante ha ritenuto di dover presentare questa interrogazione in quanto, da un esame anche sommario dei dati pubblicati dal « Bollettino della Banca d'Italia » e relativi al credito all'industria e alle opere pubbliche, al credito fondiario ed edilizio ed al credito agrario, erogato dagli istituti speciali di credito, si può rilevare una forte concentrazione dei finanziamenti in poche regioni, soprattutto nelle regioni appartenenti alla circoscrizione nord-occidentale. In altri termini, dall'esame di tali dati, si rileva una diretta e strettissima corrispondenza tra potenziale economico attuale delle singole regioni e volume dei finanziamenti ricevuti.

Questo fenomeno è chiaramente illustrato dai seguenti dati: dei finanziamenti cumulativi in essere a fine giugno 1968, le regioni dell'Italia nord-occidentale hanno beneficiato nella misura del 37,6 per cento del totale — cifra, questa, leggermente superiore alla quota (37,1) con cui le stesse regioni contribuiscono alla formazione del prodotto interno lordo —; le regioni meridionali hanno a loro volta ricevuto il 27 per cento dei finanziamenti, cui fa riscontro il dato del 25 per cento circa della loro contribuzione al prodotto lordo interno. Questa corrispondenza la si riscontra, grosso modo, anche a livello delle singole regioni. Ad esempio, alla Lombardia, con un prodotto lordo corrispondente al 21,3 per cento di quello dell'intero Paese, è andato il 22 per cento dei finanziamenti; alla Puglia, che contribuisce per il 5,1 per cento alla formazione del prodotto interno lordo del Paese, è andato il 5,7 per cento dei finanziamenti.

Queste quote di ripartizione regionale dei finanziamenti non sono praticamente variate negli ultimi anni. Se qualche variazione vi è stata, questa ha portato ad un'ulteriore espansione della quota spettante alle regioni della prima circoscrizione (Italia nord-occidentale) e ad una contrazione della quota spettante alla quarta circoscrizione (Italia meridionale). Dalla fine di dicembre 1965 al 30 giugno 1968 la percentuale dei finanziamenti erogati alle regioni della prima circoscrizione è passata dal 36,4 per cento al 37,6 per cento; nel caso dell'Italia meridionale

tale quota è scesa nello stesso periodo dal 28 per cento al 27 per cento: questo calo ha colpito in modo particolare la Puglia che è passata dal 6,4 per cento al 5,7 per cento.

Tale fenomeno di proporzionalità diretta tra quota regionale di finanziamenti e quota regionale di partecipazione al prodotto interno lordo non si concilia con l'esigenza di assicurare alle regioni più povere un volume di finanziamenti superiore a quello che si determinerebbe autonomamente in funzione del livello del prodotto regionale, ed è in contrasto con gli obiettivi del piano tendenti al superamento degli squilibri territoriali.

Un parametro obiettivo cui, in questo caso, le quote dei finanziamenti per regione dovrebbero essere correttamente riferite, è quello della popolazione. Più precisamente, le quote dei finanziamenti dovrebbero risultare: superiori alle quote di popolazione, per le regioni a reddito *pro capite* più basso di quello medio nazionale, ed inferiori alle quote di popolazione per le regioni a reddito *pro capite* superiore a quello medio nazionale.

La prima circoscrizione (Italia nord-occidentale), nella quale la popolazione rappresenta il 26,7 per cento del totale, beneficia, come si è detto, del 37,6 per cento del totale dei finanziamenti, mentre, al contrario, il Mezzogiorno beneficia soltanto del 27 per cento, pur avendo una popolazione che rappresenta il 36,2 per cento del totale dell'Italia. Le percentuali dei finanziamenti complessivi nella seconda circoscrizione (Italia nord-orientale) e terza circoscrizione (Italia centrale) non si discostano molto dai pesi delle rispettive popolazioni.

Nel caso della Puglia, la cui popolazione rappresenta il 6,7 per cento della popolazione italiana, i finanziamenti raggiungono, come si è già rilevato, il livello del 5,7 per cento. Le disparità si accentuano ulteriormente se si considerano i dati disaggregati per i tre tipi di credito (industriale, edilizio e agrario).

Nel settore del credito all'industria, si concentra nel Mezzogiorno il 32 per cento dei finanziamenti, quanto, cioè, va a Lombardia e Lazio uniti (mentre i pesi delle popolazioni sono del 36,2 per cento per il Mezzogiorno e del 23,4 per cento per Lazio e Lombardia).

Nel settore del credito edilizio e fondiario il peso della prima circoscrizione aumenta ancora di più (41,6 per cento) mentre, di converso, diminuiscono fortemente i pesi della seconda e della quarta circoscrizione che partecipano, rispettivamente, con il 7,5 per cento e il 17,6 per cento. La terza circoscrizione ha anch'essa, al pari della prima, un peso rilevante (33,3 per cento) da attribuirsi però esclusivamente al Lazio, che da solo partecipa con il 27,4 per cento.

Nel settore del credito agrario è, invece, per la seconda circoscrizione che si riscontra la quota maggiore (37,7 per cento), in gran parte per merito soltanto dell'Emilia-Romagna (21,8 per cento). Le percentuali della prima e quarta circoscrizione sono identiche (25 per cento): è da rilevare, però, che nel solo Mezzogiorno vi è il 47,3 per cento del totale degli occupati in agricoltura.

Per quanto riguarda la Puglia, ad una percentuale relativamente più elevata di finanziamenti industriali (7,9 per cento), fanno riscontro cifre bassissime per il credito agrario (4,7 per cento) e soprattutto edilizio e fondiario (1,7 per cento).

Tanto premesso e in aggiunta a quanto sopra richiesto, l'interrogante chiede al Ministro se non ritenga che i dati surriferiti indichino la necessità di un sollecito adeguamento della politica dei finanziamenti speciali agli obiettivi della programmazione economica. (int. or. - 537)

CIFARELLI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere secondo quali criteri il Comitato interministeriale del credito ha autorizzato l'IMI (Istituto mobiliare italiano) ad emettere una serie di obbligazioni per l'importo complessivo di 100 miliardi di lire con il tasso nominale del 7 per cento ed il reddito effettivo del 7,90 per cento circa. (int. or. - 1347)

BRUSASCA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere quali provvedimenti intende adottare in difesa dei milioni

di piccoli risparmiatori i quali, riponendo la loro fiducia nella garanzia data dallo Stato, hanno investito per 25.000 miliardi di lire il loro denaro nelle obbligazioni garantite dallo Stato.

Gli spiegabili, necessari provvedimenti presi recentemente per indurre, con elevati tassi di interesse, gli evasori di valuta a riportare il loro denaro in Patria, mettono in maggiore evidenza l'ingiusta condizione in cui sono venuti a trovarsi gli obbligazionisti a seguito delle forti riduzioni dei titoli a reddito fisso che determineranno gravi conseguenze per i finanziamenti che lo Stato chiederà in futuro ai risparmiatori privati.

L'interrogante, con riferimento anche ad altra sua interrogazione per il parziale impiego delle obbligazioni nel pagamento delle imposte, invita il Governo a dare ai risparmiatori obbligazionisti concrete prove di rispetto della loro fiducia e di tutela dei loro interessi. (int. or. - 1518)

CINCIARI RODANO Maria Lisa. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro senza portafoglio per la ricerca scientifica e tecnologica ed ai Ministri degli affari esteri e dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere le iniziative intraprese a sostegno della candidatura dell'Italia ad ospitare nel suo territorio il protosincrotrone gigante da 300 GeV, programmato da molti anni dal CERN.

Per sapere, in particolare:

a) quali siano gli impegni finanziari ed organizzativi assunti dal nostro Paese per la realizzazione dell'opera e per accelerarne l'esecuzione;

b) se sia esatto che l'Italia ha segnalato una località che non sembra la più idonea a far assegnare l'opera al nostro Paese, perchè giudicata dal CERN carente almeno per alcuni fattori;

c) se non si ritenga opportuno rivedere tale decisione e riprendere in esame la zona Vulci-Doganella-Paglieto, in provincia di Viterbo, segnalandola all'apposita Commissione che sta visitando le zone proposte, tenuto conto che detta zona era stata, già nel 1963, dopo studi promossi dal CERN, ritenuta particolarmente adatta per l'installazione del protosincrotrone da 300 GeV, sia sotto il profilo geologico, orografico e climatologico che sotto quello dell'ubicazione e dei collegamenti con i porti di Livorno e Civitavecchia, con l'aeroporto intercontinentale di Fiumicino e con il centro industriale di Terni.

L'interrogante chiede di sapere, infine, se, fatti salvi, ai fini della scelta dell'area da porre a disposizione del CERN, i requisiti tecnico-scientifici, non si ritenga opportuno valutare anche la circostanza che l'ubicazione del protosincrotrone da 300 GeV nell'area Vulci-Doganella-Paglieto potrebbe contribuire a far superare la gravissima depressione economica dell'Alto Lazio, a vivificare l'economia dell'Umbria e della Toscana meridionale, nonchè a favorire l'istituzione di una nuova sede universitaria comprendente indirizzi scientifici nell'Alto Lazio. (int. or. - 938)

TREU, COLLEONI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro senza portafoglio per la ricerca scientifica e tecnologica.* — Per conoscere la reale situazione e le conclusioni cui sembrano pervenire le indagini del CERN, prima, e del Comitato dei ministri della Comunità, ora, in ordine alla scelta del paese ove verrà costruito il laboratorio europeo per la ricerca nel campo delle particelle elementari (il ben noto acceleratore di protoni da 300 GeV).

Mentre per il suaccennato progetto, pur avendo vari Stati avanzato la propria candidatura e indicato zone da essi ritenute idonee per tale imponente ed importantissimo strumento comunitario, sembrava che motivi tecnici con valore obiettivo facessero propendere il riconoscimento di migliori condizioni verso la zona di Doberdò del Lago (tra Gorizia e Monfalcone), ora il CERN pare abbia declinato tale responsabilità per lasciarla al Comitato dei ministri interessati.

In tale fase finale, oltre alla Francia, che propone la zona di Le Luc (presso Nizza), si presenta il Belgio che indica quella di Foucaut e l'Austria con un'altra presso

Graz, mentre si fa insistente — e sembra appoggiata con notevole peso da altri, soprattutto dalla Francia — la Germania, che chiede l'insediamento del laboratorio a Dreinsteinfurt, vicino a Munster.

Mentre non può sfuggire l'importanza e la delicatezza dell'argomento, si ritiene non solo che sia oltremodo urgente difendere la validità della candidatura italiana, ma che siano anche e soprattutto chiariti dubbi e sospetti che si vanno diffondendo sulla non pronta ed efficace azione italiana. (int. or. - 1445)

SEMA, CALAMANDREI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere:

se sia a conoscenza della notizia, apparsa su un quotidiano italiano il 26 febbraio 1970, in una corrispondenza da Bonn, in cui si dice: « Belgio e Italia hanno battuto alla porta dei fondatori del nuovo cartello di produzione dell'uranio arricchito, moltiplicando i loro interventi diplomatici e facendo valere il principio della solidarietà europea. Il Governo italiano ha vinto le ultime resistenze permettendo alla Germania occidentale di appoggiare il suo progetto di vedere installato in territorio tedesco (nella Ruhr) il protosincrotrone »;

se la notizia corrisponde a verità, se la ritenga compatibile con le assicurazioni più volte ripetute per la installazione in Italia della grande macchina;

se non ritenga di dover dare, una volta per tutte, una solenne riconferma che il protosincrotrone sarà costruito a Doberdò del Lago. (int. or. - 1499)

ALBARELLO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere se risponde al vero la notizia pubblicata dal Giornale quotidiano « Avanti! », in data 26 febbraio 1970, secondo la quale il Governo italiano avrebbe barattato con la Repubblica federale tedesca la candidatura del nostro Paese per la installazione del protosincrotrone da 300 GeV (che il CERN si accinge a realizzare), con un posto nel *pool* europeo dell'uranio.

L'interrogante fa notare che, ove la notizia risultasse esatta, verrebbero a cadere le reiterate assicurazioni di parte governativa sull'impegno alla costruzione della grande macchina nucleare a Doberdò del Lago (Gorizia), il piccolo paese carsico che venne, a suo tempo, prescelto dai tecnici del CERN per le caratteristiche del suolo. (int. or. - 1500)

INTERPELLANZE ALL'ORDINE DEL GIORNO:

MAMMUCARI, BUFALINI, SEMA. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere:

quali sono i motivi che hanno impedito sinora la presentazione da parte del Governo italiano della « lettera di intenzione » per la costruzione del protosincrotrone da 300 ge;

quali sono i reali intendimenti del Governo italiano in merito all'impegno che dovrebbe assumere affinchè all'Italia vengano affidate la installazione e la costruzione del protosincrotrone nella zona designata di Doberdò del Lago.

Gli interpellanti fanno presente che la installazione la costruzione del protosincrotrone non solo darebbero lavoro per dieci anni a ricercatori, tecnici e maestranze specializzate, ma costituirebbero strumento per il sorgere di un centro di alta ricerca scientifica in una zona suscettibile di alto sviluppo economico, pari, se non superiore, al centro che gravita attorno al sincrotrone di Frascati. (interp. - 4)

SEMA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere:

le valutazioni del Governo sulle concrete possibilità di ottenere, a breve scadenza, la conferma che il protosincrotrone sia costruito in Italia e localizzato a Doberdò del Lago;

se è in grado di affermare che il Governo ed i Ministeri più direttamente interessati hanno fatto tutto quanto era necessario per assicurare all'Italia tale importante realizzazione;

se ritiene che si possa spiegare e giustificare l'assoluta mancanza di informazione del nostro Governo a proposito dei passi e delle intenzioni di altri Governi, come quelli della Germania federale, della Francia e del Belgio, in queste ultime settimane;

se ritiene, infine, di dare assicurazione che è stata predisposta una serie di misure e di iniziative per il rilancio concreto, incisivo ed urgente dell'azione dell'Italia per il protosincrotrone a Doberdò del Lago. (interp. - 293)

La seduta è tolta (*ore 16,45*).

Dott. ALBERTO ALBERTI
Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari